

RIELLO

bruciatori

**per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica**

Dirigione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero.



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1969-70

LUGLIO-AGOSTO 1970

CONVIVIALE DEL 7 LUGLIO

Relazione del Past-President dr. Criscuolo sul convegno di Cortina.

Su invito del Vice Pres. ing. Ceccon (il prof. Tartaglia è assente perché impegnato quale Presidente di Commissione d'esame di maturità) il dr. Criscuolo dice:

Cari Amici,

sono di ritorno da Cortina, dove abbiamo partecipato, il 28 e 29 giugno scorso, all'Assemblea del Distretto, il prof. Tartaglia, il dr. Avrese, l'avv. Carrara ed io.

L'Assemblea è quella manifestazione cui si partecipa per arricchirsi di cognizioni, di esperienze, di nuove amicizie, per formulare nuovi programmi, per conoscere gli orientamenti del nuovo Governatore.

Ogni volta si torna con l'impressione di un viaggio a vuoto, di aver rivisto le solite facce, di aver trovato i soliti buoni propositi, esaltati da un'ansia di fare, di rinnovare, di incentivare propria del nuovo Governatore, fresco dell'esperienza americana, donde proviene dopo faticosi giorni di martellante intensa preparazione al gravoso incarico accettato.

Pure qualcosa di nuovo affiora anche in noi non fosse altro perché si considera che deve pur avere un valore universale questa idea rotariana, se tante ed importanti persone sacrificano parte della loro già impegnata giornata a rigenerarla ad interpretarla a diffonderla. E ti prometti di essere più attento, più pronto, più disponibile, perché merita di viverla.

La cronaca di questi giorni è presto detta.

Siamo arrivati a Cortina sabato sera, lieti di un ottimo viaggio per contrade note, mai sufficientemente godute per l'impegno della

guida (questa volta l'amico dr. Avrese, egregio pilota, me ne ha dato la possibilità) e ci siamo insediati nell'albergo prefissato sempre dal dr. Avrese che da queste parti è di casa, per trascorsi professionali. Sbrigare le formalità burocratiche presso la Segreteria, alle 9,30 di domenica 28 ci siamo riuniti all'Hotel Savoia per l'inizio dei lavori dell'Assemblea.

Saluto del Presidente del Rotary di Belluno, del Vice Sindaco di Cortina, quindi la relazione del Governatore uscente comm. Ambrosini.

Commosso prende congedo dai Clubs con rimpianto, per il tanto che si poteva fare e che non è stato fatto, lieto di avere arricchito la sua esperienza con i numerosi frequenti contatti personali con i Clubs e con i Soci del suo Distretto. Ognuno gli ha insegnato qualcosa, ognuno gli ha donato parte di sé. E di questo egli ne è grato a tutti. Afferma che il Distretto è buono e che tutti i Clubs, più o meno, funzionano. Bisogna perseverare a migliorare: ai suoi successori formula l'augurio di proseguire il processo di interiorizzazione degli ideali che guidano la nostra Associazione.

Prende quindi la parola il Governatore entrante comm. dr. Giacomo Gravano, Direttore della Banca Commerciale Italiana di Bologna, Socio di quel Club.

Egli riferisce essenzialmente sui lavori svoltisi a Lake Placid e le dure battaglie procedurali che vi si sono svolte per rinnovare le norme statutarie. I risultati si sapranno in seguito, anticipa che, per es., sono state bocciate le proposte di togliere l'obbligo del consenso del Club per l'insediamento di un secondo nella stessa città e di sottrarre i congedati dal calcolo degli indici di frequenza.

Statisticamente si è rilevato che l'aumento dell'organico avviene verso la fine dell'anno rotariano, cosicché si rende più difficile programmare l'attività e governare il Distretto. Per questo si propone:

1) che ogni Distretto fondi all'inizio dell'anno un nuovo Club. Il 186° lo farà. 2) che ogni Club immetta all'inizio un nuovo Socio, che viene così definito « il Socio del Presidente Internazionale » non per privilegi specifici ma perché la sua nomina avviene per onorare il desiderio del Presidente di incrementare la espansione del Rotary nel mondo. Le due proposte dovrebbero essere attuate entro il mese di agosto.

Il Governatore entrante espone alcune osservazioni sulla situazione italiana del Rotary:

1) L'Italia ha solo quattro Distretti. Questo fatto ci pone in condizione di inferiorità nelle riunioni internazionali perché la pochezza di numero si tramuta in poco peso nelle decisioni.

2) Essendo solo quattro Distretti si sono costituite vaste aree di competenza con rilevante numero di Clubs cosicché i contatti diventano difficili e poco frequenti. L'azione del Governatore si diluisce nel tempo e non ottiene i risultati desiderati.

3) Ne discende la necessità di costituire altri Distretti per facilitare l'opera del Governatore e per dare all'Italia adeguato peso nei consessi internazionali.

4) Per un adeguato svolgimento del lavoro di competenza del Governatorato le Commissioni interdistrettuali saranno rinnovate secondo le reali ed effettive disponibilità personali.

5) La parola d'ordine di questo nuovo anno rotariano è « gettare un ponte » o « tendere la mano ». Capire, cioè gli altri soprattutto quelli diversi da noi: se tutti la pensassero allo stesso modo si conseguirebbe la stagnazione delle idee, che rinvigoriscono, al contrario, negli scontri e nei confronti.

6) Occorrono fatti: non dobbiamo più accontentarci di impostare dei problemi, bisogna studiarne e trovarne le risoluzioni.

7) Per concretizzare il programma che scaturisce da queste osservazioni occorre impostare una efficiente organizzazione, che non deve diventare burocrazia per rispetto all'appello lanciato nel 1957 « lasciate il Rotary semplice ».

Vivi applausi di consenso confermano al Governatore Gravano che abbiamo anche noi recepito parte del « fuoco sacro » che le giornate americane gli hanno acceso in petto. E lo dimostra la partecipazione alla discussione che si accende successivamente, quando i partecipanti si dividono in « gruppi di lavoro » a seconda delle cariche assunte o che stanno per lasciare in seno ai propri Clubs.

Resto con il prof. Tartaglia, l'avv. Carrara partecipa ai lavori del gruppo presieduto dal Past-Governor Favaro, il dr. Avrese a quelli del gruppo presieduto dal comm. Ambrosini. Sul lavoro svolto nella riunione dei Segretari riferirà Carrara, per quello della Commissione di Pubblico interesse ed azione professionale il dr. Avrese.

Composti i gruppi di lavoro il dr. Gravano invita i Presidenti ad adoprarsi perché tutti lavorino in seno al Club. Il Presidente scelga per sé i temi ed i compiti, ma non rinunci ad essere guida, delegando le sue attribuzioni al Segretario. Particolare attenzione deve porre il Presidente nello svolgimento del proprio mandato per non porre il Club in condizione di far magre figure, come nel caso di quel Presidente che tanto si era dato da fare per ottenere deleghe ed appoggi da altri Clubs per impedire il trasferimento di un suo Socio funzionario dello Stato.

Nel programma è allo studio un congresso-crociera. Poiché occorrono 400 adesioni minimo, è opportuno sondare i Clubs.

Ritiene che per un migliore funzionamento del Club il Presidente dovrà riunire più spesso le Signore, le quali, certamente, eserciteranno una notevole funzione affiancatrice.

Bisogna sviluppare l'organico. Alla fine del 1969 esistevano 14.000 Rotary Clubs contro 23.000 del Lyon. Si tende a restringere il campo delle ammissioni: bisogna invece allargare i criteri di scelta di nuovi soci senza dimenticare quel prudente giudizio che ci deve guidare, per cui la quantità non sarà mai a scapito della qualità. Nella scelta si deve anche tenere presente che l'età media mondiale dei rotariani è di 55 anni.

Bisogna frequentare il Club. Ma dobbiamo distinguere assiduità da partecipazione. Vi può essere la prima senza la seconda: e questo non dà frutti. È la partecipazione che fa vivere il Club.

Sarà necessario curare anche la parte finanziaria. Le spese per convegni e congressi sono eccessive. Sarà opportuno controllarle. I rimborsi ai Club devono essere fatti per competenza e non come fosse beneficenza. Ne discende che le spese effettuate nell'esercizio delle proprie mansioni societarie devono essere rimborsate a tutti, senza che qualcuno se ne sottragga per un mal inteso senso di riguardo al Club, perché metterebbe in imbarazzo il Consocio che potrebbe essere in condizioni di non poter rinunciare al rimborso stesso.

Aperta la discussione si registrano numerosi interventi. Il prof. Tartaglia li ha tutti puntualmente registrati. Un Socio critica la lentezza del Rotary che si lascia sorpassare dai tempi, un altro trova che troppi sono gli incensamenti che si fanno in seno all'Associazione. Perplexità per il cosiddetto « Socio del Presidente » che sembra imposto o che per la rapidità della procedura (entro agosto) potrebbe risultare di serie B. Un Socio di Rovereto lamenta che il Rotaract del suo Club è di sinistra, e vede i figli contro i padri, in quanto li considerano sorpassati. Chiede se si può ammettere un artigiano e se sì, come ci si deve comportare nei confronti della moglie che potrà trovarsi a disagio fra le altre signore. Criscuolo lamenta che alle riunioni rotariane si sentano troppo spesso proporre i soliti temi ed i soliti problemi, che per la maggior parte trovano le adeguate soluzioni nel manuale di procedura.

Il Governatore, in questo campo, è pronto a dare tutto il suo appoggio.

Per la realizzazione di possibili iniziative e la creazione di opere nuove, occorre smuovere le acque, agire, segnalare, galvanizzare l'opinione pubblica servendosi anche dei giornali e della stampa in genere. Ciò deve aver luogo con tenacia, puntiglio e viva fede nel successo finale.

La pubblicità per queste iniziative deve essere seria e contenuta.

Ritornando ai problemi di pubblico interesse occorre informare le autorità locali con memorie, relazioni, se non è possibile farle partecipare a quelle determinate riunioni conviviali, per far capire che il rotariano non limita la sua attività alla colazione settimanale; questa è solo il mezzo per trovare una via di intesa e di lavoro nel campo sociale. Occorre cercare di far bene e di far conoscere quanto si sta per fare.

La Commissione può promuovere anche iniziative originali con modesto sacrificio per la cassa del Club: per esempio, progettazioni gratuite da parte dei nostri soci di opere di pubblico interesse, anche piccole, finanziabili, per la realizzazione, da Enti locali, associazioni o banche.

Per determinate iniziative, occorrerebbe che la cassa del Rotary fosse integrata da contribuzioni personali speciali, anche di modesto importo.

Anche nel campo mondiale l'azione di interesse pubblico rotariano può trovare svolgimento. Per esempio: dono di libri per italiani residenti all'estero, medici che si mettono a disposizione per paesi sottosviluppati, etc.

Il comm. Ambrosini riferisce che vari Clubs dell'Emilia Romagna hanno fatto molto, nel settore dell'interesse pubblico, superando anche difficoltà ambientali notevolissime.

Determinate, consistenti iniziative, infine, meritano di essere impostate e realizzate in pieno accordo col locale Lyons Club.

Per quanto concerne l'Azione Professionale il Rotary, o meglio i rotariani, devono agire con senso di responsabilità e con coscienza retta per essere di esempio agli altri.

Il progressivo aumento della popolazione, le migliorate condizioni economiche frutto della civiltà dei consumi, la risoluzione in qualche maniera dei problemi dell'istruzione da parte degli stati moderni, fanno registrare un costante aumento dei giovani che si avviano alle varie professioni.

Ciò può portare anche a situazioni difficili nell'ambiente in cui si vive. È da tenere presente inoltre che un tempo alla libera professione si dedicava chi possedeva tradizioni familiari ed una adeguata preparazione morale. Si nota invece attualmente, specie fra i giovani, magari una buona preparazione culturale e professionale ma scarso senso morale. È nota la tendenza all'arrivismo possibilmente con poca fatica, delle giovani generazioni.

I rotariani in questo settore, devono essere di esempio e di stimolo per i colleghi, i collaboratori e per tutte le persone che frequentano. Questa azione moralizzatrice del Rotary deve essere propagandata anche a mezzo della stampa rotariana; stampa da inviare anche a persone di cultura che non fanno parte del Club.

È rotariano autentico, afferma Ambrosini, chi è in grado di rispondere seconda la sua coscienza, in senso positivo, alle famose quattro domande formulate da un ex-presidente del Rotary Internazionale. In esse sono condensati i principi morali ai quali ogni professionista dovrebbe attenersi nell'esercizio del suo lavoro; eccole:

- 1) È conforme alla verità quanto dico? quanto faccio?
- 2) Ciò che sto per fare o per dire è leale da parte mia e da parte della persona con la quale tratto?
- 3) È questo affare, questa transazione, questo lavoro suscettibile di stimolare la buona volontà reciproca e di creare relazioni amichevoli?
- 4) Questo affare, questa transazione, questo lavoro, reca profitto a tutte le parti interessate?

Sono questi i principi basilari dell'etica rotariana. In moltissimi studi professionali o luoghi di lavoro d'America, queste quattro domande, su apposito foglio stampato ed in cornice, vengono collocate dal professionista sul proprio tavolo di lavoro per avere sempre davanti agli occhi i doveri e le norme cui deve attenersi.

Si nota in questi tempi, una rapida evoluzione nel campo delle professioni. Il Rotary fa obbligo ai Soci di rendere edotti i colleghi di questa evoluzione sentendo il parere, anche, dei rappresentanti delle altre categorie.

Ottima iniziativa l'erogazione delle borse di studio ai migliori studenti che si maturano nell'anno. Saranno questi — o dovrebbero essere — ottimi dirigenti nel futuro. Ottima ancora l'azione condotta per l'orientamento professionale dei giovani mediante corsi del tipo di quello realizzato a Legnago nel maggio scorso alla cui inaugurazione ha presenziato lo stesso Governatore.

Il comm. Ambrosini ha finito ricordando che può essere anche un socio interessato personalmente a risolvere certe questioni professionali specifiche. In questo caso, potrebbe sentire il parere di persone esperte nel ramo, promuovendo una riunione « al caminetto » in casa sua o di altro socio. La riunione può avere anche

carattere riservato e deve essere naturalmente tenuta in serate non conviviali per il Club.

Le tre relazioni sono state apprezzate, applaudite, e hanno sollecitato l'intervento di numerosi soci presenti.

CONVIVIALE DEL 21 LUGLIO

Presiede l'ing. Ceccon, perdurando l'assenza del Presidente dr. Tartaglia impegnato in Commissione d'esame.

Non essendovi alcuna relazione programmata, dietro suggerimento del dr. Torelli si imposta una conversazione su alcuni problemi economici alla ribalta dell'attenzione nazionale.

L'estemporaneità dell'argomento nulla toglie all'interesse della conversazione che viene alimentata dalla partecipazione di tutti i presenti: ciascuno dei quali — ovviamente — porta il suo particolare contributo in relazione all'attività tecnica o pratica di cui si occupa.

CONVIVIALE DEL 28 LUGLIO

Il nostro Club è stato funestato dalla dolorosa scomparsa del:

CAV. DR. ING. PIERO FINATO MARTINATI

SOCIO FONDATORE DEL ROTARY CLUB DI LEGNAGO

SOCIO SENIORE ATTIVO GIÀ IN CATEGORIA

AGRICOLTURA - CEREALICOLTURA

Il necrologio è stato pronunciato tra la commossa attenzione dei presenti dal dr. Criscuolo, il quale ha detto:

Cari Amici,

questa sera sulla nostra conviviale incombe la mesta notizia, che ci ha tutti colpiti, della morte del nostro amico ing. Piero Finato Martinati.

Non a me, ultimo arrivato nel Club ed in questa zona ove il Club è insediato, toccherebbe qui ricordarlo, fra tanti amici ed estimatori di vecchia data, alcuni dei quali hanno vissuto con lui un rapporto particolarmente stretto perché professionalmente comune, perché familiarmente intessuto di amicizia e viva cordialità.

Ma vi chiedo di accordarmi questo privilegio perché ho potuto vivere per sette anni a contatto con questo nostro caro amico in un rapporto di per sé idoneo ad evidenziare le possibilità e capacità di una persona.

Amministrare una Banca può anche sembrare od essere una attività non impegnativa, estemporanea, per compiacere a se stessi o al gruppo che opera la scelta.

Non è stato mai sicuramente così per l'ing. Finato Martinati che in quell'incarico vedeva una nuova possibilità di dare al suo paese, e conseguentemente a tutta la zona che ad esso fa capo, quello di sé che agli altri riservava nell'esercizio della sua attività di ingegnere, forzatamente abbandonata.

Perché se nella professione ha saputo concretizzarne l'etica e l'umano dovere di curare gli interessi dei committenti, nell'espletamento dell'incarico amministrativo affidatogli, e confermatogli per tredici anni, ha dato tutte le sue capacità e doti, perché l'Istituto si potenziasse per essere sempre all'altezza delle condizioni economiche che si andavano sviluppando nella Bassa Veronese.

Viva, attenta, partecipe la sua presenza in Banca, che tanto quindi gli deve di quello che ha realizzato per se stessa e per la Comunità.

Ma erano le qualità umane, la disponibilità ai problemi od interessi di quelli che con lui o da lui operavano, il signorile, severo, contenuto tratto che mascherava una ricchezza di sentimenti ed una grandezza di cuore, che forzatamente si rivelavano quando, dovendo intervenire quale responsabile massimo dell'azienda, correggeva insegnando.

La battuta pronta, intelligente, anche mordace, risolveva una situazione, dissipava una preoccupazione. Pronto all'aiuto, disponibile sempre.

Larga la sua tolleranza alle umane debolezze: e non si è mai perdonato niente, forte di una autodisciplina di stampo perduto, a salvaguardia di un intransigente rispetto dei principii e dei valori che, immutabili, guidano la vita di un uomo.

L'ho avuto Presidente, amico, esempio. Non credo di intaccare la gelosa memoria di mio padre se dico che avevo trovato in lui la possibilità di continuare un dialogo che può avvenire solo con chi è disposto alla massima comprensione e ad un benevolo acquiescente interesse.

Ora non è più con noi. Ma sarà sempre in noi perché egli ha lasciato in questa vita una traccia viva che noi custodiremo.

PROFILO DELL'ING. FINATO MARTINATI

Ingegnere civile componente il Consiglio Direttivo del Sindacato Prov. degli Ingegneri; Podestà a Cerea e Casaleone; Vice Federale; Consigliere di Amm.ne della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno; Volontario nella guerra 1940-45; Consigliere di Amministrazione dal 1954 e Presidente dal 1957 della Banca Agricola Coop.

di Cerea; Cons. di Amm.ne dell'Unione Prov. Agricoltori di Verona; Componente l'Amm.ne Consortile del Consiglio Valli Grandi Legnaghesi ed Ostigliesi; Membro della Commissione di studio dei problemi agricoli del Basso Veronese; Proboviro della Fabb. Perfosfati di Cerea; Consigliere dell'Ass.ne Produttori Tabacchi Italiani di Verona; Componente il corpo dei Periti liquidatori, ramo grandine, delle Assicurazioni Generali di Venezia.

MESE DI AGOSTO

Durante questo mese le riunioni conviviali hanno avuto luogo regolarmente, ma la partecipazione dei presenti è stata assai ridotta a causa delle ferie. Piovevano infatti le cartoline da ogni dove, a rallegrare almeno con le immagini la solitudine dei pochi rimasti i quali - a onor del vero - hanno tenuto desto il loro spirito nel sempre vivo e caldo clima rotariano.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceceon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Profetto

dr. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREIA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin

cav. Mosè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grolla

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avrese

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Grolla

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

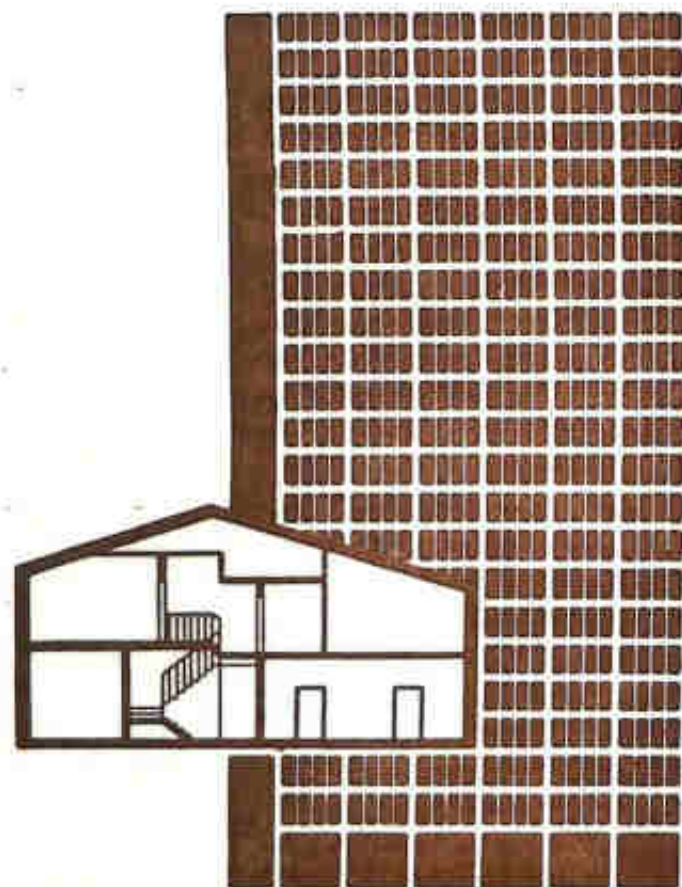
dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceceon

geom. Benedetto Bellini



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

*

VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

SETTEMBRE 1970

RIUNIONE CONVIVIALE DEL 1° SETTEMBRE 1970

Il Presidente porge i saluti ai vari Soci che nell'ozio distensivo delle ferie si sono voluti ricordare degli Amici.

L'annata rotariana riprende il suo ritmo pieno dopo la stasi estiva, durante la quale ogni Socio ha cercato ristoro ai monti od al mare, per ritemperare il fisico dopo un anno di impegni e lavoro.

Il Presidente, infatti, comunica che è allo studio, con il Direttivo, un calendario di incontri con personalità del mondo culturale ed artistico e di relazioni da parte di Soci, che egli si ripromette di comunicare in dettaglio in una delle prossime conviviali.



Il Presidente porge i saluti pervenutiGli da alcuni Amici che, beati loro, possono godere ancora di qualche giorno di libertà prima di riprendere il proprio posto di lavoro.

Si rinnova l'invito cordiale e pressante a tutti i Soci a partecipare al prossimo congresso ENAEM in programma per il mese di Novembre a Roma. E' indispensabile che la partecipazione italiana sia massiccia e per l'occasione che ci viene data di poter incontrare tanti Amici di altri paesi e per dare a noi ed agli Amici di Lagny un'altra occasione di incontro per rinsaldare i rapporti e vincoli che ci uniscono.

Il Presidente comunica che nel corrente mese verrà festeggiato dal Club di Bolzano il ventennale di sua fondazione. Siamo invitati a festeggiare con quegli Amici la lieta ricorrenza. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria.

Il Presidente, con riferimento all'anticipazione fatta il 1° Settembre, annuncia il programma per le prossime conviviali:

Martedì 22 p.v. il dr. Avrese ci intratterrà sul tema « Cenni storici sul Teatro Sociale di Legnago ».

Martedì 6 Ottobre avremo fra noi il prof. Piavoli che ci proietterà alcuni suoi documentari che sono stati più volte premiati in concorsi anche internazionali. Sarà l'occasione per riunirci con le Signore ed sperimentare una cena fredda in piedi.

In data da destinarsi l'Amico dr. Grella ci intratterrà sul Congresso Internazionale Montessori svoltosi recentemente a Roma, dando così la possibilità al Club di aprire una discussione sulla scuola.

Il Presidente si riserva di comunicare quanto prima ulteriori notizie sul programma del Club.

E' pervenuta ai Soci, nei giorni scorsi, una lettera del Presidente relativa all'attività del Club, nella quale sollecita gli Amici a voler sviluppare, attraverso una serie di relazioni, il concetto della libertà individuale in rapporto agli obblighi che la moderna civiltà impone a ciascuno di noi.

Eccone il testo:

«L'organizzazione sociale — anche quella primitiva — libera l'uomo da molte schiavitù e da molte paure. Il terrore connesso al desiderio di sopravvivenza fisica, la penuria di cibo, la difesa di sé e dei propri beni da nemici naturali e da concorrenti, la necessità di produrre o costruire le condizioni di un futuro sicuro: questi problemi trovano soddisfacente soluzione nelle connessioni di un gruppo associato.

«E' del resto costante ed esplicita nelle società primitive ed in quelle storiche l'affermazione (non priva di compiacimento) di "appartenere a": lo schiavo (e non se ne duole) appartiene ad un padrone, i familiari appartengono al padre, il cittadino appartiene alla città, l'artigiano alla corporazione, l'uomo libero al partito, a Dio e così via. Nella società omerica l'infimo gradino è occupato dai "nullatenenti" che non appartengono a nessuno.

«Anche la moderna società industrializzata libera l'uomo. La organizzazione previdenziale ed assistenziale, la produzione sovrab-

bondante, la facilità degli spostamenti, l'ampiezza dell'informazione, l'impersonalità del potere esaltano la liberazione dell'uomo, che ha il sentimento di essersi sottratto alla schiavitù dei bisogni non soltanto fondamentali.

« Dunque è tornata l'età dell'oro e la macchina produce spontaneamente per via di raffinata automazione e l'uomo fruisce in letizia e libertà? Dunque la terra s'è rifatta paradiso dove l'uomo gioca nella sovrana libertà del suo spirito?

« Sono legittimi tutti i dubbi.

« All'idea di maggior libertà consentita dal vivere associato è stata sempre connessa l'idea di rinuncia a qualcosa altro, cioè a qualche altra libertà, l'idea di prestazione, di servizio cioè di non-libertà. Il cambio era giudicato vantaggioso. Oggi quale prestazione, quale servizio deve l'uomo alla sua società? Con quale "schiavitù" paga la sua "libertà"?

« Come e in quale misura noi siamo condizionati, fino al limite dell'alienazione di sé, sul piano psicologico, su quello economico, dell'informazione, del tempo libero, su quello stesso delle condizioni di fisica sopravvivenza? ».



RIUNIONE CONVIVIALE DEL 22 SETTEMBRE 1970

Saluti da Fantoni.

Congratulazioni per la nomina del nuovo Presidente del Rotary di Lagny.

Incontro eventuale con gli amici francesi al congresso ENAEM di Roma a Novembre.

Il ns. Distretto può avere ancora in assegnazione una borsa di studio per universitari, diplomati o tecnici; bisogna farne richiesta entro ottobre.

Congresso ENAEM: i Clubs stranieri sono in maggioranza in quanto a prenotazioni, rispetto a quelli italiani. Il Presidente Tartaglia vi parteciperà: sollecita i Soci. Aderiranno gli Amici Carrara e Soave. Opportuno prendere contatto con gli amici di Lagny.

Lettera del Governatore: pone un problema interessante rifacendosi ad una lettera scritta all'editore Rusconi intitolata « salvare il mondo » in cui si propugna di rinnovare tutto. La risposta è che tutti gli organismi devono muoversi: in primo luogo il Rotary. Il Governatore cita il Rusconi come Rotariano modello: il problema è se sia o non giusto rinnovare tutto, e se ciò si possa ottenere con l'azione individuale o se non sia necessario mutare l'ambiente in cui l'individuo si estrinseca. Eccone comunque il testo.

Ringrazio tutti i clubs che in agosto hanno curato la nomina del nuovo socio, secondo il suggerimento del nostro Presidente internazionale. Raccomando agli altri di tener presente questa esigenza di una seria espansione rotariana di qualità; ed a tutti gli amici desidero indicare un esempio di spirito rotariano vissuto nella attività di ogni giorno, tanto significativo da farne diventare il tema centrale di questa mia lettera.

Uno dei maggiori settimanali di politica, attualità e cultura ha una rubrica intitolata « Lettere a Rusconi ». Non starò ad illustrare la figura e la personalità di Edilio Rusconi, ripetendo cose a tutti note, né dirò di quale settimanale si tratta per ovvie e intuitive ragioni, anche se non si arriverebbe a rivelare nulla tanto è trasparente l'indicazione del nome. Indicazione d'altronde necessaria perché l'episodio acquista pieno valore, sapendo che si tratta di un rotariano del Club di Milano Nord.

Ed ecco ora il fatto. In un numero della rivista « innominata » pubblicato in agosto, nella ricordata rubrica, compare una lettera di un lettore con titolo « salvare il mondo » dove si parla della necessità del « rinnovamento di tutto: delle coscienze e delle istituzioni, così come delle acque, dei cieli, dei costumi ».

Non è certamente il testo di questa lettera che interessa. Esemplare e, vorrei dire sorprendente, è invece il commento dell'Editore al quale la lettera è diretta.

« Mi pare — scrive egli infatti — che questo appello sia sacrosanto. E' pazzesco che gli uomini impegnino tante forze per il progresso, e poi non siano capaci di progredire, ciascuno nella propria coscienza diventando migliore per formare un mondo migliore ».

Posto, così il problema indica le vie per la soluzione aggiungendo: « Tutti gli organismi dovrebbero essere mobilitati: e primi fra tutti i Rotary che dovunque nel mondo libero raccolgono gli uomini che hanno compiti decisionali: ogni uomo deve contribuerne ».

Cari amici, ripeto che esemplare è tale dichiarazione e sorprendente è leggerla, stampata, con così grande diffusione in tutto il paese. Ma, allora non è vero che i nostri gravosi impegni di lavoro, di direzione o professionali, siano di impedimento o comunque costituiscano una grave limitazione alla nostra doverosa attività di rotariani!

E, consentitemi, anche sotto questo aspetto, di esprimere un vivo ringraziamento al « rotariano Edilio Rusconi » per l'esempio che ha dato a tutti noi. Probabilmente, egli non conosce il « manuale di procedura »; né le distinzioni dell'attività interna, professionale, di pubblico interesse, internazionale; nessuno, del fortunato club che lo annovera fra i soci, gli ha fatto, forse, i rituali fervorini, né illustrato a fondo i nostri ideali che egli dimostra di sentire tanto profondamente; forse non sarà un campione di frequenza. Eppure, resterebbe, pur con il verificarsi di tutte queste non positive ipotesi, un rotariano modello.

Egli ha dato ancora una prova che il Rotary non è un imparaticcio di principi ideali, di norme organizzative, di informazioni varie, intervallate da riunioni conviviali.

Il Rotary è essenzialmente un modo corretto, costruttivo, continuo e concreto di vivere, giorno per giorno i problemi e le speranze, le esigenze e le opportunità della comunità del club grande o piccolo che sia.

Ricordiamolo tutti e sempre!

Relazione del Dr. Avrese. Il Presidente lo presenta come cultore delle memorie familiari e patrie. Egli ci parlerà della storia del Teatro Sociale di Legnago. L'attento amore alle cose del nostro passato giova a celebrare anche le grandi cose ed i grandi avvenimenti. Il XX Settembre è una di quelle, ma se ne parlerà in sede propria. In questo clima di ricordi si inserisce la relazione dell'amico Avrese.

CENNI STORICI SUL TEATRO SOCIALE DI LEGNAGO

L'argomento, oggetto della presente relazione, ha un interesse storico, debbo ritenere, per tutti i legnaghesi: per i giovani che del Teatro Sociale hanno sentito solo parlare, per le persone di mezza età che ne ricordano la struttura quando era già stato trasformato in caserma per i vigili del fuoco, per coloro infine, e non sono molti, che del vecchio Teatro ricordano l'ubicazione, la forma ed un po' tutto per aver assistito da ragazzi e goduto personalmente gli spettacoli che in esso si davano. Fra questi vi è il nostro amico Presidente Onorario del Club ing. Bruno Bresciani.

Il Teatro aveva l'ingresso nell'attuale Via Rosselli, angolo con Via Disciplina che nel 1700 si chiamava Via Teatro Vecchio e successivamente Via Borgo Teatro.

Non si hanno notizie precise sulla sua nascita. Un documento datato 2 Febbraio 1754 custodito presso l'archivio municipale di Legnago ne fa cenno, per la prima volta. Si tratta di una perizia redatta da certo Lorenzo Sandrin che parla di lavori necessari allo stabile, per, così dice il documento, « non soccomber ad un imminente demolimento che porterebbe maggior dispendio e venendo queste spese ricevute a parte da particolari concittadini per ridursi in miglior fama il vecchio Teatro, per vantaggio, decoro e necessario trattenimento della gioventù ecc. ecc. ». Non si è riusciti a sapere quando ebbe luogo la costruzione del vecchio Teatro, nè quali dimensioni e caratteristiche avesse; si sa però che sulla sua area sorse il così detto Teatro Nuovo. Si ritiene che il Vecchio Teatro disponesse di una sala modesta, di poche pretese, adatta per spettacoli di prosa di scarso livello e per spettacoli di giocolieri.

A proposito del nuovo Teatro il Venturini, nelle « Memorie intorno a Legnago » custodite presso la Biblioteca Comunale di Verona dice che « Il Teatro, nel 1760, risulta restaurato sino da fondamenti ed ampliato affine di instruire la gioventù ed abbenchè il luogo fosse angusto, riuscì decoroso e proporzionato al paese. Il ritratto de palchetti considerati a norma degli ordini maggiori ed inferiori, servi per supplire alla spesa ». Vi era quindi in Legnago un certo numero di famiglie della buona borghesia che promovendo, come si diceva « il decoro e l'onore della Comunità et anco il privato interesse », aiutava la Municipalità a sostenere le spese per un Teatro decoroso, acquistando i palchi. Appartengono alle famiglie dei palchisti alcuni nomi che si trovano molto spesso fra i componenti dei Colleggetti della Comunità, fra questi gli Avrese, i Bianchi, i Bonfa, i Cappellari, i Castrazaghi, i Cavalcaselle, i Chiappa, i Conti, i Gianella, i Magnani, i Pecorari ed i Savelli: gran parte di queste famiglie, come noterete, risultano scomparse. I palchisti erano riuniti in associazione. Vi erano un presidente e persone delegate al controllo. I palchi potevano essere venduti; diversamente erano trasmissibili per successione ereditaria.

L'inaugurazione del così detto Teatro Nuovo ebbe luogo, in forma solenne, nel carnevale del 1763. Il pubblico avviso annunciava la rappresentazione de « *La buona figliola* », « dramma giocoso per musica del celebre sig. Dott. Carlo Goldoni: dedicato a Sua Eccellenza Giacomo Antonio Contarini Provveditor e Capitano ». L'avviso, conservato presso la Biblioteca Comunale di Verona, è stato stampato « in Verona, per Dionisio Remanzini, Libr. S. Tomio, con licenza de' Superiori ».

Il commento musicale del dramma apparteneva a Niccolò Piccini che lo compose in 18 giorni, così si racconta, acquistandosi fama di egregio compositore. Il vestiario, « di ricca invenzione » fu predisposto dal sig. Lazzaro Malleis di Venezia. Narrano le cronache che lo spettacolo riscosse applausi di pubblico e consensi anche da parte di personalità convenute a Legnago da altri paesi, per la circostanza.

Il Teatro Nuovo assumerà più tardi il nome di Teatro di Legnago poi, dal 1815 si chiamerà Teatro Comunale, infine, dal 1835 si chiamerà Teatro Sociale Comunale essendone proprietari il Comune e l'Associazione dei palchisti.

Abbiamo già detto che questo vecchio Teatro, distrutto dal bombardamento del 23 aprile 1945, ospitava prima della II Guerra mondiale, la caserma dei Vigili del fuoco. L'ambiente risultava già allora completamente disadorno e privo di struttura teatrale. I vecchi legnaghesi tuttavia ricordando il Teatro quando come tale funzionava, sono concordi nel definirlo « non molto grande, grazioso, elegante, con triplice giro di palchi, con una sola uscita verso la strada ». Il nostro Ing. Bresciani lo ricorda molto simile al teatro, pure settecentesco, di Badia Polesine. I palchi avevano panche tappezzate di velluto rosso con cuscini ed erano colorati in bianco con cornici in oro; erano chiusi da una porta in noce sulla quale spiccavano in caratteri dorati i nomi dei proprietari.

I palchi erano 44 in tutto, 15 per ogni ordine e la capacità massima del Teatro sarebbe stata di 450 persone. Durante la dominazione veneta, 2 palchi appartenevano alla Municipalità: uno era riservato al Provveditore e Capitano della Fortezza, l'altro ai rappresentanti della Comunità. L'accesso ai palchi era situato nella contrada della Disciplina attraverso una stretta scala di tufo. Il soffitto era retto da una serie di colonne lisce con base rotonda e capitello dorico. In epoca recente sarebbe stato distrutto un sipario, di notevole pregio, fatto dipingere nel 1793 dal Conte Rambaldo, proprietario di 3 palchi.

Al II piano, adiacenti ai palchetti, erano ubicati i camerini per gli attori, locali stretti e disadorni che ricevevan luce ed aria dai lucernari. Annessa al Teatro c'era la così detta « Bottega del Caffè » ove gli spettatori di rango andavano a ristorarsi negli intervalli dello spettacolo. Nella platea, destinata al popolo, erano sistemate panche e scagni. Un cortiletto interno metteva in comunicazione il Teatro col così detto Casino, costruito nel 1762, sotto l'amministrazione dei sindaci Avrese Antonio, Cazzanigo Fidenzio e Vitali Pellegrino. Era questa una sala decorata da stucchi ed ornamenti vari destinata a luogo di ritrovo dei soci del Teatro per trattenimenti vari, serate di danze, ricevimenti ecc. Si trattava in realtà di una istituzione del tutto simile ai nostri moderni Clubs. Il locale uscì illeso dai bombardamenti bellici del 1945 ma venne demolito nel 1964 perché in stato di abbandono e di rovina e di trascurabile valore storico, così ci è stato riferito.

Il funzionamento del Teatro fu regolato, nei tempi, da vari statuti e regolamenti che sotto la guida di saggi amministratori permisero il regolare svolgimento degli spettacoli e la buona conduzione del complesso, sotto il profilo economico. Nel 1878, sulla base dei precedenti, fu redatto l'ultimo Statuto del « Teatro Sociale-Comunale », approvato dal Consiglio Comunale il 1° agosto di quell'anno e ratificato dalla Deputazione Provinciale di Verona il 28/10/1878. Questo Statuto ebbe vigore fino al 1903, anno in cui si dette inizio alla costruzione del Teatro Salieri di via XX Settembre.

Occorre a questo punto ritornare alla fine del 700 per notare l'importanza che assunse il Teatro sul piano culturale della popolazione legnaghese. Dopo l'inaugurazione avvenuta nel 1763 di cui già si è parlato, in ogni anno, nel periodo di carnevale e nell'autunno, si avvicendarono compagnie di attori più o meno note per portare sulle scene opere buffe, commedie, rappresentazioni erudite, tragedie di autori scelti, drammi giocosi musicati. Gli spettacoli erano sottoposti ad un preventivo benessere ed al controllo delle Autorità; ciò avvenne sia durante la dominazione veneta che nell'epoca del dominio francese ed austriaco, di cui si parlerà più avanti.

Nell'ottobre 1768 fu rappresentato « *Il mercato di Malinante* » di Goldoni con musica del napoletano Domenico Fischietti, dedicato al Provveditore e Capitano Andrea Sernitecolo ed alla fine dello stesso mese, « *Il ratto della sposa* », dello stesso Goldoni, dedicato questa volta alla moglie del Provveditore, Maria Balbi Sernitecolo.

Nell'autunno del 1776 fu rappresentato « *L'avar*, dramma giocoso per musica » di Giovanni Bertati, dedicato alla Nobile Donna Cecilia Minio Bragadin, « *Provveditor* di Legnago » così si legge nell'intestazione del libretto conservato presso la Biblioteca Comunale di Verona. Ancora, nell'autunno 1786 con la solita dedica a Nicolò Zorzi, fu rappresentato « *L'italiana in Londra* » del dott. Cimarosa, « *dramma giocoso per musica* » recitato dalla Compagnia di Pietro Antonio Maschietti.

Assai lungo riuscirebbe l'elenco delle recite e delle manifestazioni musicali che ebbero luogo in questo Teatro nel 1700. In generale è il melodramma che ha il sopravvento sulla tragedia e sulla commedia, anche perché nel melodramma si iniziava ad inserire il ballo

accolto con entusiasmo generale dagli spettatori, anche se Scipione Maffei diceva che « i salti delle ballerine, i loro scoprimenti, i loro atteggiamenti avrebbero dovuto fare schifo a chiunque d'onestà civile e di convenevole decoro non fosse affatto ignaro o nemico ». Poiché ritengo che non potessero essere superati, in quell'epoca, determinati limiti, lascio pensare a Voi sul come si esprimerebbe il Maffei ai nostri giorni!

E' utile a questo punto ricordare che:

— nel giugno 1796 cessa la Repubblica Veneta ed inizia la dominazione francese. L'anno successivo, su disposizioni del Comandante Generale Francese di Verona, Generale Augerau si costituisce il Governo Provvisorio Democratico denominato « Governo Veronese, Colognese e Legnaghese » esattamente con decreto 18 Messidoro anno V (6 luglio 1797); primi rappresentanti in questo Governo, per Legnago, furono Antonio Gianotti, Domenico Giannella, Carlo Chiappa e Lodovico Cavalcaselle.

— Nell'aprile 1801 Porto si separa da Legnago (*) e passa sotto gli austriaci mentre Legnago rimane sotto la dominazione francese. Nei primi anni del dominio francese la Municipalità è retta da 1. Presidente, 2. Municipali e 1. Segretario. Successivamente, nel 1805, i preposti assumono il nome di Podestà, assistiti da 2. Savii e da 1. Segretario.

Ho citato queste date per dire che in quell'epoca di transizione, di passaggio dalla Repubblica Veneta ai Francesi e, più tardi, dai Francesi agli Austriaci, il Teatro di Legnago subì una violenta crisi come manifestazione artistica e culturale anche perché ai controlli più formali che sostanziali di Venezia seguirono le frequenti censure Francesi agli Austriaci, il Teatro di Legnago subì una violenta crisi cui l'ambiente fu usato, più che altro, per ricevimenti e feste da ballo.

(*) Pace di Lunville del 9-2-1801 che fissa l'Adige quale confine fra dominio austriaco e dominio francese.

Narrano le cronache che il 29 aprile anno XII (18 maggio 1804) Legnago chiuse le celebrazioni per la proclamazione di Napoleone a Imperatore e Re d'Italia con uno spettacolo di gala nel Teatro al quale si poteva accedere solo con abito da cerimonia. Ancora più grandiosa la serata del 17 giugno 1805, allorché Napoleone si portò a Legnago, accolto con grandi festeggiamenti dalle autorità civili e religiose. Il Teatro, in quella circostanza, era illuminato a giorno tanta era l'abbondanza delle cere e le sue logge e la platea rigurgitavano di spettatori esultanti. Per la cronaca, Napoleone prese alloggio nella casa della Nobile Donna Contarini-Da Mula, a fianco del Duomo (pal. Bonomi, ora adibito ad Opere parrocchiali).

Nel 1807, esattamente l'8 marzo, altra memorabile serata: Antonio Salieri che da giovinetto aveva frequentato il Teatro, volle ritornare a Legnago (aveva allora 56 anni ed era celebre in Europa) per eseguirvi una solenne Accademia vocale ed instrumentale con la collaborazione di alcuni cantori dilettanti, appartenenti alla buona borghesia. Altre serate importanti: il 19 novembre 1809 per celebrare la Pace di Vienna imposta all'Austria da Napoleone il 14 ottobre: palchi elegantemente decorati ripieni di spettatori: la festa da ballo risulta sia stata brillantissima. Ancora, serata memorabile il 24 marzo 1811 con una grandiosa festa da ballo per celebrare la nascita del figlio di Napoleone.

Si arriva così alla fine del dominio francese. L'11 aprile 1814 gli Alleati occupano Parigi, costringono Napoleone ad abdicare ed a Legnago, nello stesso anno, gli Austriaci prendono il posto dei Francesi.

Serata eccezionale si registrò il 22 dicembre 1815 per il ricevimento offerto in Teatro a Francesco I Imperatore d'Austria al quale in forza del Congresso di Vienna vennero assegnati gli antichi territori della Repubblica Veneta ed alla moglie Beatrice. Narrano le cronache che il Teatro era illuminato a giorno ed i palchetti, rivestiti di velluto rosso con fregi dorati, poterono risplendere con mille sfavilli. Tutto deve essere avvenuto con regolarità e precisione poiché proprio il 5 ottobre di quell'anno era stato redatto un Regolamento su 29 articoli. In quella serata si esibì la Compagnia Comica di Federico Forattini con grande successo. La stessa compagnia tenne poi una serie di recite ed organizzò veglioni mascherati nel carnevale del 1816 e 1817.

Si verificarono in occasione di queste feste anche degli incidenti di rilievo, provocati, da quanto si può capire, da un sentimento anti austriaco che serpeggiava in ampi strati della popolazione e fra gli stessi promotori delle manifestazioni teatrali. Ma nonostante ciò ed i severi controlli adottati dagli Austriaci circa l'uso del Teatro, la passione dei Legnaghesi trovò conferma nel 1882 con la costituzione della SOCIETA' FILARMONICA, con lo scopo di dare concerti, accademie, di istruire la gioventù nell'uso dei vari strumenti musicali, di essere a disposizione per le cerimonie civili e religiose. Per questi scopi il Comune, nel maggio 1855, deliberò la concessione di un contributo annuo di Fiorini 500. Primo direttore d'orchestra fu un certo Strinasacchi e primo insegnante il Maestro Cappellini che ebbe 25 allievi.

Merita un cenno la seconda visita fatta dall'Imperatore Francesco I e consorte alla Fortezza di Legnago il 14 luglio 1825. La serata di gala, in Teatro, in quella circostanza, risultò imponente, da quanto riferiscono i cronisti. In quello stesso giorno, si inaugurò il Ginnasio, in fabbricato proprio adiacente al Teatro di cui parliamo.

Opere varie di Rossini, Bellini e Donizzetti furono rappresentate negli anni successivi. Poi, grande Accademia musicale la sera del 19 aprile 1838 per celebrare l'anniversario della nascita di Ferdinando I succeduto nel 1835 a Francesco I.

Nascevano, proprio in quell'epoca, le prime organizzazioni di cospiratori ed il sentimento patriottico, decisamente anti-austriaco, andava diffondendosi in vari settori della popolazione. E fu proprio Verdi con il suo « Nabucco », presentato nel Teatro di Legnago nel 1842 e la rappresentazione di altri suoi melodrammi di contenuto patriottico ad alimentare il desiderio di libertà e la speranza in una possibile liberazione dal giogo straniero. La censura austriaca, naturalmente, si faceva sempre più severa ed assai limitato divenne l'elenco delle tragedie o commedie che i filodrammatici potevano recitare.

E' opportuno a questo punto ricordare che prima ancora della Società Filarmonica di cui abbiamo parlato, esisteva a Legnago la SOCIETA' FILODRAMMATICA, formata da artisti dilettanti provenienti dalla buona borghesia locale. Di questa Filodrammatica si parla già nel 1783 e le cronache dicono che in molte circostanze,

gli artisti seppero sostenere il loro ruolo con particolare bravura. L'attività di questi valorosi dilettanti si intensificò con la cacciata degli austriaci e l'unione del Lombardo-Veneto all'Italia.

Una grandiosa Accademia vocale-strumentale con festa da ballo fu allestita la sera del 10 marzo 1867, in occasione della visita di Garibaldi a Legnago. Il biglietto di ingresso costava un fiorino; parte dell'introito doveva essere devoluto alla « Società Operaia » della quale Garibaldi era presidente onorario.

Nuovo trattenimento musicale in Teatro, la sera del 22 aprile 1868, in occasione delle nozze di Umberto di Savoia con la principessa Margherita (Savoia-Genova).

La rotta dell'Adige dell'ottobre 1868 distrusse in parte il fabbricato. Dopo la sua sistemazione, l'anno appresso, furono date varie rappresentazioni a beneficio totale o parziale dei danneggiati dalla inondazione: notevole la recita de « I Rusteghi » di Goldoni, del 7 febbraio 1869: « biglietto di ingresso, indistintamente, cent. 50; si alza la tela alle ore 7 e mezza precise », così dicevano gli avvisi.

La passione per lo spettacolo teatrale in genere, indusse i proprietari dei palchi negli ultimi decenni del 1800, ad affrontare la spesa per vari restauri: uno nel 1872 ed altro più consistente e radicale, nel 1879 in concorso, per le spese mutuarie, del Comune. Nel Teatro si tennero, dopo di allora, oltre ad opere musicali, accademie, conferenze culturali, manifestazioni patriottiche, spettacoli di prestidigitazione. Il 14 novembre 1880 per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II in piazza d'Armi (ora piazza della Libertà) si fecero in Legnago grandi feste e nel Teatro, la sera, ricolmo di folla, si succedettero varie bande musicali in esecuzioni definite eccezionali. Altre manifestazioni si succedettero nel ventennio successivo ed arriviamo così al nostro secolo. L'8 gennaio 1903, in occasione del genetliaco della Regina Margherita, il Teatro Sociale Comunale fu oggetto di una serata di gala in cui si produsse la Compagnia Filodrammatica diretta dal M.o Cav. Giuseppe Geremia. L'avv. Rossato fu l'annunciatore dello spettacolo e grande successo ebbero le recitazioni della « Lettera de Roseta » di Vittorio Betteloni, la commedia francese « Fuoco al Convento », ed infine una farsa assai applaudita intitolata « Tragedia e musica ».

Poi è la fine. Poiché il Teatro era piccolo oramai per la popolazione legnaghese in continuo crescendo, mancante di uscite di sicurezza ed in precarie condizioni statiche si decise di chiuderlo nello stesso anno 1903. Poco dopo, un gruppo di appassionati, promosse la costituzione della SOCIETA' ANONIMA TEATRALE e dette inizio alla costruzione del Teatro Salieri in Via XX Settembre con un capitale sociale iniziale di lire 15.000. Furono sottoscritte successivamente quote per L. 90.000 e lo stabile, progettato dall'ing. Benvenuto Maggioni e dal Prof. Vittorio Bressan, poté essere portato al coperto. I lavori poi furono troncati per essere ripresi dopo la seconda guerra mondiale. Il nuovo Teatro fu inaugurato, come certamente ricorderete, il 16 settembre 1956 ed adibito poi, anche a cinematografo.

Circa 200 anni visse, per concludere, il vecchio Teatro di Legnago, testimone di eventi storici, trattenimenti ed episodi in cui cultura e divertimento trovarono una felice unione, rispondendo in modo soddisfacente alle esigenze dei tempi. Poiché l'inaugurazione dello stesso ebbe luogo con una commedia di Goldoni, consentitemi che con Goldoni possa chiudere questa mia relazione:

« Semo tuti destesteghi, tuti boni amici, con tanto de cuor. Stemo aliégri, magnemo, bevemo e femo un prindese a la salute de tuti quelli che con tanta bontà e cortesia n'ba ascoltà, n'ba sofferto e n'ba compatio ». (da « I Rusteghi »).



Al termine il Presidente ringrazia il Dr. Avrese per aver resa interessante la storia.

La vita del Teatro Sociale di Legnago si presta a far rivivere tanti anni densi di storia e rinnova il ricordo di quella società, di quella buona borghesia.

La memoria del passato rafforza le forze per il futuro. Oggi forse ci si dimentica del passato perché troppo attenti al presente. Il Rotariano deve ricordare per servire a se stesso.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceccon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni
dr. ing. Pierantonio Cavallaro
dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREAL (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro
dr. prof. Germano Tosi
dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli
dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola
dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin
cav. Mosè De Togni
dr. Piero Fautoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave
dr. Alberto Avrese
geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

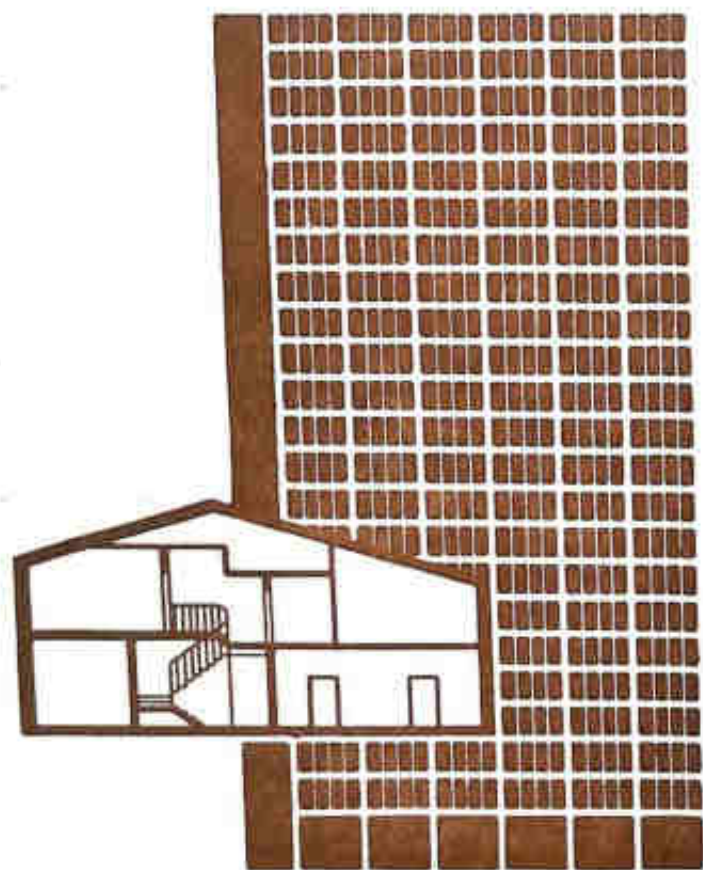
dr. prof. Antonio Mantovani
dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni
dr. ing. Luigi Lanata
dr. prof. Augusto Ferrarini

Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Ermano Ceccon
geom. Benedetto Bellini



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

*

VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

OTTOBRE 1970

RIUNIONE CONVIVIALE DEL 6 OTTOBRE 1970

Cena in piedi con signore, in attesa di trasferirci a Legnago all'Istituto « Minghetti » per assistere alla proiezione di alcuni documentari prodotti dal prof. Piavoli che fa parte della FEDIC (Federazione dilettanti cinematografici): Domenica sera, Emigranti, Evasi.

1) « Domenica sera »: trattasi di un breve appunto su come i giovani di un piccolo paese agricolo passano la domenica sera in una caratteristica balera paesana.

Bambini che si rincorrono. Ragazze in bicicletta, ragazzi in motocicletta che convergono al ballo. Ingresso sicuro delle ragazze, ritocco alle cravatte ed alle pettinature dei giovanotti: per darsi un tono prima di entrare.

Scene di danza. Al ritmo dell'orchestrina seguono pesanti silenzi. All'intrecciarsi delle danze si contrappone l'uomo che in solitudine fa « tappezzeria » e non si decide mai a scegliersi una compagna. Si fa notte e cessano le danze. Ognuno esce quasi per proprio conto. Le ragazze in bicicletta, i ragazzi lieti di far rombare le loro motociclette. Un'unica coppia cerca la solitudine compiacente di una riva in un caneto per effusioni d'amore, mentre la luna piena guarda, indifferente.

2) « Emigranti »: un treno che corre sotto un cielo grigio. Scompartimenti a panchette ingombri di umanità addormentata, di un sonno che non ristora ma rispecchia l'infinita malinconia di chi viaggia per trovare lavoro e non per diporto.

Volti duri, segnati, mani callose, donne sfiorite, bimbi stupiti per l'avventura che li attende, senza un sorriso, senza alcuna eccitazione nel loro volto inespressivo.

Brevi righe di pioggia sul vetro del finestrino; anche la natura è contro questi emigranti che lasciano la loro terra del sole in una uggiosa giornata grigia.

Questo squallore viene ossessivamente sottolineato ed inquadrato dal monotono ritmo delle ruote sui binari.

Si arriva a Milano: frenetico lo svuotarsi del treno per aggredire quello per la Svizzera: è la meta destinata. Si vuole, quasi, rapidamente chiudere questa angosciosa parentesi del trasferimento, per affrontare al più presto le incognite del futuro, nella speranza che la nuova terra sia più ospitale e risolva il loro problema che è di sussistenza ma anche di diritto alla felicità.

L'inquadratura finale dell'uomo con la grossa valigia legata da spago che entra nella sala d'aspetto, il bimbo che, stupito, fissa immobile il vuoto, appoggiato al nonno, il pianto triste di un neonato, fanno dubitare dell'esito felice dell'emigrazione.

3) « Evasi »: gli spettatori dei popolari ad una partita di pallone, che non si vede mai.

Volti su volti, espressioni ricorrenti: sembra che siano tutti tifosi di una sola squadra. Il gioco viene seguito con intensità di attenzione, ma non sembra vi sia partecipazione. Al ritmo normale della partita fa riscontro l'uniformità delle reazioni dei volti. L'indifferenza esteriore è sottolineata dall'attenta cura con cui un bimbo si lecca le mani dopo aver gustato un merendino e dalla curiosità della bambina verso il volo di un aeroplano sopra il campo.

Ma sul terreno la monotonia del gioco è rotta da un fatto nuovo: la folla, fin qui uniforme ed esteriormente indifferente, esplose in maniera violenta ed incontenibile: botte ed urla. La faccia inferocita di una donna sottolinea, ora, il calore della partecipazione di tutti all'avvenimento.

Le gradinate sono ora vuote: cartacce volano qua e là, contro l'immobilità gelida dei numeri dei posti a sedere, e si perdono nel cielo nero.

Sullo sfondo le sagome delle case della città che riassorbe gli « evasi ».

Vibrati e convinti applausi sottolineano l'attenzione con la quale gli Amici hanno seguito la proiezione.

Il Presidente pone l'accento sull'umanità e sulla attenta ricerca da parte del prof. Piavoli dei quadri di costume e sulla sua viva partecipazione ai fatti che è andato via via filmando.

Invita i convenuti al dibattito, aperto dall'intervento del dr. Criscuolo che chiede la parola per puntualizzare alcune sue impressioni ricevute dalla proiezione di tutti e tre i documentari, che a suo modo di vedere, sono legati da una certa maniera di sentire dell'Autore, che certamente esprime i suoi sentimenti attraverso i racconti filmati.

Nel primo documentario l'insistenza della macchina da presa sui ballerini che quasi si muovono meccanicamente, contrapposti alla solitudine di alcuni giovani che ricercano una possibile compagna ma già rassegnati a restare soli; i silenzi improvvisi dopo i fragori dell'orchestrina, senza alcun logico tempestivo scoppio di gioiose risate, vogliono significare forse una malinconica predisposizione dell'Autore a vedere la sua « domenica sera » come una conferma del leopardiano « sabato »? E l'immagine incombente della luna piena sia sulle danze che sul discreto appartarsi dei due giovani nel canneto non accentua forse questa atmosfera di pessimismo, che non travalica l'umanità del Piavoli e non diviene mai drammatico?

Criscuolo insiste su questa sua interpretazione esaminando successivamente « Emigranti » ed « Evasi ». Incisive le sequenze del viaggio dei gruppi familiari alla ricerca di una speranza di vita più umana di quella fin qui vissuta, ansiosa la ricerca del convoglio che li porterà alla meta desiderata lasciando dolori, affanni, delusioni nel treno che li ha portati dalla casa natale alla metà del loro cammino della speranza, ma quanta malinconia, quanta stanchezza nell'uomo che entra nella sala d'aspetto gravato dalla sua grande misera valigia, stretta dalle croci di corda che le conservano la sua funzione. E la sua rassegnazione trova puntuale riscontro nell'immobilità di sguardo e sentimenti del vecchio e del bambino che a lui si appoggia, mentre il pianto disperato di un bimbo, che non si vede, contrappunta l'amarrezza della scena.

Anche la folla di « Evasi » è anonima, attonita di fronte ad uno spettacolo che dovrebbe esaltarla.

Si è alla partita di calcio, ma senza vitalità.

Anche i due bambini sottolineano la generale tendenza a subire le situazioni di uno svago liberamente scelto. Un solo momento di esplosione nei sentimenti: ma tutto rientra nell'anonimato della sequenza dei contrassegni dei posti numerati, delle cartacce che volano, e nel profilo ostile delle case che si stagliano scure nel morire del sole.

Tre momenti di vita: due di svago, uno di ricerca di maggior benessere. Ebbene: nessun segno di gioia illumina i protagonisti perché il loro Autore non ne ha da spendere.

Il prof. Piavoli ringrazia il dr. Criscuolo del suo intervento che dimostra, egli dice, l'attenzione con la quale ha seguito la proiezione e gliene è grato. Per quanto riguarda l'interpretazione delle tre opere conferma questa sua predisposizione se non proprio al pessimismo ad una malinconica considerazione della realtà della vita, che certamente egli ha voluto sottolineare con gli elementi rilevati dal dr. Criscuolo. Esperienze di vita vissuta lo hanno portato ad esprimersi attraverso un filtro amaro, pur amando la vita e gli alti e bassi che essa concede all'uomo.

Sollecitati dal Presidente e dallo stesso prof. Piavoli i giovani intervengono per puntualizzare che l'interpretazione dei divertimenti della gioventù non trova esatto riscontro con i tempi attuali e perché le esperienze di questa gioventù si svolgono in un ambiente più aggiornato e progredito che non quello del filmato e perché la gioventù attuale pone maggior entusiasmo negli svaghi e nei divertimenti, forse perché più consapevoli della vita stessa e più liberati dalle migliorate condizioni sociali.

Il dr. Gobetti rivolge alcune domande tecniche all'ospite sul tipo di macchina da presa usata, sulla quantità e tipo di pellicola, sulla tecnica del montaggio. Risponde esaurientemente il prof. Piavoli, lieto dell'interessamento, anche sul piano tecnico, che i suoi film hanno destato.

Il Presidente chiude la simpatica ed interessante serata con appropriate parole di compiacimento e ringraziamento al prof. Piavoli.

Vista la partecipazione viva di tutti i Soci auspica che ci sia quanto prima l'opportunità di ripetere l'incontro con il prof. Piavoli, la cui produzione cinematografica numerosa, varia e qualificata è tanto apprezzata in Italia ed all'estero, come testimoniano i vari premi conquistati nelle manifestazioni del settore.



RIUNIONE CONVIVIALE DEL 20 OTTOBRE 1970

Dopo i saluti dei Soci assenti, il Presidente comunica che la serata sarà dedicata ad argomenti di normale amministrazione.

Dà anzitutto lettura di una lettera di ringraziamento del prof. Piavoli, il quale ha espresso la sua soddisfazione per aver trascorso una serata tra amici che hanno tanto apprezzato la sua opera di cinamatore.

Successivamente comunica che l'ing. Ceccon dovrà rimanere assente tre mesi a causa della malattia della moglie. A nome di tutti invia all'amico i più fervidi auguri.

Seguono tre lettere: una da Evanston, accompagnata da un bollettino di quel Club; una da Trieste con cui si chiede il nostro interessamento per la diffusione della Relazione del Socio Cecovini sul tema: « Il terzo scopo del Rotary »; una del Governatore Gravano relativa a una Relazione fatta al Rotary di Trieste su « La Convenzione di Atlanta ».

Il Presidente, preannunciando l'attività delle prossime Conviviali, informa che avremo relazioni del dr. Morelli, del prof. Donadoni, del dr. Bordogna, del dr. Gobetti.

Dà quindi lettura di alcuni articoli dello Statuto del Rotary, che sono stati modificati in occasione del congresso tenutosi a Lake Placid, relativi al passaggio dei Soci.

Oggetto di particolare attenzione sono stati gli articoli che si trascrivono:

AFFARI PUBBLICI, LOCALI, NAZIONALI

ED INTERNAZIONALI

§ 1. - *Il benessere generale della comunità, della nazione e del mondo deve interessare i Soci del club, ed ogni pubblica questione che abbia riferimento con quel benessere deve essere oggetto di imparziale ed intelligente studio e discussione durante le riunioni del club in modo che i Soci possano formarsi una propria informata opinione. Peraltro il club non dovrà esprimere opinioni su alcun controverso provvedimento di carattere pubblico che sia in corso di decisione.*

§ 2. - *Il club non può appoggiare né raccomandare candidati a pubblici uffici, né può discutere, durante le sue riunioni, sui meriti o demeriti di tali candidati.*

§ 3. - (a) *Il club non deve adottare né diffondere decisioni o giudizi, né prendere iniziative in riferimento a problemi di carattere internazionale, od a qualsiasi problema politico internazionale o di altro genere.*

(b) *Il club non deve indirizzare appelli a club, popoli o governi, o diffondere lettere, discorsi o programmi per la soluzione di specifici problemi internazionali di natura politica.*

Nella discussione che ne è seguita in ordine alla possibilità per il Club di discutere problemi interessanti la zona di pertinenza del Club stesso si è affermato che tale discussione è sempre possibile purché non si vogliano proporre soluzioni o sconfinare in campo meramente politico.

La serata è stata conclusa con la lettura della lettera del Governatore. Eccone il testo.

La risposta del nostro distretto all'appello del Presidente internazionale, Bill Walk, per il cosiddetto « socio di Agosto » e del « Club di Settembre » è stata esemplare, immediata, completa, senza esclusione di club.

Il nostro distretto ha dato risultati che hanno particolarmente confortato il Presidente, il quale mi ha personalmente incaricato di esprimere a tutti i nostri rotariani il suo ringraziamento e compiacimento per quanto già fatto, sicuro che quanto attuato non resterà uno sforzo isolato.

All'inizio dell'anno rotariano, infatti, su 49 clubs sono stati insediati ben 115 nuovi soci! E in settembre puntualmente è stato costituito il nuovo club di Tarvisio, comprendente 37 Comuni dell'Alto Friuli e della Carnia.

L'iniziativa, posta sul telaio nella precedente annata rotariana, « console Ambrosini », è stata ripresa, accelerata e conclusa con perfetto sincronismo di tempo dal benemerito club padrino di Udine. L'ammissione ufficiale è intatti avvenuta ad Evanston il 9 Settembre scorso.

Siamo in attesa della « Carta » che sarà consegnata solennemente al momento migliore per avere la partecipazione fraterna del maggior numero di rotariani.

Ma riascoltiamo l'appello fatto da Bill Walk ai Governatori del suo anno rotariano, riuniti a Lake Placid: « Lasciatemi affermare con cristallina chiarezza che io credo con tutto il mio cuore alla necessità di un continuo sano aumento del numero dei soci e dei clubs stessi, e ciò quale esigenza vitale per la stessa esistenza del Rotary ». E' impressionante il tono di estrema serietà e velata preoccupazione di questa chiamata a raccolta delle nostre forze operanti e qualche cifra sintetica potrà spiegare e giustificare tale stato d'animo.

Secondo i dati ultimi disponibili per lo scorso anno, il numero medio di soci per club rotariano del mondo intero era di 48 membri e l'aumento medio per club avutosi nell'ultima annata si limitava a circa mezzo rotariano.

Siamo praticamente fermi su vecchie posizioni, con una modestissima spinta, più apparente che reale, comunque insufficiente a tenere il passo con la travolgente dinamica che caratterizza ogni aspetto della vita sociale di oggi.

Se si aggiunge che valutazioni, prudenti per difetto, indicano l'età media mondiale dei rotariani a circa 55 anni la necessità di un rinnovamento con forze fresche e giovani diventa non più rimandabile, secondo il motto del Presidente Convay « rivedere e rinnovare ».

RIUNIONE CONVIVIALE DEL 27 OTTOBRE 1970

Il Presidente apre la serata con i saluti dell'amico comm. Ferrarese da Montegrotto.

Fa notare come non siamo ancora entrati nel pieno dell'annata rotariana stante le numerose assenze che nota nelle ultime riunioni. Anche questa sera siamo solo in ventuno su quarantatre, e solo otto Soci hanno giustificato la loro assenza.

Notiziario.

— L'amico dr. Momoli ha perso la sorella: a lui, colpito negli affetti familiari, vada il nostro pensiero e la nostra affettuosa solidarietà, mentre gli rinnoviamo, e con lui anche alla famiglia, le nostre espressioni di cordoglio.

— Il dr. Tosi è stato nominato titolare della cattedra di anatomia nella facoltà di farmacia all'Università di Trieste. Vive felicitazioni e l'augurio di un buon lavoro che premi i suoi riconosciuti meriti.

— Sono aperte le classificazioni per le proposte di nuovi Soci. La Segreteria ne comunicherà l'elenco.

— Il Presidente raccomanda che le proposte di nomina di nuovi Soci siano presentate entro il 31 dicembre, dopo una meditata valutazione del candidato e gli opportuni approcci.

Una visita al Club, prima della presentazione della candidatura sembra opportuna, come anche il Governatore raccomanda.

— Il Presidente rinnova l'invito rivolto ai Soci di prenotarsi per una propria relazione con sua lettera del 3 settembre. È vero che abbiamo un discreto programma da svolgere, ma sapendo preventivamente su quali soci relatori possiamo contare si potrà, per tempo, stabilire un organico programma sul tema proposto.

— La lettera del Governatore richiama al Club l'impegno a versare la seconda quota di partecipazione all'organizzazione del Congresso ENAEM. È indetto un Congresso di Rotaract.

— Il Governatore ha programmato la sua visita al Club per il 17 novembre. Poiché il Presidente sarà assente dall'Italia proprio in quel periodo sono in corso contatti con il Governatore per spostare la data.

— Il Governatore sollecita l'ammissione di nuovi Soci per potenziare l'organico del sodalizio. Non bisogna essere preoccupati dalla ricerca della qualità a scapito della quantità, quando le condizioni per essere accolto nel Rotary sussistono nella persona proposta. Non bisogna che il Club diventi casta, e si restringa la cerchia dei Soci alle arti professionali liberali, con esclusione delle restanti attività economiche. Continua, il Presidente, affermando che bisogna rinnovarsi anche nelle persone per l'apporto di entusiasmo che le nuove forze realizzano nel Club.

Egli ritiene che non manchino le possibilità di proporre nuovi candidati: basta cercarle ed avere voglia di cercarle e fa notare che recentemente nell'area del nostro Club è sorto anche un Lions, e non dobbiamo presumere che quei Soci non fossero degni di appartenere alla nostra Associazione.

Anche per quanto riguarda le classifiche bisogna avere il coraggio di rivederle e rinnovarle, senza prese di posizione conservatrici o malintesa difesa del patrimonio morale del Rotary. Sollecita i Soci a farsi diligenti padrini di numerosi nuovi qualificati soci.

L'ing. Cavallaro ricorda che da sempre si cercato di allargare e rinforzare l'organico del Club: spesso si è avuta una risposta negativa dal probabile candidato, forse anche perché non era, allora, ben chiaro a tutti cosa fosse e cosa volesse il Rotary.

Sarebbe interessante discutere il problema per vedere se i tempi sono diventati maturi per riprendere i contatti con quelle persone.

Il Presidente manifesta la propria perplessità sulla opportunità di accogliere tali persone, che non sembrano possedere le qualità base per l'accettazione nel Club. Ad ogni modo se ne potrà discutere per stabilire se erano indisponibili o non sufficientemente aggiornate sugli ideali Rotariani.

L'ing. Menin afferma che se il probabile candidato è persona di valore e si ritiene di non metterlo a disagio forzandolo a far parte di un gruppo di persone con il quale non ha mai avuto contatti, bisogna che il Club si arricchisca di tale uomo.

L'ing. Cavallaro osserva che se l'uomo è disponibile rotarianamente è il Club che deve aiutarlo ad ambientarsi e a solidarizzare con gli altri.

Il dr. Avrese fa osservare che si deve fare anche un esame all'interno del Club e vedere se è ricettivo o no, se, insomma il Club è aperto a tutte le innovazioni nel rispetto delle norme statutarie o se resta chiuso nel conservatorismo deterioro.

Il Presidente esorta gli amici a non essere prigionieri di noi stessi, privandoci della possibilità rotariana di esaltazione delle forze esterne, che è compito precipuo del Rotary.

L'avvicinarsi al mondo che ci circonda ci dà la possibilità di farci conoscere e di conoscere meglio gli altri: si sfaterebbero, così, numerosi pregiudizi nei confronti del Rotary e si otterrebbe una naturale disponibilità di forze nuove. La conservazione è sempre deleteria perché porta fatalmente all'immobilismo.

Il Presidente termina raccomandando ai Presidenti delle Commissioni di programmare l'attività propria, per un rilancio vigoroso del nostro Club ed il suo inserimento nel vivo della comunità in cui è insediato.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceceon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Profetto

dr. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Battacin

cav. Mosè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avrese

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

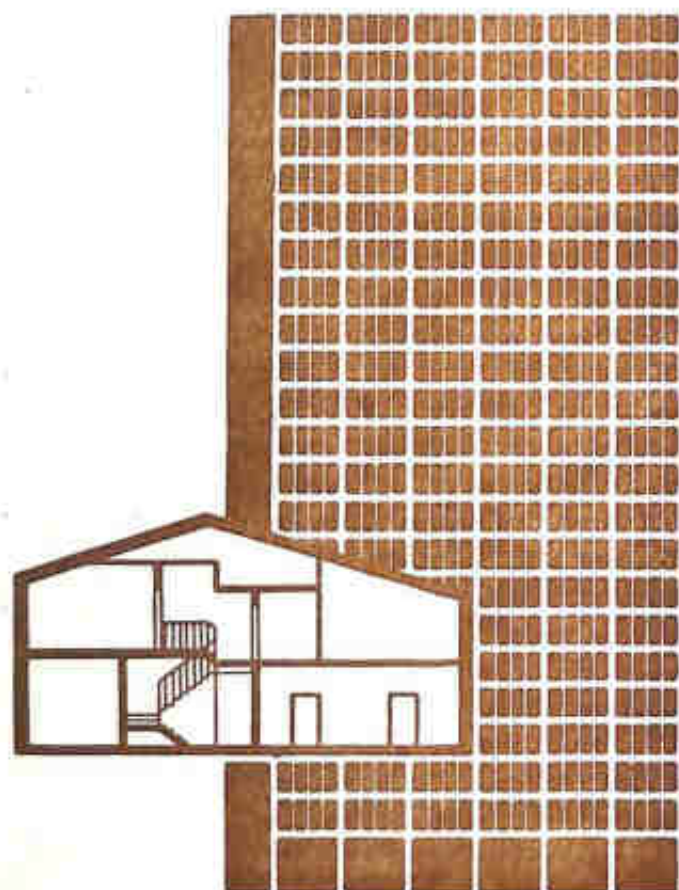
dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceceon

geom. Benedetto Bellini



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Dirazione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

NOVEMBRE 1970

RIUNIONE CONVIVIALE DEL 17 NOVEMBRE 1970

Il Presidente prof. Tartaglia invita il socio Bruno Grella a dare relazione dei lavori del Congresso Internazionale Montessori, cui ha partecipato nello scorso settembre.

Il prof. Grella esordisce affermando che per riassumere in poche parole il significato del Congresso - svoltosi a Roma sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, dal 12 al 14 settembre presso l'Istituto Italo-Latino Americano e conclusosi il 15 a Perugia presso l'Università Italiana per Stranieri - basterebbe citare a caso alcuni dei titoli più significativi apparsi sulla stampa di quei giorni: « Nella pedagogia moderna il segno profondo della Montessori », « Montessori: l'educazione del futuro », « Dall'India all'America un revival della pedagogista italiana », « Riformare la scuola per trasformare la società », ecc.

Nelle quattro giornate di studio, cui hanno partecipato circa mille Congressisti, tra cui i rappresentanti di ventinove paesi europei ed extraeuropei, l'attualità del pensiero di Maria Montessori è stata largamente illustrata e documentata nei suoi vari aspetti, ed è stata posta in rilievo l'influenza che esso ha esercitato sul rinnovamento dei sistemi educativi nei vari paesi del mondo.

L'identificazione dei problemi educativi montessoriani e lo studio delle loro possibili soluzioni hanno orientato una parte rilevante dei lavori del Congresso: primi fra tutti i tre problemi basilari della società moderna, e cioè: l'educazione permanente, l'educazione alla libertà e l'educazione alla pace; nonché i principi basati sulla concezione del « bambino padre dell'uomo », del bambino che, esplorando il mondo che lo circonda, sperimentando e provando le sue forze costruisce ogni giorno in se stesso l'uomo futuro.

Problemi e motivi che corrispondono alle inquietudini e alle esigenze della nostra società; problemi di carattere universale, intimamente concatenati, la cui soluzione richiede il responsabile impegno non solo degli educatori, ma degli uomini di governo e degli operatori sociali per l'incidenza che hanno, in senso negativo o positivo, sul progresso della società.

Per quanto concerne « L'educazione permanente » è stato posto in evidenza come il sistema educativo creato da Maria Montessori si proietta nel futuro in quanto si propone di creare l'uomo nel bambino, attraverso l'azione responsabile dell'educatore che partendo dalla realtà di oggi punta verso le sconosciute possibilità di domani.

Se l'educazione permanente è anche e soprattutto un modo di concepire la vita, se essa si traduce in un atteggiamento che acquista il senso perenne della ricerca, è certo che l'opera della Montessori ha raggiunto i confini più ampi di tale educazione anche con altre sue notevoli facoltà creative e cioè la capacità di realizzazione e lo spirito internazionale. Scarsa attenzione è stata data purtroppo nella storia della moderna pedagogia alla costruzione delle strutture educative realizzate da Maria Montessori; il problema dell'organizzazione è il problema principe nell'educazione permanente; ad esso questa donna eccezionale dedicò gran parte della sua vita, facendosi pellegrina di paese in paese.

Il filone di pragmatismo presente nell'opera montessoriana che taluno contesta è invece uno dei suoi pregi, in quanto caratterizza l'educazione infantile sul terreno ch'essa ha in comune con l'educazione degli adulti, riconfermando quindi attraverso la disponibilità e la penetratività delle varie forme educative scolastiche ed extrascolastiche i passaggi modulari propri dell'e. p.

Se Maria Montessori oltrepassò i confini della teoria con il suo operare nella realtà educativa, così oltrepassò i confini del suo ambiente per raggiungere il respiro del mondo.

In questo clima e in questa ampiezza di orizzonti M. Montessori ha saputo realizzare quello che ancora oggi faticosamente si va cercando e di cui tanto si parla, e cioè l'educazione dell'infanzia nella prospettiva dell'educazione permanente.

Intorno al tema dell'« Educazione alla libertà » sono stati esposti i termini di questo aspetto dell'educazione infantile secondo i principi montessoriani, illustrandone il profondo significato e le implicazioni nella realtà d'oggi.

Quando si parla di educazione alla libertà – egli ha detto – bisogna intendersi sul vero significato del termine « libertà »: la libertà infatti non va intesa come semplice soppressione di qualsiasi forma di ingerenza educativa nella vita del bambino, né tanto meno come una porta che si apre al bambino stesso senza avergli dato prima una adeguata preparazione ed aver preso le necessarie precauzioni.

È quindi importante precisare il vero significato della parola « libertà ». Maria Montessori ne ha dato una definizione illuminante: « liberare è conoscere ». In effetti educare alla libertà è imparare a conoscere il bambino, ma è anche insegnargli a conoscersi, perché solo così è possibile consentirgli di agire in base alle sue proprie leggi. Conoscere il bambino in realtà non significa conoscere le sue aspirazioni e i suoi desideri superficiali, che d'altra parte spesso nascondono una esigenza più profonda; conoscere il bambino significa piuttosto scoprire questa più profonda esigenza e in conseguenza i bisogni essenziali nei diversi momenti della sua evoluzione. Tale conoscenza richiede un'attenzione permanente da parte dell'educatore, il cui compito è di permettere la manifestazione di questa esigenza profonda e di questi essenziali bisogni.

L'educazione permanente e l'educazione alla libertà sono i due pilastri sui quali si basa l'educazione alla pace, meta ultima della riforma educativa di Maria Montessori.

Con « Educazione alla pace », è stato sottolineato il particolare valore di questo aspetto – forse tra i meno conosciuti – dell'attività della grande pedagogista italiana.

Maria Montessori, partecipando assiduamente ai movimenti per la pace che ebbero vita nel ventennio tra le due guerre, non si limitò alla semplice professione di fede pacifista ma, superando la condanna e il rifiuto della guerra – atteggiamento tipico di quei movimenti – indirizzò la sua azione ad una visione nuova e originale di tutta la condizione umana, svolgendola in una linea di sviluppo logica e integrativa della sua concezione pedagogica.

A partire dagli anni trenta la Montessori si dedicò con tutte le sue forze a questa missione educativa, alla luce della sua geniale intuizione: « Costruire la pace è opera dell'educazione ».

« Non trattati, non disarmo, non limitazione degli armamenti, non patti di assistenza o di reciproca garanzia, non patti di non aggressione, tutti strumenti vani a cui ricorrono talvolta con palese ipocrisia politici e diplomatici; è solo educando a cominciare dai bambini che sarà possibile costruire la pace, ed eliminare la guerra, millenario flagello dell'umanità: elevando lo spirito e la dignità dell'uomo, educando la sua mente e il suo cuore ».

Alla chiara esposizione del prof. Grella, hanno fatto seguito numerosi interventi da parte dei soci, vivamente interessati all'argomento di viva e inattesa attualità.



RIUNIONE CONVIVIALE DEL 24 NOVEMBRE 1970

Il Presidente dice:

gentili signore, cari figlioli, che vorrei vedere più numerosi attorno a noi, prof. Donadoni, cari Amici tutti vi porgo il mio buonasera più cordiale. Chiedo scusa se darò qualche notizia di informazione rotariana come è nelle abitudini di questo Club.

La prima non è lieta: rivolgo a nome vostro e mio personale all'amico Puzilli i sentimenti della nostra condoglianza per il lutto che l'ha colpito ieri mattina con la perdita della mamma in quel di Perugia.

Giustifico l'amico Grella che è impedito questa sera di essere fra noi.

Comunico i saluti che mi sono arrivati: dell'amico Fantoni che è stato a Matera, dell'amico Carrara, Marconcini, Colabucci ecc. che sono andati al Congresso ENAEM a Roma e sul quale spero ci riferiranno prossimamente in maniera adeguata, e da chi vi parla che, come sapete è stato assente e vi manda il suo ricordo ed i suoi saluti da Londra.

La borsa di studio assegnata al Distretto è destinata, come sapete, ad un Universitario, preferibilmente laureato, celibe, dai venti ai ventotto anni, ma sono ammessi anche studenti con il minimo di due anni di studio, celibi, dai diciannove ai ventiquattro anni. Le domande dei concorrenti devono pervenire all'apposita commissione del Club entro il 15 dicembre. Prego, pertanto, tutti gli amici di farmi le segnalazioni per i successivi adempimenti.

Il Rotary Club di Roma Est ci manda un programma di viaggio aereo per la convenzione del Rotary Internazionale a Sidney dal 16 al 20 maggio. A chi interessa si rivolga alla Segreteria.

La lettera mensile del Governatore ha come oggetto i giovani negli interact e nei rotaract. Vi dò alcune brevissime notizie: per quanto riguarda il rotaract su un totale mondiale di 596 Clubs in Italia ci troviamo al secondo posto con 89 Clubs nei confronti dei 99 che si contano in Australia. Il Governatore esprime il suo giusto compiacimento per questo risultato. Per quanto riguarda gli interact le cifre, che risalgono all'agosto del 1969, vedono il nostro 186° Distretto in coda ai quattro Distretti italiani con solo due Clubs interact e soli sette Clubs rotaract.

Leggeremo, commenteremo e discuteremo questa lettera del Governatore nella sede più opportuna. È giusto, però, che io vi legga le ultime righe con le quali l'amico Gravano chiude la sua lettera mensile: « Avviciniamo - dice - i giovani con comprensione, tempestivamente, senza pregiudizio alcuno, ricordando che il buon maestro insegna ed impara, docendo discitur. Lasciamo loro piena libertà di esprimersi, per meglio comprenderli, capirne le esigenze, utilizzarne le utili intenzioni e siamo loro di esempio ». Il fatto che siano nostri ospiti questa sera dei giovani, anche se pochi, dimostra la sollecitudine che il Club di Legnago ha per i propri figlioli ed i giovani tutti e mi auguro, con l'aiuto di tutti, che anche altre iniziative abbiano ad andare in porto a vantaggio non dei giovani ma a vantaggio anche dei giovani e nostro.

E a proposito di giovani vi annuncio che il Rotary di Monza ci ha spedito due studi promossi nell'ambito del programma Yard, compiuti da giovani che erano, appunto, compresi nel programma

Yard. Questi studi mi sono arrivati questa sera: sono due volumetti, uno intitolato « L'Italia fra le due guerre del 1919 e 1940 » e l'altro « Verso la scuola integrata ». I due volumetti sono a disposizione degli amici. Mi riprometto di leggerli e magari di riferirvene in maniera adeguata.

Ed ora, cari Amici, io devo presentarvi il prof. Mario Donadoni. È un compito assai facile quello che tocca al Presidente questa sera. Presentare il prof. Donadoni, un conterraneo, un amico, una persona il cui nome e la cui fama corre la penisola e, direi, corre l'Europa è assai facile. Egli mi consentirà di ricordare agli amici rotariani uno che è un titolo di merito. Non dispiaccia al letterato. Egli è, consentitemi la frase, reduce da Londra, è un self-made-man: è un uomo fattosi da sé, come tutti gli uomini di cultura, del resto. È un uomo che con la passione, l'amore per la classicità si è fatto un nome che, come dicevo, non ha confini né veronesi, né fiorentini, a Firenze lavora, né italiani: egli è impegnatissimo in conferenze che lo vedono presente in tutte le capitali europee ed anche alcune extraeuropee.

I suoi studi, la sua passione in particolare per Dante e poi per i meno remoti Pascoli, Carducci, D'Annunzio, Pirandello, di cui ci parlerà stasera, sono testi fondamentali, noti al più ampio pubblico. E consentitemi che io termini questa inadeguata presentazione del prof. Donadoni, ricordandovi l'opera sua di maestro e di educatore. Chi è vissuto educando ed insegnando, prof. Donadoni, penso sia vissuto bene. E lei che continua questa opera, iniziata tanti anni fa come maestro elementare e che ha continuato poi nelle scuole medie, inferiori e superiori, ora dalla cattedra universitaria, Lei, prof. Donadoni, ha bene meritato da tutte le generazioni che da lei hanno potuto apprendere la parola della verità e la parola della bellezza. Grazie di essere stato nostro ospite e le cedo la parola. (*Applausi*). Prende la parola il prof. Donadoni:

sig. Presidente del Rotary di Legnago io la ringrazio molto per la generosità con cui mi ha rivolto il saluto, forse un po' eccessiva. La ringrazio per l'invito rivoltomi e con lei ringrazio il dr. Fantoni che, in un incontro casuale a Bovolone per una mia richiesta dei suoi lumi professionali, ebbe l'illuminazione, direi quasi, di invi-

tarmi a questa riunione del Rotary di Legnago. E grazie a tutti i presenti, ed in particolare a tanti che mi conoscono, e non facciamo nomi. Ma dato che parlo a Cerea mi piace ricordare amici che non posso reincontrare: Dino Zanini, Nereo Ferrarese, ed, eccezione delle eccezioni per me, Diego Raimondi, a cui dedicherò questa serata pirandelliana (*applausi*), anche perché amava il teatro, sapeva di teatro e conosceva abbastanza bene Pirandello.

L'argomento sarebbe piuttosto impegnativo e lungo, ma cercherò di ridurlo. Eviterò il difficilismo di impostazione filosofico-esistenziale, più di derivazione ibseniana che pirandelliana e mi limiterò alla parte divulgativa e ad una certa parte interpretativa, per ciò che riguarda l'ampiezza dell'opera pirandelliana, del pensiero pirandelliano, della struttura della drammaturgia pirandelliana.

Se per Ibsen, che è stato il primo rivoluzionario del teatro in Europa, nel mondo, si è parlato di teatro dei problemi che riguardavano l'uomo, Pirandello ha accentuato la rivoluzione ibseniana, l'ha maggiormente approfondita, sgretolandola da principio sul presupposto dell'avvio ibseniano per farla propria, per renderla autonoma, dando un colpo di spugna alla lavagna dei problemi che riguardano l'uomo, proponendo il problema fondamentale: l'uomo in sé e per sé, lo scandaglio dell'uomo, ed i suoi personaggi li ha chiamati « maschere nude », appunto perché con questo scandaglio, con questo scavo d'anima e di intelletto in ciascuno di noi egli ha cercato di trovare le ragioni fondamentali e determinanti delle verità e delle non verità di tutti, attraverso la problematica della natura, la problematica del pensiero, la problematica dell'arte e la problematica dell'amore.

« Maschere nude »: perché? Perché noi siamo tutti mascherati, ciascuno di noi di fronte a ciascuno degli altri, anche di fronte a noi stessi.

Egli ha smascherato noi, portando le nostre oscenità interiori, le nostre virtù, i nostri difetti sulla scena. La scena come palestra di verità assoluta. E la scena divenne, per Pirandello, dopo la lezione shakespeariana, teatro nel teatro, e cioè partecipazione diretta della

platea, cioè dello spettatore, in collaborazione diretta con l'attore, con l'autore, con il regista, oggi, che, purtroppo, molto spesso deforma le cose, politicizza le cose. Come quel regista, mio ex allievo, che nelle « Nuvole » di Aristofane vi ha ficcato dentro il Vietnam, o quell'altro che, dovendo rappresentare il dramma di Shakespeare « Enrico IV » lo intitolò « Il gioco dei potenti » per politicizzarlo, marxistizzarlo, restando beffato, in ultimo, dallo stesso dramma in quanto il capo-popolo, alla fine, uccide il re ma ne veste il manto, indossa la corona, impugna lo scettro del re, il mondo del re e porta i coturni del re, mandando a morte, come il re, i suoi nemici.

La problematica pirandelliana riguarda il problema della coscienza, il problema dell'intelligenza, della conoscenza e dei complessi. In ognuno di noi, specie in lui meridionale, ci sono, scoperti o non scoperti, dei complessi che possono essere provocati dalla estraneità che viene suscitata da chi ci sta intorno: fra la moltitudine siamo soli. Ecco il problema della solitudine, della incomunicabilità, dell'alienazione.

La condizione originaria: è dalla natura che talvolta qualcuno resta complessato. Guardate Quasimodo. Egli è rimasto sempre il figlio del ferroviere di Modica, anche se ha raggiunto il « Nobel ». Autodidatta, ha fatto il facchino, il galoppino dei negozi Upim a Milano, con difficoltà è riuscito ad avere il diploma di geometra. Dopo il Nobel gli sono piovute addosso lauree ad honorem!

Tornando a Pirandello possiamo dire che è uno dei capisaldi della cultura italiana. All'estero si parla di lui e di Dante: il resto è tutto in tono minore. Dante e Pirandello, all'estero, sono conosciuti meglio che da noi. Ho avuto modo di assistere ad una prova generale della rappresentazione di « L'Uomo, la Bestia e la Virtù » di Pirandello ad Amsterdam con la regia di Ingmar Bergman, il celebre regista. Sembrava di essere in un tempio, di assistere ad una cerimonia religiosa. Diversamente dai nostri registi che condiscono la loro regia con parolacce verso attori ed attrici, parolacce che inseriscono a volte anche nei testi, svisandoli.

La filosofia di Pirandello come poteva diventare teatro? Egli capì che il pensiero è sempre astrazione. Ma andando oltre e riprendendo il filone pragmatista ha adeguato alla necessità contingente

dell'uomo e dell'umanità le ragioni della sua drammaturgia. Ecco perché è riuscito a trasformare la filosofia in teatro. E la sua drammaturgia si basa sempre su presupposti, su capisaldi filosofici. Ma una filosofia chiara, recepitibile, decifrabile e non astratta. Non la propaggine che dall'Università di Torino ci ammannisce Abbignano, l'esistenzialismo contemporaneo, che non comprendiamo né noi né lui, dopo che l'ha esposta.

Pirandello è arrivato a questo: ed ha usato una dialettica che perfino il comunista Bertold Brecht, con una problematica diversa, di carattere marxista, ha inserito, nella sua drammaturgia. Tutta la drammaturgia contemporanea deriva dalla dialettica pirandelliana. Ma i problemi sono mentali, perché più che problemi umani si tratta di problemi politici e politicizzati.

Per Pirandello ho parlato di conoscenza e di coscienza. La conoscenza sul presupposto filosofico gli ha fatto considerare che all'inizio l'uomo era trascinato verso l'altro, il problema dei problemi: Dio. La soggezione di Dio, il vincolo con Dio.

Nel periodo rinascimentale è completamente capovolta la situazione: il motivo speculativo è la terra, è l'uomo. Più oltre: positivismo, materialismo, pragmatismo aggiungiamo, hanno detto, sul presupposto filosofico, che non c'è nulla né di là né di qua. E si è trovato fra le mani il nulla. Non quello sartriano, del decadente filosofo francese, che dice che veniamo dal nulla, che non siamo che nulla, e che finiremo nel nulla, perché nulla ha insegnato e non ci resta, quindi, che il suicidio. Pirandello no. Pirandello è latino, più di Sartre, ed ha convertito le ragioni di questo disfacimento provocato dal nulla, in una forma positiva di vita, attraverso una indagine che l'ha portato a riconoscere dei valori che derivano dall'analisi dell'amore, le cui ragioni egli ha equiparato a quelle dell'arte. Noi non siamo tutti filosofi e con il pensiero non si consiste. La coscienza è la consistenza: l'individuo non consiste attraverso il pensiero perché il pensiero è sempre astratto.

Pirandello a volte risulta, a teatro, incomprensibile perché provoca il gioco intelligente delle intuizioni. Molta parte del teatro pirandelliano manca del terzo atto, manca della conclusione. Lo fa apposta, il drammaturgo, perché concludiamo noi, secondo l'idea

di ciascuno di noi, perché l'idea mia non è uguale a quella tua: « uno, nessuno e centomila ». Io sono io e ciascuno di voi mi vede in maniera diversa dall'altro. Io vedo voi in modo diverso da come voi credete di essere. Ecco la ragione del complesso di cui si parlava prima. « Uno, nessuno e centomila »: ma io sono veramente quello che credo di essere, autonomamente, autenticamente? No, perché l'altro mi giudica in modo diverso ed allora non sono io. Ed ecco il dramma di essere nessuno e quindi di accertare l'annientamento volontario ed involontario di noi stessi.

Dopo avere proposto il problema della conoscenza e della consistenza attraverso l'arte e l'amore e la filosofia, ha tentato la natura. C'è il precedente leopardiano « o natura natura, perché non rendi poi quel che prometti allor » ecc. Anche la natura è negativa, madre benigna in un primo tempo, quando si è giovani ed abbiamo illusioni ecc. ecc., quando comincia a nevicare sulla testa ed avere in faccia meridiani e paralleli che crescono giorno dopo giorno, allora si distorce la visione delle cose e le illusioni tramontano e scemano. Pirandello allora, ateo, ecco signori la dimensione del genio, si estranea da se stesso, più per noi che per sé, prima umanitariamente, poi socialmente, poi naturalisticamente, con una metafisica tutta particolare e propone il problema di Dio. Come necessità estrema per non essere completamente annullati, per non essere completamente sommersi, per non essere dei suicidi ante litteram o, piuttosto, post litteram.

Per ciò che riguarda l'impostazione drammaturgica Pirandello con il teatro dentro il teatro è arrivato ad attuare quello che Gaston Bati, il grande teoretico della drammaturgia francese dell'ultimo ottocento e del primo novecento ha affermato: « le vrai théâtre, le grand théâtre est rejoint seulement quand le poète, l'interprète, les spectateurs, le metteur en scène sont ensemble des celebrants ». Tutti insieme, la collaborazione totale, globale di chi scrive, di chi interpreta, di chi ascolta, di chi dirige.

Pirandello ha cancellato il teatro romantico, il teatro borghese, quello di maniera, per creare un teatro nuovo: il teatro di pensiero, che ha quale problema dei problemi, l'uomo, soprattutto l'uomo. Egli, però, non crede più all'eroe, alla grandezza cantata nel teatro del passato, ma accetta il limite umano come inevitabile condanna

e si piega all'indagine della realtà, per realizzarne la spietata tragicità.

Per quanto riguarda la tecnica tradizionale Pirandello opera la rottura della scena fissa e mette i suoi personaggi in platea, nei palchi, in loggione, perfino fuori del teatro. Esempio: « Stasera si recita a soggetto » in cui il Direttore recita nel corridoio fra le poltrone di platea. « Sei personaggi in cerca di Autore »: i personaggi vengono da fuori.

Egli è stato il vero, grande innovatore, al quale tutto il teatro moderno e contemporaneo deve la sua originale e profonda rivoluzione che è la chiave di volta del teatro stesso.

In Pirandello il rapporto logico, estetico, etico dell'uomo con il mondo assume una forma pienamente consapevole nel teatro. Il bisogno della demistificazione e l'istanza morale permanente: solo ed unicamente nel teatro l'operazione poetica e critica trova per Pirandello ed in Pirandello il suo compimento. Ma il pensiero non comprende il tutto, ma nel tutto è compreso. Alla sua risuzione occorre rispondere con il mistero consolante dell'amore che ha la funzione, nell'aridità dell'esistenza, di riscaldare le anime, i cuori, di risolvere il peso dell'assurdo e dell'irrazionale. Solo nel mistero sta la « coincidentia oppositorum », per cui non c'è che accettare rinunciando a spiegare, come insegna Pirandello, anche se ateo.

Per ciò che riguarda la filosofia Pirandello dice che se un lavoro teatrale non suggerisce molto di più di ciò che dice esplicitamente, è morto. L'implicito non è un errore per difetto ma una virtù per eccesso. Il bisticcio di Pirandello nel campo intellettualistico è il seguente: l'essere forma e l'aver forma. E ci ha insistito tanto, Pirandello, sulle ragioni della forma. Essere forma è il capolavoro che può raggiungere l'artista. Ma l'essere forma è staticità. L'aver forma è vita, è l'impulso, è il tumulto vitale. Ecco perché talvolta l'artista che ha creato il capolavoro è finito e non può più creare capolavori.

In Pirandello troviamo anche un filone pessimista, non sottinteso, molto spesso rivelato. Infatti mai ragioni e proposizioni felici in Pirandello.

Il filone morale di Pirandello: e su che presupposto? Parliamo dei « Sei personaggi in cerca d'autore ». Si ricorderà uno dei personaggi: il patrigno. Egli dichiara al Direttore di scena che il dram-

ma che hanno raccontato è loro, lo hanno vissuto, è dentro di loro e loro lo devono rappresentare. L'aver posseduto la figliastra prima di sposarne la madre è una vergogna che dovrà portare per tutta la vita, perché una sola volta nella vita ha commesso uno sbaglio. Ma perché? Perché non può riscattarsi un individuo che ha sbagliato?

La morale è sul presupposto intellettualistico e platonico, perché secondo Pirandello è dalla verità che deriva il bene, ma si contraddice, poi, affermando che la moralità è anche pragmatista e modernista, perché molto spesso è la verità che deriva dal bene. Fa, quindi, una commistione un po' contraddittoria. E poi afferma in « Questa sera si recita a soggetto » la vita non ha logica, questo è il tragico immanente. La logica ce l'hanno i fatti ed i fatti siamo noi, noi soli.

Nel « Quando si è qualcuno » riprende il mito di Faust. Goethe c'entra di striscio. Si tratta di un vecchio poeta celebrato in vita e poi abbandonato perché si scopre un volume di nuove poesie di uno sconosciuto scrittore che viene esaltato e posto sugli altari al posto del vecchio. Poi si scopre che l'autore è ancora una volta il vecchio poeta, che viene riabilitato. Ma egli aveva voluto un innesto di giovinezza e per questo se ne scappa con una giovane diciannovenne: è allora che produce il famoso volume di nuove poesie, che gli dà una nuova notorietà che annulla la precedente. Ecco il sottofondo morale in Pirandello, che parrebbe, quasi, la conclusione di una commedia borghese. Ma non lo è. Bisognerebbe sentire il dialogo sulla scena: il veicolo della parola è quello che nutre il pensiero di Pirandello. Il Poeta ad un certo momento riconosce di avere sbagliato e si reinserisce e torna alla propria casa, alla moglie. Sembra borghese, la commedia, ma, come dicevo, il dialogo, le parole, l'introduzione che l'Autore fa all'opera smentiscono questa impressione. È il sottofondo morale che vincola l'individuo, in sé e per sé, ma anche fuori di sé. Nei rapporti con i « centomila » per non essere « nessuno ». Perché ognuno ha bisogno di avere dei rapporti, un dialogo con i centomila, anche se molto spesso non ci sia una atmosfera amicale.

In « Trovarsi » l'assunto pirandelliano che l'amore distrugge l'arte e l'arte distrugge l'amore, trova manifestazione. Una giovane bella attrice di prosa, celebre, una sera vede in platea un bel « fusto », un bagnino, e scappa con lui, piantando tutto e tutti. Gode l'amore, ma alla sera in scena non sa più recitare. Il dilemma è questo: l'amore o l'arte? E la giovane donna sceglie l'arte, perché sa di essere nata attrice. Ha sperimentato l'amore, la passione, l'orgasmo dei sensi, ed ora deve restituirsi a se stessa. Ecco il sottofondo morale di Pirandello: il ritorno alla scena, ricomposta, restituita a se stessa, reinserita nel dominio dell'arte.

« Non si sa come » è l'opera a me più cara e che Pirandello dedicò a Ruggero Ruggeri. Nella vita accadono dei fatti e non si sa come accadano. Due coppie di sposi si devono far visita. Una coppia è in città ed aspetta l'arrivo dell'altra coppia, in cui il marito è un ufficiale di marina. Questi si ferma in un negozio a far delle compere, per cui la moglie arriva per prima in casa degli amici. Il momento particolare, l'atmosfera primaverile, fanno consumare l'adulterio. La donna rientra in sé e pretende che il rapporto sia esaurito nell'episodio e che non se ne parli mai più. L'uomo pretende di sapere perché ciò sia accaduto, perché essa gli si sia concessa, perché lui, il più caro degli amici del marito lo abbia tradito. Ed insiste per sapere, con tale caparbità che quando torna la moglie sua ed il marito dell'altra esplose e confessa il fatto. E quindi si innesta il racconto della lucertola: il lavoro infatti si impernia su un fatto accaduto all'uomo da bambino, quando, per reagire ad un sopruso di un ragazzo più grande di lui che gli aveva ucciso una lucertola che egli stava per catturare, con un sasso uccide l'avversario. Ecco l'antitesi dei delitti consapevoli e quelli inconsapevoli. Egli racconta il fatto alla moglie, all'amico ed all'amante, confessando il suo delitto rimasto impunito. Ma urla di non essere stato lui « un mistero, un mistero, là, giù nella scarpata, sotto la luna, sotto la luna ». Con il delitto, dunque, egli confessa anche l'adulterio e pretende che l'amico gli confessi che, se non nella realtà, nel sogno egli ha posseduto sua moglie. E l'amico confessa di aver sognato qualche volta. Estrae la pistola e lo ammazza. Cade in ginocchio davanti al pubblico "è così, signori, miei giudici, accade, accade, non si sa come" » e stramazza morto.

Salito a piú alte vette, Pirandello coltiva tre miti: il mito sociale, della socialità, di cui tanto si parla oggi e che da sempre è presente. Dante nel 16° canto del Paradiso parla ed esalta Cangrande della Scala « perché mutava condizion fra ricchi e mendici », il mito, il problema religioso, che si sviluppa in « Lazzaro » ed i problemi dell'arte che si concludono nei « Giganti della montagna ».

Nei campo religioso Pirandello arriva da un misticismo di impostazione metafisica ad un misticismo agostiniano e cattolico. E perché, allora, si è fatto cremare ed è morto come è morto? Egli è stato così, è stato polivalente; non vi è contraddizione: egli l'ha fatto per noi, per i piú di noi. Perché il raziocinio è insufficiente, la scienza è insufficiente. Il Cacciapuoti, illustre nostro scienziato, dice: « Signori, la troppa scienza rende insicuri di dentro e di fuori ». Elliot, ancorché convertito, conclude con versi che sconcerano « uomo, oggi tu raggiungi le stelle, la luna, ma non raggiungi Dio ».

Nei « Giganti della Montagna » il Poeta si propone questo: contro i tecnologi, contro il trionfo della tecnologia: problema di grande attualità. Ma i motivi e le ragioni di verificabilità e di causa ed effetto della scienza, non hanno niente a che fare con i motivi estetici dell'arte. La scienza e l'arte sono cose a sé, sono cose divergenti. Afferma uno scienziato svizzero: « anche in una affermazione ritenuta positivistissima in sede scientifica, presenta sempre delle incertezze e delle riserve. Superiore è il valore assoluto della parola e la stabilità della parola di fronte alla instabilità de numero ».

Nell'opera in esame (« I Giganti della montagna ») sono i tecnologi, i giganti della scienza, che distruggono ed uccidono l'arte.

L'opera non è completa, manca dell'ultimo atto. Streheler risolve genialmente il problema di dare una conclusione all'opera, facendo succedere ad un sipario bianco, su cui proietta personaggi reali ed irreali, un sipario nero da cui escono gli attori con il Carro di Tespi, che vanno a portare il messaggio dell'arte. Emblematica dell'arte e della verità, Ilse, la protagonista, posta sopra il Carro, morta uccisa dai tecnologi. Emblematica dell'arte e della verità in cui credo gli attori e a cui è dedicato il teatro. Ma agli attori è preclusa la via della libertà ancora una volta ad opera dei tecnologi: su di loro,

infatti, precipita un sipario di ferro massiccio e schiaccia tutti gli attori: è uccisa l'arte.

Il regista è stato genialissimo: attraverso il gioco registico ha rivelate le intuizioni del verbo, data la prematura morte di Pirandello.

La vita delle creature pirandelliane è grottesca e terribile. Sono tutte vittime, non piú, come in Eschilo, della crudeltà di un Olimpo che le saetta dalle nubi, non piú, come in Shakespeare, dell'indomabilità delle loro passioni, né, come in Ibsen, di una legge morale che esse non sanno vedere che come una convenzione sociale. Esse sono vittime della sordida, lucida e spietata persuasione di un immane nulla che circonda l'uomo.

A questo punto affermerei che in Pirandello il problema di Dio riporta l'antico conflitto fra razionalismo scolastico e misticismo francescano, dogmatismo e modernismo, autorità della lettera e potenza dello spirito, cecità della certezza e luce ed ombra del mistero. Massimo Bontempelli concluse la sua orazione celebrativa in Campidoglio su « Pirandello o del prodigio » con questa frase: « L'intelligenza non è altro che questo: riconoscimento e confessione del mistero, che è la sola realtà ».

La rivoluzione drammaturgica di Pirandello ha coinvolto tutto il mondo drammaturgico universale. In Italia abbiamo due epigoni: due giuristi, due avvocati, Diego Fabbri e Ugo Betti. Con la dialettica di Pirandello, come Pirandello ha fatto diventare teatro la poesia, hanno fatto diventare teatro la legge.

Quando il drammaturgo agrigentino, assunto a piú alte vette, ha dirottato dalla platea umana per sollevare l'umanità attraverso il mito sociologico, religioso e quello artistico, ha concluso lasciandoci, piú per noi che per sé, un messaggio di verità e di consistenza assoluta: per chi crede e per chi non crede. Perché la tragica e spietata disperazione della vita sia addolcita e nel settore di chi crede e nel settore di chi non crede, in uno squilibrato equilibrio che possa distoglierci sì talvolta dall'insidia del pericolo del giudizio dei centomila, sì dal giudizio che crediamo autonomo in noi stessi e che talvolta molto spesso non lo è, ma soprattutto dal giudizio e dal limite e dallo spavento di sentirci, piú vivi, nessuno.

(applausi)

Il Presidente Tartaglia prende la parola e dice: « Mi consenta di ringraziarla a nome di tutti per la straordinaria conferenza che lei ci ha fatto questa sera, della quale noi abbiamo colto non soltanto i valori permanenti dell'opera pirandelliana, ma nella quale abbiamo colto la passione dello studioso, il gusto raffinato del cultore. Mi consenta, anche, se pur è un complimento di secondaria importanza, che io riconosca che lei ha saputo rendere brillante la sua conferenza con molti ricordi personali e con qualche frecciata polemica che tutti abbiamo debitamente colto. Anche il mondo delle lettere è un mondo con poca pace. Mi auguro, prof. Donadoni, di riaverla presto con noi, che lei abbia occasione di ritornare nella sua Bovolone e che voglia accettare un nostro ulteriore invito ad intrattenerci su qualche altro tema, perché molte frecce ha il suo arco, ed i temi non mancheranno a lei, come non mancherà, da parte nostra, l'accoglienza più viva e più simpatica per la sua persona. Credo di interpretare il sentimento di riconoscenza di tutti, augurandole buon viaggio, buon ritorno nella sua Firenze. Ed arrivederci a presto ».

(applausi)

Il prof. Donadoni risponde: « Ringrazio tutti e devo fare una affermazione: oramai sono incallito a certi ambienti. Ma io non sono *compos mei* quando parlo a Firenze, capite perché, quando parlo a Verona e potete capire perché, quando parlo a Voi, ovvero nella mia plaga, nella mia terra natale.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceccon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin

cav. Mosè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avrese

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

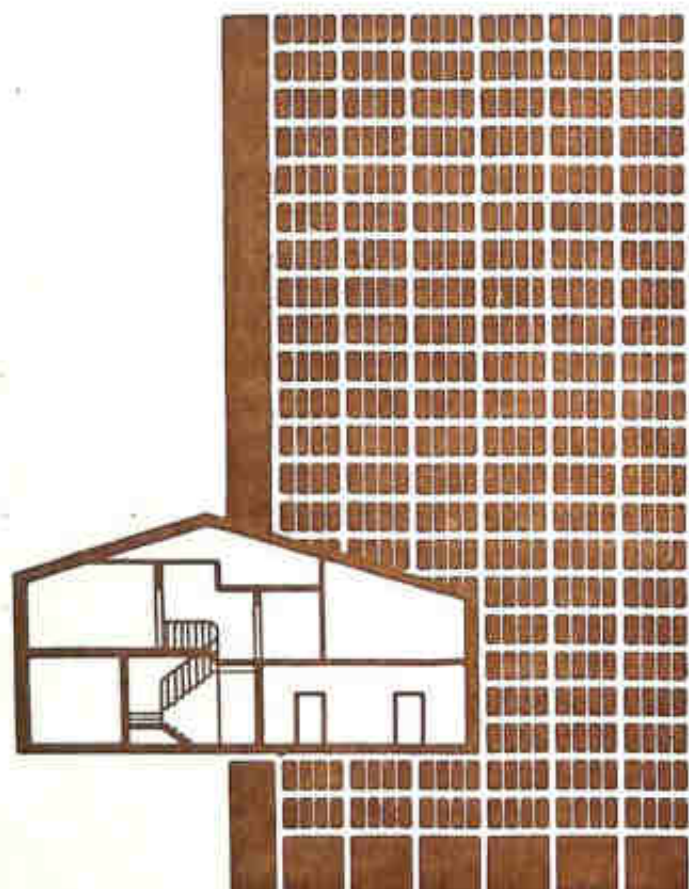
Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceccon

geom. Benedetto Bellini

Riunioni consiviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREÀ (Verona)

Riunioni non consiviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:
VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)
Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

DICEMBRE 1970

IL FARMACISTA

Quella mattina il farmacista aveva comprato tutti i giornali, si era seduto nel retro e li sfogliava scuotendo maliconicamente la testa.

Ogni tanto il campanello applicato all'ingresso della farmacia annunciava l'entrata di un cliente: un cachet... un'aspirina... una boccetta d'alcool... una purga. Tornava a sedersi e a sfogliare, sempre più triste, sempre più sconsolato. Una valanga di ingiurie, le più roventi, e di minacce, le più oscure erano a lui rivolte da ogni parte!

Lo sguardo fisso sui vasi delle preparazioni, leggermente impolverati e ormai in disuso, rivedeva tutta la sua vita trascorsa e ormai decisamente in declino. Ricordava quando, durante la guerra, allora era giovane, si recava in bicicletta in città, attraversava il fiume col traghetto perché il ponte era stato bombardato, e, tra un mitragliamento e un bombardamento, cercava di raggranellare qualche farmaco per i « suoi » malati. Poi venne la ricostruzione, e con la ricostruzione il benessere per tutti; anche lui aveva certo beneficiato della felice congiuntura... non aveva fatto colpi grossi, né speculazioni... era stato sempre dietro il suo banco ed era invecchiato.

Qualche risparmio per la vecchiaia se lo era fatto. Certo che non spendeva niente! Gli sarebbe piaciuto andare a teatro, al cinema, ma come fare « se mi cercano » diceva. Aveva anche smesso di andare al caffè, perché non riusciva mai a finire una partita senza che qualcuno gli chiedesse un cachet o il ciuccio « perché il bambino non dorme » ... era poi restato turbato da quella volta... era il pomeriggio di Pasqua, aveva caricato la figliola sulla « Vespa » ed era andato a trovare la vecchia madre poco lontano. Era stato via non più di due ore, ma c'era stato un tale che gli aveva fatto una « carognata ». Pensava alle innumerevoli volte che era stato svegliato nel bel mezzo del sonno, che si era dovuto alzare da tavola, sempre pronto per alleviare la sofferenza. Pensava a quella notte in cui,

svegliandosi all'improvviso, gli era sorto il dubbio di aver sbagliato nella spedizione di una ricetta! sembrava che il cuore gli uscisse dal petto.

Riprendeva a leggere. Dunque era lui uno dei dodicimila privilegiati che andavano duramente puniti! Strano, pensava, faccio credito alla nazione per mesi e mesi di medicinali; anziché chiedere interessi, faccio sconti! Io, professionista, sono costretto a vendere rossetti, giocattoli, vasetti di carne perché altrimenti la baracca non va avanti. Sono a domicilio coatto 24 ore su 24. Forse l'agitazione è stata sbagliata nei modi e nei tempi, ma ritengo ingiusto che mi si tratti così.

Entrava in quel momento il postino, ma anche per oggi l'assegno della Mutua non era arrivato. Tra i troppi, lucidi e variopinti fogli di propaganda dell'industria farmaceutica che andavano puntualmente cestinati, scorse una lettera dall'intestazione assai nota. Era il grossista che gli annunciava di essere costretto a chiedere il pagamento delle forniture dei medicinali a una settimana dalla consegna, e, in caso contrario avrebbe preteso gli interessi commerciali, data la precaria situazione economica del suo settore.

Pensò di chiedere un parere a un suo amico che era in quel momento in farmacia, uno di quei commercianti in gamba che lavorano con un forte utile e che ogni 6 mesi liquidano le giacenze. Gli espone in breve i dati: « lo sconto di legge sulle specialità medicinali è del 23,60% da cui si devono detrarre:

— spese di gestione (calcolate dal fisco)	12%
— sconto alle Mutue	6%
— spese per l'Ufficio tariffazione	2%
<hr/>	
totale	20%

Resta il 3,6% su cui tuttavia devi calcolare il costo del denaro. Inoltre i medicinali invenduti restano in farmacia, nessuno li ritira e sono tanti! ».

L'amico guardava, con un sorrisetto incredulo il farmacista, e mentre usciva gli disse: « So che sei una persona seria e perciò sono tenuto a crederti, ma se le cose sono in questi termini non è una situazione allegra! ».

Il farmacista era rimasto solo in farmacia dietro il suo banco, i piedi un po' piatti, le vene delle gambe ingrossate e sporgenti a causa dei lunghi anni passati in piedi...

Squillò il telefono. Era suo figlio che dalla città gli annunciava, forse per fargli uno scherzo, di essersi iscritto al 1° anno della facoltà di Farmacia. Il farmacista rispose con un lungo rantolo e si accasciò sulla poltrona, ricoperto da un gelido sudore.

CRISI DELL'ARTE FARMACEUTICA E DELLA FARMACIA IN ITALIA

Cari amici,

in questa relazione ho voluto tralasciare le molte cifre, piuttosto noiose, ed ho voluto soffermarmi su alcuni degli aspetti della crisi dell'arte farmaceutica e della farmacia che da anni si avverte con preoccupazione nella nostra professione.

E più di un anno che trovandomi nella necessità di assumere un valido collaboratore inutilmente chiedo al nostro Ordine e agli Ordini di altre Provincie un farmacista che abbia almeno un minimo di preparazione e pratica di farmacia.

E difficile se non impossibile trovare un aiuto.

A cosa dobbiamo questa situazione, questa mancanza di laureati in farmacia disposti a fare il farmacista?

Molti laureati hanno scelto la carriera del propagandista scientifico, altri quella dell'insegnamento, alcuni hanno trovato impiego nell'industria, pochissimi si sono orientati verso la professione del farmacista.

Come se ciò non bastasse i dati che ci provengono dalle segreterie delle Facoltà di Farmacia ci indicano che in questi ultimi anni il numero degli iscritti è costantemente diminuito, cosa molto significativa se pensiamo al forte aumento di iscritti che si è verificato nelle altre facoltà.

Tutto ciò non deve sorprendere dato il decadimento in cui è precipitata questa nostra professione, decadimento al quale lo Stato con il suo disinteresse e gli Enti Assistenziali con le loro assurde pretese hanno contribuito, e non a torto un illustre professore di farmacologia e tossicologia dell'Università di Firenze ha definito lo stato in cui è ridotta l'arte farmaceutica in Italia, uno dei più degradanti.

Troppo spesso l'opera del Farmacista è stata compresa, non solo dal pubblico, ma anche dalle Autorità che non hanno mai saputo evidenziare l'alta funzione sociale e il ruolo importante che questo professionista ha nel campo della produzione, controllo e distribuzione dei farmaci.

L'aggravio degli adempimenti burocratici imposti dal servizio mutualistico ha tolto al Farmacista molto della sua libertà e del suo prestigio nei confronti del pubblico.

L'assistito sa già quello che il medico deve prescrivergli e al Farmacista chiede di essere servito in qualsiasi ora anche se la richiesta riguarda medicinali non urgenti.

Per lunghi anni si è trovato il modo di eludere l'apertura di nuove farmacie in molti centri urbani, dove per il fenomeno dell'urbanesimo era evidente la necessità di nuove sedi farmaceutiche tali da poter offrire al laureato la sua giusta collocazione, e si è preferito bandire numerosi concorsi per nuove sedi, dislocate nei più remoti centri di campagna e delle valli aumentando così il numero delle farmacie rurali dove il Farmacista non diventa altro che un disagiato.

Nel proporre il tema della crisi della farmacia italiana non possiamo pensare solo alle grosse farmacie di città, ormai irraggiungibili dai giovani o ad altre di forte incasso per aver affiancato alla vendita delle specialità medicinali quella dei prodotti di cosmesi, profumeria, talvolta di bigiotteria o giocattoli delle più svariate linee per bambini, ma vediamo come è costretto a vivere il Farmacista di tanti piccoli Comuni. Vi potrei citare un elenco lunghissimo di farmacie rurali il cui reddito non è superiore a quello di un comune operaio e non dimentichiamo il capitale esposto e il carcere a vita quale diventa la farmacia in funzione dell'articolo 11 della Legge 75 così formulato: « Il Titolare della farmacia deve avere la gestione diretta e personale dell'esercizio e dei beni patrimoniali della farmacia; il contravventore decade dal titolo ».

Queste sono condizioni che avviliscono il Laureato che dopo quattro anni di studi universitari, corsi di aggiornamento, corsi di specializzazione ed esami per poter vincere un concorso per una nuova sede farmaceutica è costretto oltre che ad un impiego di capitale per le attrezzature e per la scorta necessaria di medicinali a fare poi domanda allo Stato per ottenere un'indennità di residenza che non è altro più che una elemosina.

Lo Stato infatti con la Legge 221 dell'8-3-1968 riconoscendo lo stato di degenza in cui si trovano questi Farmacisti, concede loro una indennità che per i Comuni

- con meno di 1000 abitanti è di L. 2330 al giorno;
- fino a 2000 abitanti è di L. 1800 al giorno;
- fino a 3000 abitanti è di L. 1390 al giorno;

ed anche questo è reddito che viene poi tassato.

Non è certo con queste integrazioni che il Farmacista di un piccolo Comune potrà tranquillamente guardare al proprio avvenire; si aggiunga poi la richiesta dello sconto dell'8% da parte degli Enti Mutualistici per medicinali forniti ai loro assistiti e vedrete di quanto si abbassi il reddito di questi professionisti.

Non diversa fino a non molto tempo fa la condizione dei Farmacisti collaboratori nelle farmacie e negli ospedali.

Non si è mai provveduto ad inserire nei piani di studio delle Facoltà di Farmacia corsi autonomi di patologia generale e soprat-

tutto di analisi chimico-cliniche e biologiche offrendo così nuove possibilità di impiego al Laureato in Farmacia che avendo già una grossa conoscenza nel campo delle analisi, avrebbe potuto prestare egregiamente la sua opera presso i laboratori ospedalieri.

Ma per dare un'ultima idea di come sia considerata l'opera del farmacista vi citerò l'articolo 1° comma 4 della Legge 221 dell'1° marzo 1968 che dice: «Ove manchi la farmacia con decreto del Medico Provinciale devono essere istituiti dei dispensari farmaceutici che saranno gestiti dal Comune che vi provvederà attraverso il Medico Condotta».

Di pari passo avremo medici e pseudo infermieri addetti alla distribuzione dei farmaci.

Concludo lasciando a Voi il commento a quanto disposto dalla Legge.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceccon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin

avv. Mosè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avrese

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarín

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

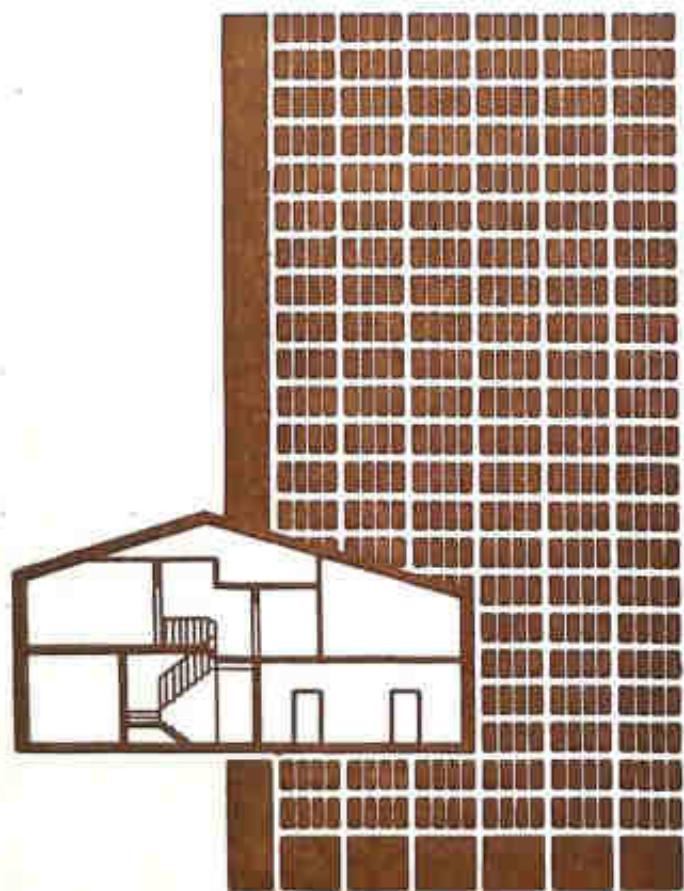
Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceccon

geom. Benedetto Bellini

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CERECA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:
VIA PRINCIPALE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)
Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

GENNAIO 1971

Gli amici del Club si riuniscono in numero modesto, i piú essendo impegnati nelle festività familiari e nelle ferie.

Si riporta in questa occasione la relazione del dr. Gobetti che per un disguido non è potuta entrare nel precedente bollettino.

* * *

IL KENIA DIECI ANNI DOPO

Nel maggio 1960 scendevo da un jet all'aeroporto di Nairobi, capitale del Kenia. Era il primo dei miei viaggi in quella regione che sarebbe diventata poi la meta frequente e preferita delle mie vacanze. Fui sollecitato allora dal fascino che esercita da sempre la misteriosa Africa, dalla mia passione per la natura selvaggia per gli animali per la caccia e, perché no, anche per lo spirito avventuroso che è in me. A dieci anni di distanza, ora, reduce dall'ultimo mio safari, vorrei far conoscere a lor signori le impressioni che ho riportate nell'evoluzione, nei mutamenti politici, sociali, di quel popolo e le inevitabili ripercussioni che hanno avuto sulla natura e sulla caccia.

Nel 1960 il Kenia era una colonia inglese, la rivolta Mau Mau con l'arresto di numerosi capi fra cui Jomo Keniatta si andava attenuando specie nei grandi centri. Il fermento però serpeggiava ovunque, ma la promessa di un'indipendenza in un futuro molto prossimo fu sufficiente ad eliminare le stragi di intere famiglie di « bianchi ». La popolazione del Kenia, di 10 milioni, è formata da numerose tribú sparse su un territorio 4 volte l'Italia: ma quelle che hanno dato un notevole contributo alla lotta per l'indipendenza furono soltanto due: i *Kucuu* e i *Mokamba* che abitano intorno ai grandi centri e i piú evoluti socialmente ed intellettualmente. Debbo confessare però che pur essendo quotidianamente a contatto con loro non ebbi mai a subire né violenze né ostilità. Mi è sem-

brato che l'Amministrazione inglese, pur essendo rigida, non fosse molto oppressiva per i nativi, anzi efficiente ed oculata, tant'è vero che attualmente si attua nello stesso schema: sono solo cambiati i Dirigenti. Sono convinto che la lotta per la libertà sia stata un fatto più morale e politico che economico. Infatti il Kenia è un paese povero di risorse naturali, un po' di agricoltura, caffè e cereali; pastorizia e turismo: le condizioni sociali erano discrete e tali sono rimaste in rapporto naturalmente alle abitudini di ogni tribù. Il governo del Kenia presieduto da quel grande uomo che è *Jomo Keniatta*, che ho conosciuto personalmente alla sua liberazione nel 1963, non ha soppresso le istituzioni inglesi, ma cerca ora di renderle più solide.

L'istruzione (ci sono scuole di ogni specie: secondarie, primarie e università, con ottimi docenti anche stranieri), la Previdenza Sociale, Assistenza Sanitaria (ancora un po' precaria per mancanza di mezzi), la difesa del lavoratore e dei salari, sono tutte sullo stile inglese. Mi sembra che la burocrazia si sia un po' appesantita forse per mancanza di persone non ancora sufficientemente preparate. Ovunque negli uffici pubblici e privati, gli impiegati sono cordiali ed educatissimi, pronti ed efficienti. Ma soprattutto ciò che mi ha fatto un gran piacere è quell'impulso che hanno dato al turismo, unica e vera fonte di ricchezza del Kenia. E la protezione della meravigliosa natura che Iddio ha dato loro continua in maniera superba, affidata al dipartimento della caccia e turismo. I parchi nazionali giardino zoologico senza sbarre sono meta di numerosissimi stranieri che trovano posti letto accoglienti e puliti con il ristorante (*Campagnola*). Le riserve di caccia sono molto vigilate e regolarmente assai seriamente. Gli animali importanti sono numerati e protetti, perfino certi pesci e gli stessi fondali marini.

L'edilizia, specie nelle grosse città (Nairobi, Mombasa), è in pieno sviluppo e anche se i progettisti sono bianchi è merito della lungimiranza del governo l'incoraggiamento a tali opere. C'è pace e tranquillità e non è tanto facile mantenerle quando ci si trova di fronte a gente di gruppi etnici diversi di provenienza e di costume.

Ed ora vorrei fare una lode anche agli inglesi che hanno operato, almeno in Kenia, magnificamente.

E' vero, prima dell'indipendenza c'era un certo *apartheid*: i locali pubblici dei bianchi erano preclusi ai nativi, ma questi avevano i loro locali, i loro ospedali, le loro scuole; uguali ed efficienti. La legge era veramente uguale per tutti: mi ricordo un episodio del 1963.

Un inglese venne impiccato perché in una discussione aveva ucciso un dipendente negro. Non c'è stata pietà alcuna! Ecco perché dopo l'indipendenza non è esplosa alcuna reazione contro i bianchi, l'*apartheid alla rovescia*: anzi, molti di questi sono divenuti cittadini keniani e lavorano, producono in piena libertà a fianco dei nativi. L'impressione di uno, che per la prima volta scende nel Kenia, sarà senz'altro positiva specie nei centri urbani; un altro discorso si può fare per le tribù sparse nell'immenso territorio, ai confini.

Nonostante che il governo si sia preoccupato di costruire strade più o meno agevoli le distanze sono senz'altro un notevole ostacolo all'espansione del benessere. E' vero peraltro che esiste una notevole flotta aerea civile con possibilità di usufruire di numerosissime piste e senza tanti intralci burocratici. Con tutto ciò e tenendo presente gli usi e i costumi delle tribù, specie le nomadi, penso che sia in parte deficitaria solo l'educazione sanitaria, non tanto per l'assistenza, in quanto sono sorti anche nei più remoti posti degli ospedali, donati da associazioni laiche e religiose italiane, svedesi, inglesi ecc. Non sarà un compito facile fare una medicina preventiva in quanto lo stregone è ancora una potenza, ma con il tempo si arriverà anche a questo. Il governo del Kenia non ostacola anzi favorisce tali iniziative, anche se straniere: occorre personale qualificato e tanto sacrificio.

Il problema alimentare, salvo qualche eccezione, non sembra importante: i mercati anche periferici sono sempre ben forniti e alimentati dall'espansione dell'agricoltura, espansione già in atto al tempo della dominazione inglese con la creazione di numerose aziende sperimentali.

Dopo l'indipendenza, il governo del Kenia ha comperato a prezzi correnti, dico comperato e non espropriato, numerosissime farna inglesi ed ha distribuito le terre ai *Kucuiu* e ai *Mokamba*, tribù de-

dire all'agricoltura. Ha inoltre creato numerose cooperative di contadini dotandole di attrezzature moderne. Numerosi anche i farmisti italiani ed inglesi rimasti a fianco dei nativi con gli stessi diritti e doveri. Insomma, tirando le conclusioni, le impressioni che ho riportato dopo dieci anni sono senz'altro positive. Tenendo conto anche della situazione dei paesi confinanti tipo Tanzania, Uganda e la stessa Etiopia, quest'ultima poi che, eccetto la breve e proficua parentesi della occupazione italiana, ha goduto di una lunghissima indipendenza.

Vorrei aggiungere che la Tanzania e l'Uganda, che fanno parte con il Kenia della confederazione dell'Est Africa, non hanno avuto un uguale progresso, si dice perché gli inglesi non hanno curato molto questi due paesi sia perché, pur facendo parte del Commonwealth, sono molto influenzati dalla presenza e dalla politica dei cinesi di Mao, numerosi, che peraltro fomentano certe ribellioni ai margini del Mozambico, della Rhodesia ecc. A proposito di quest'ultima vorrei aggiungere, sempre notizie apprese da fonti attendibili, che i nativi non stanno poi male come si dice. Infatti, il Presidente Smit ha avuto l'appoggio dei negri quando ha rotto con l'Inghilterra. Le condizioni sociali ed economiche sono ottime e non c'è nessuna discriminazione circa le previdenze promosse dal governo. Ora, se mi è consentito, vorrei, già che ho accennato alla Rhodesia, parlare anche del Sud Africa perché in Kenia vivono molti sudafricani, con alcuni dei quali sono divenuto amico per motivi venatori e quindi ho voluto approfondire il tema *apartheid*. Inoltre, ho parlato anche con un gruppo di Zulú che si trovavano a Nairobi per uno spettacolo folcloristico. Ciò che ho appreso e che ora riferisco a voi contrasta in maniera piuttosto decisa con ciò che è stato scritto nella maggior parte della stampa italiana ed estera. L'*apartheid* è una realtà e nessuno può smentirla.

Prendendo in esame il lato morale della questione, i sudafricani hanno risposto che se Iddio o la natura creò razze diverse, ciò significa che intese erigere barriere naturali, che come parte della sua volontà vanno rispettate. Un conto è l'essere uguali a vita finita davanti alla pietà divina, e tutt'altra cosa pretendere l'uguaglianza su questa terra e imporla a chi non la vuole.

Nel lato sociale ed economico invece si può fare un altro discorso: i bianchi ed i negri lavorano insieme, fianco a fianco; solo la sera i negri ritornano nelle città costruite espressamente per loro vicine ai grandi centri; città che non hanno niente da invidiare a quelle dove abitano i bianchi. Sulle sorti di questi pendolari di colore la stampa ha scritto molto demagogicamente.

Inutile ricordare che milioni di pendolari bianchi arrivano ogni mattina con migliaia di treni dalle campagne o paesi assai più lontani dalle *location* e ne ripartono la sera, e certo non trovano chi si commuove per loro. Un confronto realistico sarebbe quello di paragonare i negri del Sud Africa con quelli degli altri paesi africani.

La frequenza dei ragazzi neri nelle scuole (collegi universitari, scuola di medicina per soli negri, per meticci, per indiani) è dieci volte più alta che in Liberia e in Etiopia. Il livello di vita di questi negri è il più alto di tutta l'Africa.

E non c'è segno di terrore! « La polizia è pressoché invisibile, Parigi a paragone, sembra in permanente stato d'assedio », ha scritto il direttore di *Le Monde*.

I separati non sono per niente ostili neanche nello sguardo; centinaia di piccoli negri paralitici sono curati in stabilimenti che sono l'invidia anche degli europei.

I negri del Sud Africa hanno più automobili di quante ne abbiano i sovietici privatamente.

A me sembra che ciò conti di più di una integrazione totale come è in atto negli Stati Uniti, integrazione che il Sud Africa non vuole perché paventa una guerra razziale sia fredda o probabilmente calda in un futuro.

Le distinzioni religiose, ideologiche, sindacali, artificiali vanno rispettate: perché non quelle che la natura ha stabilito?

E con questa domanda, che rivolgo a lor signori e a me stesso, per cercare una risposta convincente, ringrazio per l'attenzione e chiudo.

Interviene per primo il Dott. Criscuolo, sottolineando l'interesse della relazione e la validità delle affermazioni in essa contenute.

Il Dott. Momoli nota che sarebbe necessario discutere — per quanto concerne i rapporti « bianchi-neri » — sul piano dei principi.

L'Ing. Cavallaro interviene per chiedere quale sia la civiltà dei bianchi, i quali dividono Berlino e la Germania in due.

Il Presidente sostiene la tesi del Dott. Momoli, e ricorda il noto racconto della « Capanna dello zio Tom »; ricorda i sistemi dell'Europa colonizzatrice; il proposito di addormentare una razza. I neri stanno bene: ma l'apartheid resta! C'è un principio di dignità da rispettare.

Interviene l'Ing. Menin: non si approva l'apartheid. Ma chi l'ha posta? Gli Inglesi. E non esiste in certo senso anche in Inghilterra?

Presidente: è vero; ma ciò non giustifica un principio così inumano.

Interviene nuovamente il Dott. Criscuolo: il bianco offre al negro la sua civiltà, come ha fatto esemplarmente l'Italia, ma non cura che debba vivere come lui.

L'Avv. Peloso conclude affermando che con l'apartheid i sudafricani non matureranno mai.



CONVIVIALE DEL 20 GENNAIO 1971

Il Club riceve la visita del Governatore, il quale giunge a Cerea accompagnato dalla gentile signora.

Dopo l'incontro con la Presidenza e coi responsabili delle varie Commissioni, che gli danno relazione del lavoro svolto e ne ricevono istruzioni e consigli, si svolge la conviviale.

Al momento del brindisi il Presidente rivolge agli ospiti il saluto del Club.

Il Governatore prende la parola per ringraziare e dare le sue direttive. Molti sono gli argomenti da lui toccati: le ammissioni di nuovi soci; i settori giovanili Interact e Rotaract; i premi, che dovrebbero consistere in medaglie anziché in denaro; l'attività del Club che deve aprirsi a tutti i problemi locali, per farsi conoscere « fuori » e puntare al successo (« noi il successo lo vogliamo »); la partecipazione delle signore come stimolo all'impegno dei mariti.

« Fate un inventario dei problemi della vostra zona — conclude — ed esaminateli in chiave tecnica ».

Il dr. Torelli e il prof. Zorzi accennano al problema della politica, inseparabile da qualsiasi attività umana, per concludere (Zorzi) che non si deve intenderla in senso partitico, bensì su un piano oggettivo, concreto, operativo.

Il Governatore conferma, affermando che la nostra politica deve essere pulita senza ipocrisie, aliena dal costume secondo il quale « il fine giustifica i mezzi ».

Il prof. Zorzi replica invocando « l'uso del buon senso ».

Il Governatore conferma, citando l'esempio di Giolitti, che scelse Croce perché dotato di « buon senso ».

Conclude la serata il Presidente prof. Tartaglia, ringraziando gli Ospiti, invitandoli a tornare e offrendo loro un dono-ricordo del Club.



CONVIVIALE DEL 26 GENNAIO 1971

Partecipa alla riunione di questa sera il cav. Italo Felici Agente dell'I.N.A. per la zona del Basso Veronese, il quale intrattiene i soci del Club con la seguente relazione:

L'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI DALLA COSTITUZIONE ALLA REALIZZAZIONE DI FORME DI ASSICURAZIONI ADEGUABILI

La relazione predisposta per questo alto consesso è una sintesi che va dalla costituzione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni all'applicazione di forme di assicurazione adeguabili.

Giovanni Giolitti, nel programma del suo IV ministero preannunciò al Parlamento l'istituzione di un monopolio di stato delle assicurazioni sulla vita.

Non poche furono le discussioni, anche molto vivaci, nel Parlamento e nel paese contro e pro il monopolio.

La legge all'art. 1° stabiliva che « le assicurazioni sulla durata della vita umana, in tutte le loro possibili forme, sono esercitate in regime di monopolio, dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che è istituito con sede in Roma ».

Autore del progetto fu Francesco Saverio Nitti che lo difese con inesauribile vivacità polemica e con larga dottrina.

Dalle memorie di Giovanni Giolitti si legge « l'onorevole Nitti si dimostrò da prima incerto e titubante... avendo egli nei suoi scritti e nelle sue lezioni criticato sempre la pratica dei monopoli. Ma avendogli io dichiarato che quello era un punto del programma mio che non poteva essere toccato, egli finì per accettare, considerando il monopolio delle assicurazioni della vita come un caso particolare, e che poteva essere sostenuto anche da chi ai monopoli non fosse favorevole in generale ».

Nel rileggere i discorsi dei deputati favorevoli al monopolio si può desumere che nessun altro deputato avrebbe saputo meglio illustrare e prospettare il progetto.

Secondo Nitti la preferenza per l'assicurazione vita era « nella fiducia non solo che lo stato possa fare un affare, ciò che non era nel nostro fine principale, ma che lo stato assumendola possa sviluppare, lo spirito di previdenza popolare.

Le voci più autorevoli all'opposizione furono quelle degli onorevoli Salandra e Sonnino.

Molte variazioni furono apportate al primo progetto. La legge venne approvata con 266 voti favorevoli, 79 contrari e un solo astenuto.

Il primo presidente del Consiglio di amministrazione dell'I.N.A. fu Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, uomo di alto prestigio nel mondo finanziario.

L'I.N.A. iniziò la sua attività con il portafoglio ceduto da 25 Compagnie di assicurazione: 10 italiane, 3 francesi, 3 inglesi, 1 americana, 1 svizzera, 1 spagnola, 3 tedesche, 2 austriache e 1 ungherese.

La situazione patrimoniale dell'I.N.A., al 1 gennaio 1913, è quasi interamente costituita dal portafoglio delle anzidette compagnie.

Già nel primo anno di gestione, dal 1 gennaio al 31 dicembre 1913, l'organizzazione dell'I.N.A. acquisiva 24.540 nuovi contratti per un ammontare di capitali assicurati pari a L. 215.421.413.

Al 31 dicembre 1913 l'organizzazione periferica dell'Istituto era già la seguente: 69 Agenti Generali, 1821 Agenti locali, 882 produttori professionisti, 7211 produttori autorizzati (i produttori autorizzati, si noti bene, comprendevano notai, segretari comunali, ricevitori postali, i quali potevano e possono operare per conto dell'I.N.A. come previsto dalla Legge sulle assicurazioni volontarie.

Ritengo opportuno citare gli incrementi industriali dell'Ente relativi al Portafoglio Diretto che dai 2 miliardi 795 milioni del 1938 è passato ai 508 miliardi 638 milioni nel 1969.

Il monopolio sulle assicurazioni private veniva a cessare nel 1923. Il R.D.L. 29 aprile 1923, convertito in legge il 17 aprile 1925, consentiva l'esercizio privato delle assicurazioni senza limiti di tempo ma con determinati obblighi di fronte all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Ente di Stato —.

Veniva stabilita la ripartizione degli utili di gestione per il 50% allo Stato e per il 50% agli assicurati sotto forma di aumento dei Capitali assicurati (il giorno 23 dicembre 1970 per l'esercizio 1968/1969 l'attuale Presidente dell'I.N.A. prof. Santoro Passarelli unitamente al Direttore Generale avv. Emilio Pasanisi ha consegnato al Presidente del Consiglio un assegno di L. 1.675.260.874 pari al 50% degli utili dell'esercizio 1969). Dal 1961 sono stati consegnati ai vari Presidenti del Consiglio sette assegni per complessivi L. 9 miliardi, 402 milioni, 800 mila.

Le Compagnie esercenti il ramo vita, sono tenute per legge a cedere all'I.N.A. una quota parte del proprio portafoglio che va dal 40% decrescente fino al 10% secondo l'anzianità di costituzione della Compagnia.

L'Istituto pertanto, per Legge, controlla il lavoro delle imprese private.

È bene anche far rilevare che per la sua fisionomia di Ente di Stato l'Istituto gestisce alcuni fondi per conto dello Stato e precisamente: la gestione dei crediti all'esportazione, la gestione delle cauzioni esattoriali, il fondo esattoriale, il fondo di previdenza dazieri, il fondo impiegati industria, il fondo indennità impiegati (sospeso dal 1942), e per ultimi sono stati affidati all'I.N.A. importanti compiti previsti con le leggi istitutive dell'assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore e del fondo di solidarietà nazionale a favore dell'agricoltura.

L'I.N.A., per legge, è tenuto ad investire le proprie disponibilità finanziarie in opere di pubblica utilità mediante concessione di mutui ai Comuni e Amministrazioni Provinciali, Consorzi di bonifica ecc. nella zona, recentemente, è stato concesso un mutuo per il Comune di Bovolone. Precedentemente sono stati concessi mutui ai Comuni di Nogara, Cologna Veneta, Sorgà, Trevenzuolo, Zimella.

Nel quinquennio 1957/1961 sono stati investiti 171 miliardi 301 milioni.

Nel quinquennio 1962/1966 sono stati investiti 284 miliardi 564 milioni.

Nel solo esercizio 1969 sono stati investiti 83 miliardi 703 milioni.

Un altro dato significativo per la consistenza dell'Ente è dato dalle riserve patrimoniali che al 31 dicembre 1969 supervano gli 11 miliardi di lire.

Gli incassi di premi di assicurazione nel 1969 sono stati di 104 miliardi e 930 milioni.

L'I.N.A. partecipa al capitale costitutivo di Enti Pubblici o di Pubblico interesse, al capitale azionario di imprese di assicurazione e ad altre imprese; fra le più importanti ritengo opportuno citare: Banca d'Italia, B.N.L., Consorzio Credito O.O.P.P., Istituto Mobiliare Italiano, Istituto Credito Sportivo, Le Assicurazioni d'Italia, Praeventia, Soc. Italiana Ass.ne Crediti, Unione Italiana di Riassicurazione, AGIP, Cartiere Milani, Finsider, Unione Italiana Credito Fondiario, Italsider, Società Finanziaria Telefonica.

Fra le iniziative di più elevato livello sono da segnalare: La Giornata dell'I.N.A. nell'ambito della Fiera di Milano; il premio studentesco di pittura I.N.A.-Touring che ha preso il nome di « Biennale dello Studente », il Sēminatore d'oro assegnato ogni anno al migliore allenatore di calcio, Concorso di Tesi di laurea su argomenti assicurativi, Premio Internazionale per le scienze assicurative presso l'Accademia dei Lincei.

Illustrati così brevemente i motivi della costituzione di questo grande Ente che oggi è uno dei più importanti dell'Europa Continentale che raccoglie da solo circa il 40% della produzione in campo nazionale mi introduco in quell'argomento che maggiormente ho ritenuto opportuno illustrare in questa conviviale.

Prima di intromettermi nell'argomento vero e proprio delle polizze così dette « indicizzate » è opportuno, sia pur brevemente illustrare la consistenza dell'Assicurazione Vita in Italia.

Le polizze vita in atto superano di poco i cinque milioni con circa 5.000 miliardi di capitali assicurati. Pertanto rapportando in percentuali con la popolazione italiana raggiungiamo appena il 10% di teste assicurate.

Pertanto è evidente l'arretratezza in Italia nel campo della previdenza assicurativa se consideriamo che nei paesi bassi si supera il 100% delle teste assicurate, ed altrettanto si può dire dell'Inghilterra, mentre si sono avuti enormi progressi nella Germania ed in Giappone, soprattutto quest'ultimo paese.

Fra i Paesi più arretrati in Europa, notiamo la Spagna ed il Portogallo.

In Italia il sistema assicurativo è realizzato da una struttura privatistica, nella quale da circa 60 anni si inserì l'I.N.A. Ente di Stato, con lo scopo, soprattutto, di dare maggiore impulso al sistema previdenziale volontario e maggiore importanza sociale ed economica: *sociale* perché l'assicurazione vita può mitigare le conseguenze dei limiti in cui l'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia e l'invalidità è necessariamente costretta; *economica* perché l'attività assicurativa è rivolta a garantire la vita umana. L'industria assicurativa rappresenta già oggi, anche se ancor oggi non ha raggiunto quei livelli auspicati, uno degli strumenti più solidamente collegati ad altri ben noti, per una buona condotta della politica finanziaria del ns. paese.

Lo sviluppo delle assicurazioni volontarie sulla vita se si limita ad un incremento annuale aggirantesi mediamente sul 12% potrebbe dedursi derivante da quella erosione che sui capitali assicurati produce la cosiddetta « svalutazione strisciante ».

Non è però questo il solo motivo, possiamo considerarlo solo una componente di rilievo delle molte remore che l'assicurazione vita incontra in Italia. Le altre, e le più importanti, derivano dalla scarsità di reddito personale e familiare, da una modesta informazione nel pubblico sugli aspetti positivi della polizza vita e dai sistemi di vendita forse ancora troppo tradizionali.

L'I.N.A., proprio per sopperire a questa deficienza e mantenere, per quanto possibile inalterato il potere di acquisto dei capitali garantiti dalle polizze di assicurazione sulla vita, ha studiato e messo sul mercato alcune nuove forme i cui capitali e rendite sono agganciati all'indice ufficiale del costo della vita con un limite massimo di adeguamento del 3% annuo composto.

Tale percentuale di adeguamento corrisponde, grosso modo, al tasso medio annuale di svalutazione negli ultimi quindici anni. Solo nell'esercizio decorso il tasso di svalutazione si è avvicinato a circa il 5,50%.

L'I.N.A. con questa nuova forma di assicurazione ha inteso annullare la normale svalutazione strisciante ed ha sacrificato buona parte dei suoi investimenti a favore degli assicurati.

Le nuove tariffe, che prevedono l'adeguamento annuale del capitale o della rendita secondo l'andamento dell'indice ufficiale del costo della vita, sono state sottoposte all'esame del Consiglio di Amministrazione nella seduta del 25 luglio 1968 ed il decreto ministeriale di approvazione è apparso sulla Gazzetta Ufficiale del 27 settembre 1968.

Le assicurazioni sulla vita con adeguamento annuale delle prestazioni, permettono al contraente della polizza, nell'ipotesi di variazioni in aumento dell'indice anzidetto, di conservare entro certi limiti, il potere di acquisto delle prestazioni garantite inizialmente.

Per indice ufficiale del costo della vita si intende il numero indice dei prezzi di consumo per le famiglie di operai e impiegati (già numero indice del costo della vita) risultante dal notiziario ISTAT pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica.

Le forme assicurabili in base alle quali è consentito stipulare polizze di assicurazione con adeguamento delle prestazioni secondo l'andamento dell'indice ufficiale del costo della vita sono le seguenti:

- Vita intera a premio temporaneo - Tar. n. 2/A.
- Mista a premio annuo - Tar. n. 3/A.
- Rendita vitalizia differita a premio annuo con controassicurazione - Tar. n. 9/A.

Le modalità per la determinazione delle prestazioni adeguate sono comuni alle tre tariffe in base alle quali è consentito stipulare la relativa polizza.

Differiscono invece le modalità che vengono adottate per il corrispondente aumento da apportare al premio dovuto all'assicurato, in quanto:

- per le assicurazioni Mista e di Vita intera a premio temporaneo, il premio annuo da pagarsi è costante;
- per l'assicurazione di Rendita vitalizia differita con controassicurazione, invece, l'aumento del premio è commisurato, anno per anno, alla variazione in aumento constatata nell'indice. È importante far rilevare che l'adeguamento della rendita proseguirà con le stesse modalità durante il periodo di godimento della medesima.

Adeguamento volontario: nel caso che le variazioni in aumento dell'indice ufficiale del costo della vita eccedano i limiti del 3% annuo previsti dalle Condizioni speciali di polizza, è consentita l'integrazione volontaria dell'adeguamento, fino alla concorrenza dei valori assunti dall'indice medesimo con applicazione delle condizioni riportate in polizza.

Allo scopo di migliorare la garanzia assicurativa delle assicurazioni Mista e di Vita intera nei primi 10 o 15 anni di assicurazione, verrà prestata, a richiesta, una garanzia complementare in Temporanea per il caso di morte a capitale decrescente.

Per tale garanzia complementare è dovuto un soprapremio annuo da pagarsi contestualmente con il premio dell'assicurazione principale, e per tutta la durata per la quale è previsto il pagamento del corrispondente premio annuo, anche se la durata della garanzia complementare anzidetta fosse più breve.

Le condizioni regolanti l'assicurazione complementare temporanea per il caso di morte a capitale decrescente sono riportate in polizza, nella quale è indicato anche l'ammontare del capitale aggiuntivo liquidabile in caso di morte nel corso di ciascun anno di durata della garanzia complementare, riferito ad ogni milione di capitale assicurato inizialmente con la forma principale.

Nelle forme Mista e Vita a premio temporaneo, il capitale minimo assicurabile è fissato in L. 5.000.000 e quello massimo in L. 25.000.000. Per la Rendita vitalizia differita, l'ammontare minimo è fissato in L. 480.000 annue e quello massimo in L. 2.500.000 annue.

Ad ogni ricorrenza annuale della data di effetto della polizza, il capitale in vigore durante il periodo annuale precedente, verrà incrementato in relazione alla percentuale di aumento del numero indice mensile ufficiale del costo della vita.

Qualora invece la percentuale di aumento dell'indice risultasse superiore a 3, il capitale assicurato sarà incrementato nella misura del 3%.

Al termine del contratto per scadenza o sinistro verrà determinato, con il criterio della capitalizzazione composta, il saggio medio annuo di aumento del costo della vita durante il periodo in cui la polizza è rimasta in vigore, rapportando l'indice mensile del terzo mese precedente l'evento risolutivo all'indice del terzo mese precedente quello di effetto del contratto.

Abbiamo potuto constatare che le tariffe con adeguamento hanno esercitato una influenza decisiva sull'evoluzione del ramo Vita. In ogni caso la loro introduzione corrisponde a quella funzione orientatrice del mercato che il legislatore ha posto come compito istituzionale all'Istituto.

Dopo la relazione, ascoltata con interesse e appaludita dai presenti, intervengono alcuni amici per avvertire che altri campi dovrebbero essere opportunamente regolamentati, come ad esempio le assicurazioni per gli automobilisti e quelle per le calamità naturali.

Il dr. Momoli ricorda il caso del figlio del bracciante, che viene scarsamente indennizzato per la presunzione errata circa la sua futura attività lavorativa. L'avv. Carrara conferma che la giurisprudenza è concorde su tal genere di giudizi. Il notaio Soave rileva che un Ente di Stato dovrebbe svolgere un'azione di carattere sociale.

Dopo alcuni altri brevi interventi il Presidente conclude la serata e tocca la campana.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceccon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni
dr. ing. Pierantonio Cavallaro
dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante
Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREÀ (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro
dr. prof. Germano Tosi
dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli
dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola
dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin
cav. Mosè De Togni
dr. Piero Fantani

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Crella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave
dr. Alberto Avvesa
geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Hallarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani
dr. prof. Bruno Crella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni
dr. ing. Luigi Lanata
dr. prof. Augusto Ferrarini

Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceccon
geom. Benedetto Bellini

S. n. o.

GRIGGIO GUERRINO & C.

Sede in CADONEGHE (Padova)



MACCHINE PER FALEGNAMERIA

Concessionario per la Provincia di Verona

FACCHINI REMO

CEREÀ -- Via Roma, 21 - Telef. 80.471

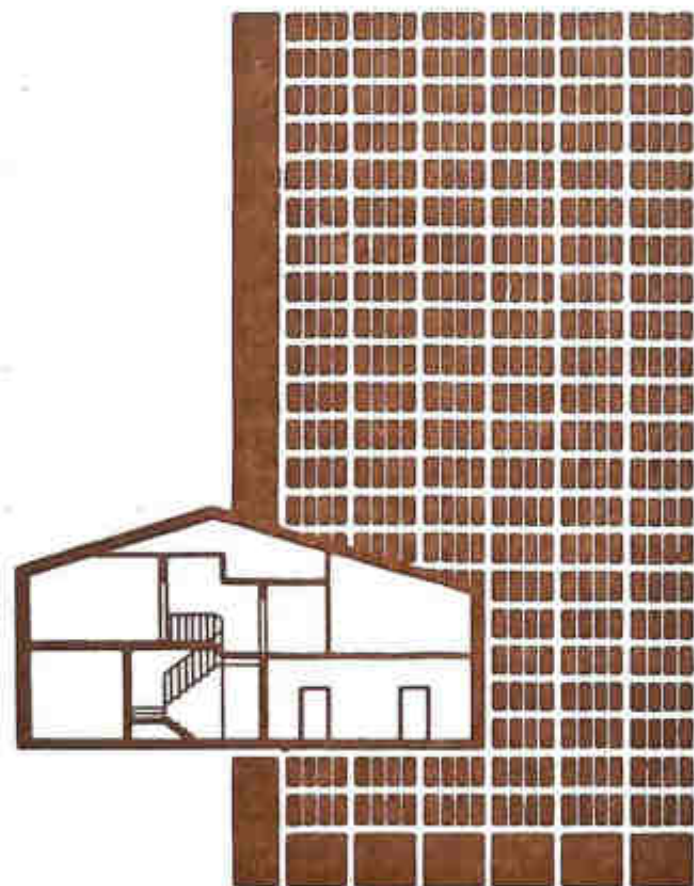
Mobili d'Arte

Storari & C.

Lavorazione artigianale propria

Via Mantova, 22 - Tel. 80.439

Cereà



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Dirazione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

FEBBRAIO 1971

La conviviale assume stasera un tono particolare, in quanto il Club accoglie un nuovo socio nella persona del prof. Franco Barbaresi, primario cardiologo dell'Ospedale di Legnago.

Il Presidente prof. Tartaglia sottolinea l'importanza dell'avvenimento, dopo di che il prof. Tosi pronunzia la seguente presentazione:

Signor Presidente, cari Amici,

è per me motivo di grande soddisfazione potervi presentare il prof. Franco Barbaresi, poiché so di farvi conoscere un amico franco, cordiale e leale.

E' nato a Pesaro il 5 luglio 1930 ma è parmigiano di adozione. A Parma, infatti, ha effettuato tutti i suoi studi, frequentando prima il liceo classico, poi la facoltà di medicina ed infine le scuole di specializzazione.

Dopo la laurea è stato accolto nella clinica medica dell'Università di Parma, ove ha lavorato e studiato sino al momento in cui è stato chiamato a dirigere il primariato di cardiologia dell'Ospedale di Legnago di nuova istituzione.

E' specialista in cardiologia ed in medicina generale ed è docente in semeiotica medica ed in patologia speciale medica. I suoi studi e le sue ricerche si compendiano in una cinquantina di memorie, alcune delle quali hanno ottenuto il riconoscimento della pubblicazione su riviste americane altamente specializzate.

I suoi dati biografici sono scarni come spesso lo sono quelli di coloro che hanno fatto del lavoro e della loro professione la ragione stessa della propria vita.

Ha fatto un po' come gli alpinisti che procedono passo dopo passo e con metodo lungo il sentiero prefissato finché, raggiunta

la vetta, si volgono intorno un po' intimiditi dalla solennità del panorama che li circonda, quasi increduli di aver tanto osato.

Ed ora cari amici, dopo avervi presentato il prof. Barbaresi, concedetemi di non essere incompleto e di presentare brevemente voi a lui.

Caro Franco, gli amici che ti sono intorno e che ti accolgono fra loro, sono persone altamente qualificate che costituiscono una rappresentanza di tutte le attività di lavoro e di pensiero del circondario nel quale viviamo.

Sono degli amici cordiali che si ritrovano di tanto in tanto per discutere con lealtà e franchezza dei problemi più vari, nell'intento di risolverli a beneficio della collettività nella quale operano.

Sono persone che cercano di mettere le proprie conoscenze ed il proprio prestigio al servizio degli altri: dico cercano poiché, purtroppo, il nostro prossimo non sempre accetta di essere amato.

E concludo ringraziando tutti, gli amici di ieri e l'amico di oggi, con la soddisfazione di aver compiuto questa sera il mio primo atto rotariano, ossia di aver veramente servito bene il nostro Club.

* * *

Il Presidente si rallegra col neo-rotariano, cui porge il distintivo del Club e il saluto augurale di tutti i soci.



CONVIVIALE DEL 16 FEBBRAIO 1971

E' presente tra noi il Vice Provveditore agli Studi dr. Ottaviano Corbi, figura di studioso e di funzionario ben nota in provincia e tra i soci per le doti di civismo e di competenza con cui svolge il suo importante compito.

Egli pronunzia la relazione di cui si riporta il testo:

CONSIDERAZIONI CRITICHE SUL RAPPORTO UOMO - SOCIETA'

Il signor Presidente mi consentirà di trattare il tema con una certa libertà, che io con alquanto presunzione oserei chiamare critica, cioè assumendo in termini problematici le tesi che ci vengono proposte sulle aporie della società.

Come cercherò di chiarire in seguito, per dare una risposta agli interrogativi che la condizione umana pone alla nostra mente dobbiamo ripensare criticamente certi concetti che il linguaggio comune e la tradizione culturale ci consegnano come avvolti dal velo di Maja. E' vero che il rischio di cadere in logomachie è sempre presente, perché ogni discorso ha a che fare con i concetti e « nessuna filosofia, nemmeno l'estremo empirismo, può trascinare per i capelli i *facta bruta* e presentarli come casi nell'anatomia o come esperimenti nella fisica » (Adorno), ma ciò non deve paralizzare il processo conoscitivo e farci credere in una sorta di « handicap » delle scienze umane. Dalla consapevolezza critica può essere superata anche la limitatezza della astrazione concettuale.

Ma venendo al concetto delle questioni, prendiamo le mosse da una sensazione, avvertita un po' da tutti, oggi, e che si avvia ad essere, più che uno stato d'animo, un atteggiamento. Il « legame » che unisce l'uomo agli altri uomini nella società attuale ci appare sempre più estrinseco alla nostra intima natura, perfino ingiusto, per cui siamo indotti a rifiutarlo o, più ragionevolmente, a vederne bene la natura e i limiti. In siffatta azione di verifica opera, in modo determinante, lo schema del nostro intelletto con le sue regole logiche; e così tentiamo di ridurre la complessità dei moti dell'anima in domande sensate, ma qui siamo vittime di una sorta di legge « mercantile », o logica dello scambio, che pregiudica le possibilità di risposte esaurienti.

Oppressi dall'effetto disumanizzante della socializzazione, siamo indotti ad ipotizzare un « do ut des », come se la libertà fosse recuperabile in termini di quantità. In verità, nel nostro intimo siamo convinti che quello che è perdita reale dello spirito non è più recuperabile. Se è vera la premessa, la conclusione pessimistica è irrimediabilmente vera; e per dar forza al nostro dolore siamo perciò tentati, con commovente ingenuità, di dare dimensioni « cosmiche » al tormento dell'anima (fin tanto che libertà, anima, universo ci appaiano realtà e non illusioni). Eppure, in questo senso il problema non è di oggi: il dramma della ragione che conosce i suoi limiti è attuale — al livello della più alta speculazione del pensiero — almeno a partire da Kant.

Ma il fatto nuovo che caratterizza la odierna angolazione psicologica del problema risiede nella prospettiva — che si va maturando a vari livelli come necessità — di una scelta operativa idonea ad arrestare le conseguenze regressive — la perdita di umanità — che il processo di socializzazione comporta.

Ciò è in fondo, nel terreno della prassi, il riconoscimento di un ambito di dominio non meramente astratto (razionale, filosofico) della persona, la quale, benché costituita dai rapporti sociali, non è di questi la semplice risultante (Abbagnano). Fin dove questo ambito sia reale e non apparente, verità e non illusione, è l'angosciosa ricerca dell'uomo di oggi.

Intanto, sulla base delle osservazioni del comportamento sociale è degno di attenzione che negli ultimi anni sia in atto una riflessione radicalmente nuova sul valore fondamentale dell'uomo nel contesto della società, come se la problematica rivissuta finora quasi esclusivamente nell'ambito della coscienza individuale, al grado di riflessione filosofica o di intuizione artistica, si sia oggettivata in istanza sociale, si da essere recepita in sede politica con direttive precise sul piano della prassi, mobilitando l'opinione pubblica. Rientrano a mio avviso

in questo fenomeno, sia un certo affinamento della propaganda politica dei partiti tradizionali (ad es. l'accento sempre più frequente sull'umanesimo del lavoro, la problematica nuova del rapporto uomo-macchina) sia le spinte più o meno consapevoli, all'impostazione di nuovi rapporti uomo-natura, uomo-ambiente (ad es. la lotta contro l'inquinamento, ecc.).

Già la semplice registrazione del fatto, è utile per comprendere meglio i *fattori dinamici* che operano nell'organizzazione sociale, i quali creano non solo le condizioni per la trasformazione di processi quantitativi, ma anche i fondamenti (i contenuti) ideologici di nuove basi del pensiero. Che poi certi temi, usciti dal travaglio della riflessione filosofica e riproposti sul piano della prassi sociale, risultino irrecuperabili negli schemi logico-formali nei quali erano stati finora spiegati, allarga il discorso alla validità storica di certi strumenti conoscitivi e ai condizionamenti formali dei processi conoscitivi; ma fa, d'altronde, risaltare più evidente la differenza qualitativa del fenomeno come si presenta oggi, rispetto a come, ad esempio, si poneva all'inizio dell'età industriale. Ciò significa che le questioni aperte dalla tematica in esame vanno considerate al vaglio della storia.

La reciprocità dei concetti di individuo e di società, anche se ha trovato pieno svolgimento critico soltanto nelle analisi di una scienza particolare quale la sociologia, è presente già nel pensiero degli antichi Greci. Platone ed Aristotele in particolare, elaborano chiaramente un concetto funzionale di società che si fonda sulla necessaria interdipendenza degli individui nella organizzazione politico-sociale, interdipendenza che riposa sul principio economico della divisione del lavoro. Nel secondo libro della « Repubblica » l'individuo sembra risolversi senza residui nello stato, tanto che si parte da quest'ultimo per indagare sul giusto e sull'ingiusto, cioè su problemi etici. Tale visione assolutistica della « politeia » nasce da rigorose

esigenze della convivenza sociale: « Secondo me — dice Platone — uno stato nasce perché ciascuno di noi non basta a se stesso, ma ha molti bisogni ». La ripartizione dei compiti e delle funzioni nello stato è determinata in definitiva dall'idea che « ciascuno potrà attendere ad un compito solo, ma non a parecchi ». Le implicazioni sociologiche in tale postulato sono state ben sviluppate dal pensiero moderno e non è il luogo qui di soffermarvisi, se non per ribadire due punti: 1) il fondamento ideale della divisione del lavoro contiene « in nuce » il principio del cambiamento qualitativo dell'organizzazione sociale a un dato livello di espansione quantitativa; 2) la fondazione della politeia, in quanto concretamente legata ai bisogni materiali degli individui a un certo grado di sviluppo sociale, esclude le concezioni mitiche della fondazione divina dello stato e delle leggi e nega la possibilità di rivendicare una condizione di vita secondo natura, anteriore alla costituzione politica, e alla quale l'individuo possa ricorrere come ad un « prius » societario.

Se la repubblica platonica aveva un non lontano modello nello stato spartano, le concezioni politiche dell'età elleneistica trovarono un punto di riferimento nello stato universale che si andava costituendo con il dominio romano sul mondo. Gli stoici, — che pure avevano approfondita la distinzione tra « fisis » e « nomos », gettando le basi di un jus naturale che suppone una costituzione sociale a monte dell'ordinamento statale —, operarono un rovesciamento concettuale, per cui il processo primario di socializzazione si identifica positivamente nella fondazione dello stato universale. Fu così che divenne prevalente, fin quasi ai nostri giorni (e tracce evidenti rimangono soprattutto nella letteratura politica e giuridica), il concetto aristotelico dell'uomo « zòon politikòn », dove resta ignorato il processo primario di socializzazione e diviene esclusivo il momento istituzionale con la sua gerarchia di valori stabilita dalla organizzazione del potere.

L'esaltazione del momento istituzionale in funzione politica ci fa intuire certi aspetti del processo di integrazione dell'individuo nella società e la parte svolta dalle ideologie in tale processo.

Ed infatti, il tentativo di recuperare un nuovo concetto di società è legato alla nascita della borghesia, che avverte l'inadeguatezza delle istituzioni feudali e prospetta l'esigenza di una organizzazione sociale che accetti, in certa misura, il dinamismo dei processi vitali pervenendo ad una fondazione più razionale del consorzio umano. Riconquistata l'autonomia concettuale di società e stato e costruendo la prima sulla « Ragione », si è aperto il varco per la conoscenza scientifica del corpo sociale, muovendo dall'uomo. Ma l'attenzione per il microcosmo, attenua il concetto della reciprocità di individuo e società e lo ripropone in un altro contesto, in cui, più che l'individuo concreto, è la soggettività razionale la matrice dei rapporti sociali. Per Voltaire ad es., la ragione umana è la causa stessa della società. Dalla ricerca del fondamento razionale della società naturale alla postulazione della ragione stessa a fondamento della società il passo è breve: il discorso passa al soggetto, inteso come unità compiuta.

Ma prima di approdare al concetto di individuo come monade, il pensiero ha dovuto percorrere un cammino non sempre lineare. Ad esempio, non è del tutto casuale che l'idea della persona umana si sia tenuta nel sottofondo delle correnti dominanti e sia stata alimentata solo dalla speculazione teologica, fino al presentarsi in epoche più vicine a noi, delle concezioni personalistiche di intonazione cristiana. Invero, l'elaborazione di una dottrina dell'uomo nel concreto dei rapporti sociali, fino ad Hegel si è svolta prevalentemente sotto l'impulso del pensiero religioso.

La nascita della sociologia sistematica nel secolo scorso costituisce il punto di partenza di una riflessione scientifica dei problemi della società umana, ma le prime risposte veramente pertinenti alla proble-

matica che è tuttora viva sono venute dall'approfondimento in senso personalistico dei valori dell'uomo nel suo pratico divenire, nella dialettica dei rapporti con gli altri, nei quali è se stesso, si costituisce come soggetto. Attraverso la dialettica dell'autocoscienza, si intuisce per la prima volta « l'apparenza » dell'individuo come dato naturale e si costruisce un concetto nuovo dell'uomo storicamente realizzantesi nel rapporto con gli altri, nella mediazione sociale, che non è quindi un fatto estrinseco, accidentale, ma entra a costituire la personalità stessa dell'uomo. Con ciò si rimette in questione il concetto di individuo come ente, unità (atomo sociale ultimo).

Prima di essere anche individuo, l'uomo è uno dei simili: l'autodeterminazione individuale è un processo storico dipendente dalla costituzione sociale. Il realizzarsi dell'uomo proprio in quanto si aliena da se stesso è un punto di approdo decisivo. Già in Hegel è chiaro che il superamento di sé, l'autocoscienza, si attua non soltanto attraverso la contemplazione (come attività dello spirito) ma anche nella sfera pratica (soddisfacimento dei bisogni, lavoro). È una scoperta legata alle leggi del divenire storico, della realtà dei rapporti economico-sociali di produzione e di scambio di cui la borghesia come classe produttiva aveva posto le fondamenta. Certamente, l'io che scopre se stesso e si realizza nei rapporti con gli altri è il risultato di un certo tipo e grado di evoluzione del processo sociale, ma ciò non va inteso necessariamente come accettazione del principio deterministico; si può parlare piuttosto di « condizionalità storica » (Abbagnano). Qui siamo già alla ricerca di leggi fenomenologiche che ci spieghino l'interazione sociale. Ciò che comunque sembra emergere è che la ricchezza, la vitalità, il significato dell'uomo è da ricercare nel momento dinamico dell'incontro, di tensione del rapporto individuo-società, che è il processo in cui viene a costituirsi la persona stessa. Sicché la realtà della persona umana si libera nel processo di oggettivazione, nel divenire realtà sociale del singolo.

Al limite, — si potrebbe dire — anche l'individuo inteso come sola entità bio-fisiologica è prodotto di una interazione, ma in verità si deve ammettere che « il concetto d'individuazione biologica è troppo ristretto e determinato per esprimere effettivamente quello che gli individui sono ». È certamente però un punto limite: la spinta ad assolutizzare il concetto di società, partendo da indubitabili esigenze sociologiche, supera i confini stessi in cui il concetto può validamente operare. Se la concezione atomistica della società come insieme di individui-monadi (per cui il tutto non è che la somma delle unità) non spiega l'interazione sociale e le modificazioni qualitative, d'altra parte, una concezione assolutistica della società come « Tutto », non lascia residui per il mondo dell'uomo. Non è una generica preoccupazione di salvare qualcosa di indistinto o difendere equivoche vie di mezzo a farci sentire il pericolo di siffatta concezione; è semmai la consapevolezza, proprio partendo dalle riflessioni sulla verità dialettica del mondo, della essenzialità del momento negativo (o antitesi) in ogni processo di verità. E possiamo respingere l'idea dell'assoluta riduzione dell'individuo nella società non col ricorso a una qualche legge della ragione umana, ma cogliendo il senso relativo — parziale — della verità dataci dal puro concetto. Il « qualcosa », ineliminabile oggetto del pensiero, assicura, in certo senso, la vitalità di una dialettica reale. Dalla certezza che il reale si possa sottrarre alla riduzione soggettiva si leva la speranza di evitare l'annientamento dell'individuale, del vivente.

Abbiamo accennato fuggacemente al ruolo che le istituzioni svolgono nel processo sociale, come momento che si contrappone a ciò che è dato naturale, vivente, dinamico. L'identificazione tout court dell'istituzione col dato primario del processo di costituzione in società è un procedimento equivoco, che il pensiero critico ha ben messo a nudo, sicché oggi è molto difficile ipostatizzare i modelli istituzionali.

È stata invece generalmente accettata la identificazione del dato sociale con il dato naturale, la quale, operata in prima istanza per rafforzare il contrasto tra le strutture sociali e le istituzioni politiche, porta, però, a nasconderci la realtà dei sottostanti processi vitali, che pure sono l'origine dei rapporti sociali stessi. Il problema è molto arduo perché ci porta al discorso del rapporto uomo-natura, sul quale la più recente riflessione filosofica pare che segni un cambiamento di rotta piuttosto incisivo: la strumentalità della natura al servizio dell'uomo (il destino dell'uomo è di trasformare la natura, di appropriarsene intorno a sé e in se stesso), concetto fondamentale che informa il pensiero filosofico fino a Marx, sembra vacillare sotto le prospettive di una nuova interpretazione del destino umano nella società opulenta. Si pongono interrogativi nuovi ai quali è difficile rispondere. Ma per quello che qui interessa, vale la pena di sottolineare che dal modo come l'uomo risolverà il rapporto con la natura è legata la possibilità di sopravvivenza del mondo.

« Il rapporto tra individuo e società non è separabile dalla relazione con la natura. La costellazione dei tre momenti ha carattere dinamico, e la scienza della società non può accontentarsi di contemplare la loro interazione perpetuatrice, ma deve indagare le leggi cui questa interazione obbedisce per dedurre le figure variabili che individuo, società e natura vengono assumendo nella dinamica storica: non esiste una formula che definisca una volta per tutte il rapporto tra individuo, società e natura ». (Horkheimer).

Siamo quindi di fronte ad una chiara visione dialettica dei rapporti uomo-natura-società, che supera il concetto positivisticò di natura, come dato irriducibile e staticamente condizionante. D'altra parte il riconoscimento della importanza del ruolo che la natura ha nello svolgersi della convivenza umana apre la strada per difenderci dai pericoli di una socializzazione a carattere massivo. La società è condizionata e condizionabile dalla natura — dal regno della natura

di cui l'uomo concreto è partecipe — che in definitiva è il presupposto di tutta la storia umana:

« Il primo presupposto di tutta la storia umana è la esistenza di individui umani esistenti. Il primo fatto da constatare dunque è l'organizzazione fisica di questi individui e il rapporto che ne consegue verso il resto della natura ». (Marx).

Senonché, il rapporto uomo-natura è stato visto soprattutto in una prospettiva di conflitto, di lotta, in concordanza con il programma e lo spirito di conquista del mondo naturale per il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo. Anche se è stato messo in luce il fondamento ontologico dell'uomo come essere che vive della natura e nella natura, si è tesi, tuttavia, alla separazione dell'uomo dalla natura. Ciò è chiaramente in linea con una società fondata sulla legge del bisogno, cioè della scarsità dei beni. La problematica subisce una svolta radicale in una società che si va modellando sul principio della opulenza, una società in cui i processi di razionalizzazione e di omogeneizzazione stanno raggiungendo dimensioni impensate fino a cinquant'anni fa.

La società si sviluppa; cioè la società è un operare, un processo, un fatto dinamico (sotto la spinta degli impulsi vitali, di conservazione ecc.). Con ciò non diamo un giudizio circa il senso di questo sviluppo. Lo vogliamo o no, la vita come fatto esistenziale è « dinamis », forza in movimento, e il prodotto di questa energia è socialmente quantificabile; è il più che si ritrova alla fine di ogni ciclo sociale di lavoro. Fin qui ci muoviamo nell'ambito di teorie classiche (Spencer). L'oggettivazione dell'attività umana nel prodotto sociale è un processo reale di alienazione, che mette a confronto, attraverso un processo osmotico, il vivente e la cosa organizzata e richiama il dualismo al quale abbiamo prima accennato di « fisis » e « nomos ». Quest'ultima — la legge — la istituzione reificata, sono l'espressione della « generale dipendenza reciproca », il punto di riferimento statico, contrapposto al dinamismo vivente.

La sociologia tradizionale ha in un certo senso esasperata la contrapposizione suddetta in una contrapposizione meccanica che ha fatto perdere un po' il senso della interazione. Sottolineamo questo aspetto perché è da ciò che può derivare una certa mitizzazione del « Sistema » contro il quale lotta l'individuo. Invece, dobbiamo pur ritenere che tra processo vivente, attività umana e istituzione (società organizzata) ci sia un flusso continuo, una possibilità di scambio, che in termini umani — vorremmo dire di filosofia pratica (in senso kantiano) — significano una possibilità di discorso. (Ma di ciò ripareremo quando affronteremo conclusivamente il problema della libertà dell'individuo e il « che fare » oggi).

Certo è che la ricerca di un significato più pregnante della società, il quale non emargini il concreto come il meramente empirico o apparente, è assai difficile, forse proprio perché rispecchia un tentativo reale della prassi di svincolarsi dalla soggezione del concetto astratto, attraverso il superamento della presente condizione esistenziale.

Il crescere della società è aumento della generale dipendenza reciproca (come già chiaramente aveva visto Hegel); il processo di socializzazione avviene secondo leggi che la scienza sociale ha ben approfondite; le quali leggi ci dicono essenzialmente che la progressiva socializzazione si attua attraverso una fase quantitativa (integrazione) ed una qualitativa (differenziazione). Ma è il momento quantitativo che assume la maggiore rilevanza in una considerazione critica del problema, perché sembra compromettere in maniera irreversibile la nostra sfera individuale, la nostra libertà interiore. Diverso è il nostro atteggiamento nei riguardi della differenziazione, direttamente legata alla divisione del lavoro, la quale ci propone una diversificazione funzionale sempre più accentuata delle attività sociali, per cui potrebbe costituire, in un certo senso, un correttivo della massificazione integratrice; in ultima analisi, una sorta di di-

fesa « dall'interno ». Invece è accaduto che il principio della differenziazione (che pure sembra logicamente legato al processo di specializzazione del lavoro) si è ridotto nella società altamente industrializzata in una « omogeneizzazione » dell'attività lavorativa. La catena di montaggio, l'elettronica, l'automazione ecc. hanno pressoché eliminate le differenze qualitative del lavoro. Come l'artigiano è sempre più un'isola nel mondo del lavoro, così anche nel campo della produzione più raffinata, quella che si riferisce ad esempio ai beni dello spirito (cultura, arte), si procede ad una sostanziale uniformità di strutture e le differenziazioni qualitative, che pure la legge del libero scambio assume necessarie, rivelano sempre più scopertamente la loro natura di messaggio pubblicitario.

In fondo, vogliamo ricreare sofisticamente una differenza qualitativa che i processi produttivi ci rifiutano. Sotto questo aspetto la campagna demistificatoria, che una considerevole letteratura odierna conduce, ha una reale portata di verità, a prescindere dai contenuti specifici e dalle intenzioni spesso contraddittorie. Sono stati notati, peraltro, di frequente i vantaggi che la razionalizzazione dei processi produttivi reca all'uomo, anche sotto l'angolo della perdita di differenziazione. Non vi è dubbio che ad es. l'abbandono di certe condizioni di lavoro manuale costituisce un progresso reale, ma questo non significa senz'altro e aprioristicamente una conquista per l'uomo. Infatti, non si può escludere che la perdita di differenziazione del lavoro comporti una regressione in senso psicologico.

La scienza scopre così che la differenziazione (che secondo i modelli della sociologia classica spenceriana avrebbe dovuto mantenere ed accrescere le differenze qualitative nella convivenza umana) non può essere assunta come una legge immanente del processo di socializzazione, ma va vista, piuttosto, come una fase storica del processo di civilizzazione oggi in via di superamento. Ed infatti, il tipo di società altamente razionalizzata ed integrale al quale ci stiamo av-

viando sembra esigere una maggiore « semplicità » e « brutalità » nei rapporti individuali e ciò si riproduce, prima o poi, anche nel rapporto dell'uomo con se stesso. Dalla sociologia il problema invade il campo della antropologia e della psicologia. Come notano Horkheimer ed Adorno, « è possibile che al processo di integrazione sociale corrisponda una tendenza regressiva alla minor differenziazione e a un maggior primitivismo in termini di soggettività antropologica. La perdita di differenziazioni nella società odierna si lega all'insorgere della barbarie nel cuore stesso della vita civile; e in cui vediamo all'opera quell'egualitarismo livellatore di cui tanto correntemente si era fatta accusa ai critici della società ».

Un sintomo — sia pur modesto e marginale — di questo regredire umano possiamo scorgere nella perdita di valore di certe costumanze, che, apparentemente, riguardano i rapporti esteriori, come lo scambiarsi il saluto, il tatto, la cortesia, e così via.

Ad un livello più profondo, si notano altre tendenze di oggi che più seriamente compromettono il valore e l'autonomia del singolo. Vorrei solo accennare, brevissimamente, al fenomeno del « burocratismo » che investe un po' tutti i settori e che pur collegandosi ad una esigenza razionale (la « impersonalità del potere e della funzione »), incide poi negativamente sulla attività professionale. Con il termine burocratismo vogliamo indicare un tipo di comportamento secondo il quale l'individuo, quasi perdendosi dietro la complessità dei meccanismi procedurali, tende a limitare il proprio impegno e la propria responsabilità soggettiva, ponendo l'accento sull'analisi formalistica dei fatti e degli eventi obiettivi che vengono proposti al suo giudizio.

Tutto questo processo, che può portare anche ad una forma aberrante di perfezionismo organizzativo fine a sé stesso, è un portato della evoluzione della tecnica e di una certa sua supervalutazione da parte dell'uomo d'oggi, che in essa spera di trovare il rimedio di tutti i mali.

Tentando di approfondire l'analisi e passando dalle forme e dai comportamenti intersoggettivi ai processi culturali più profondi, noi possiamo notare che la tendenza alla oggettivazione impersonale investe anche il campo del sapere che tende, così, a caratterizzarsi sempre più in senso formalistico.

Alla luce di queste poche considerazioni, mi pare che per ognuno di noi si ponga soprattutto il problema di vedere senza inganni in se stesso e chiedersi fino a che punto sia tollerabile per l'umanità la perdita dei momenti di autonomia del singolo a vantaggio del sistema; fino a che punto, cioè, il controllo sociale debba limitare, con l'infittirsi del suo intervento, la sfera individuale.

Ci poniamo spesso la domanda se il tributo pagato al progresso della società, all'incivilimento nelle età antiche o in diversi regimi sociali sia stato maggiore o più tollerabile di quello che siamo indotti a pagare noi. Da quello che abbiamo detto, il problema non può avere una risposta in termini di quantità, cioè di più o di meno. Il processo di socializzazione è giunto ad un grado, per cui le differenze con le epoche passate sono da porre in termini qualitativi. Esso non agisce solo dall'esterno, ma investe l'individuo nella sua interiorità. La coerenza del sistema attraverso il velo mistificante della razionalizzazione attacca l'uomo standardizzandolo, riducendolo atomisticamente ad una particella omogenea. Il costo quindi che paghiamo oggi è diverso e la sua onerosità è valutabile soltanto a seconda della coscienza che ciascuno di noi ha degli uomini come « qualcosa di più che semplici elementi della specie biologica »: ecco perché entra in gioco la responsabilità della cultura a cui dobbiamo chiedere un impegno maggiore e diverso. Il processo di socializzazione investe non solo il prodotto materiale dell'uomo, ma indirettamente tutta la vita dell'uomo. Per questo, l'incidenza della sfera soggettiva modifica la natura stessa dell'uomo ed emergono in maniera angosciata e drammatica i conflitti che avvengono all'interno dell'uomo stesso.

Così è che l'azione repressiva degli istinti operata dai controlli sociali in una società altamente organizzata interessa non solo la psicoanalisi, come scienza particolare, ma tutte le scienze dell'uomo.

I termini in cui trova oggi significanza la tensione dei rapporti individuo-società-natura hanno soltanto un labile riscontro nella dialettica di incivilimento e cultura, che soprattutto nel secolo scorso ebbe notevole risonanza nelle dispute filosofiche e sociologiche. Sarebbe perciò anche inopportuno scivolare nella polemica che ha contrapposto il progresso tecnico (incivilimento, *Civilisation*) alla civiltà (*Kultur*). Non siamo qui per rimpiangere, con Cicerone o con Posidonio, la « cultura dell'anima », spazzata via dal progresso materiale. Riproporre oggi questo problema sarebbe falso e insincero. Il male che minaccia oggi l'uomo non è il progresso come tale, ma il modo come si va realizzando in questa determinata fase dello sviluppo della società. L'elemento disumanizzante sta forse nel modo irrazionale con cui noi uomini stiamo amministrando i mezzi che il progresso ci ha procurato. Non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità: se, in fondo, le conquiste della scienza e della tecnica potranno rovinare l'umanità non è colpa della scienza e della tecnica, ma degli uomini che l'amministrano.

Oggi alla luce di una esperienza esistenziale che va toccando tutti noi, ciascuno nella misura in cui è compartecipe del viver civile, ma tutti comunque anche nelle pieghe più recondite della nostra oramai indifesa « privacy » siamo spinti a ricercare per sentieri inesplorati una risposta che ci venga da una comune obiettiva consapevolezza. Ciò che, quanto a verità della condizione umana, è sottinteso angosciosamente nella trama offerta alla nostra riflessione stasera è divenuto negli ultimi anni oggetto di feconde ricerche del pensiero e di una saggistica così popolare da cadere in sospetto di faciloneria. Ma a parte la suggestione di certi discorsi sul consumismo dell'« industria della cultura di massa » che ci porterebbe troppo lontano

(fino alla considerazione di una qualche forma di obsolescenza anche per i prodotti dello spirito) merita di essere segnalato il modo con cui certi problemi escono dal ristretto ambito della privilegiata riflessione filosofica e tendono ad investire quella che possiamo chiamare l'esperienza comune. La qual cosa è segno e della maturazione a cui sono pervenuti certi problemi e della tendenza reale a tradursi in pratica per il rinnovamento dell'uomo.

Questo è il punto di riferimento reale, forse ottimistico, al quale cerchiamo di far approdare la nostra esistenza. Ecco perché a me pare di cogliere un momento altamente positivo nella popolarità di una certa tematica e nel modo — che spesso travalica le forme tradizionali e consuete — in cui i problemi della convivenza sociale sono posti e discussi, così come il ricorso a forme originali di maggiore democraticità nella manifestazione del pensiero e delle idee e nelle stesse decisioni politiche della collettività.

La dotta relazione riscuote unanimi consensi.

Il Presidente si dichiara colpito dalla speranza che traspare dalla conclusione dell'oratore: in effetti uomo, natura, società sono preoccupati della sopravvivenza.

Il prof. Ferrarini afferma che l'uomo è e rimane un essere socievole: ma come può salvarsi dalla massificazione che la società determina? Manca una guida che lo salvi e lo difenda da siffatta società.

Il dr. Corbi dispera che la società possa salvare l'uomo: si arriverà a un sempre maggior benessere, ma sarà sempre l'uomo a farne le spese. Si è spenta la filosofia prima che essa potesse realizzare i suoi fini.

L'uomo lotta, necessariamente, anche contro la natura; ma non

può sottrarsi: essendone partecipe deve allearsi con essa per sopravvivere.

L'ing. Menin si chiede: sarà il numero oppure la qualità a prevalere?

E il dr. Corbi: qui sta il dramma; sarà la qualità; ma ora prevale il numero.

Su queste impegnative questioni che ognuno medita dentro di sé, si conclude l'interessante serata.



CONVIVIALE DEL 23 FEBBRAIO 1971

Conviviale ricca di interesse e di colore, oltretutto di notizie scientifiche, quella di stasera, per l'offerta che ci viene fatta dal dr. Franco Chierigo di una visione spettacolare: una serie di diapositive scattate sul — e nel — Mar Rosso.

Sono visioni di fantascienza: non di quella umana, tecnologica, avveniristica, ma di quella presente da sempre nella natura. Sono pesci dai magnifici colori, squali pieni di sussiego (innocui (!), ci vien detto), fondali meravigliosi come fantastici scenari in cui si svolge il misterioso silenzio di abissi pieni di vita...

Dalle parole del prof. Chierigo, che ci illustra le immagini spettacolari, emana e si diffonde l'entusiasmo dello scienziato che vive ogni momento della vicenda surreale, così piena di fascino ed anche di incognite, la cui suspense — per calcolata fortuna — si risolve sempre positivamente.

Serata straordinaria, dunque; che ha lasciato in tutti un senso di ammirata considerazione per la meravigliosa esperienza e per chi l'ha compiuta.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Cecon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni
dr. ing. Pierantonio Cavallaro
dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Riunioni consociative: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante
Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREIA (Verona)

Riunioni non consociative: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro
dr. prof. Germano Tosi
dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Tocelli
dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola
dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin
cav. Mosè De Togni
dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave
dr. Alberto Avrese
geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani
dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni
dr. ing. Luigi Lanata
dr. prof. Augusto Ferrarini

Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Cecon
geom. Benedetto Bellini

S. n. c.

GRIGGIO GUERRINO & C.

Sede in CADONEGHE (Padova)



MACCHINE PER FALEGNAMERIA

Concessionario per la Provincia di Verona

FACCHINI REMO

CEREIA -- Via Roma, 21 - Telef. 80.471

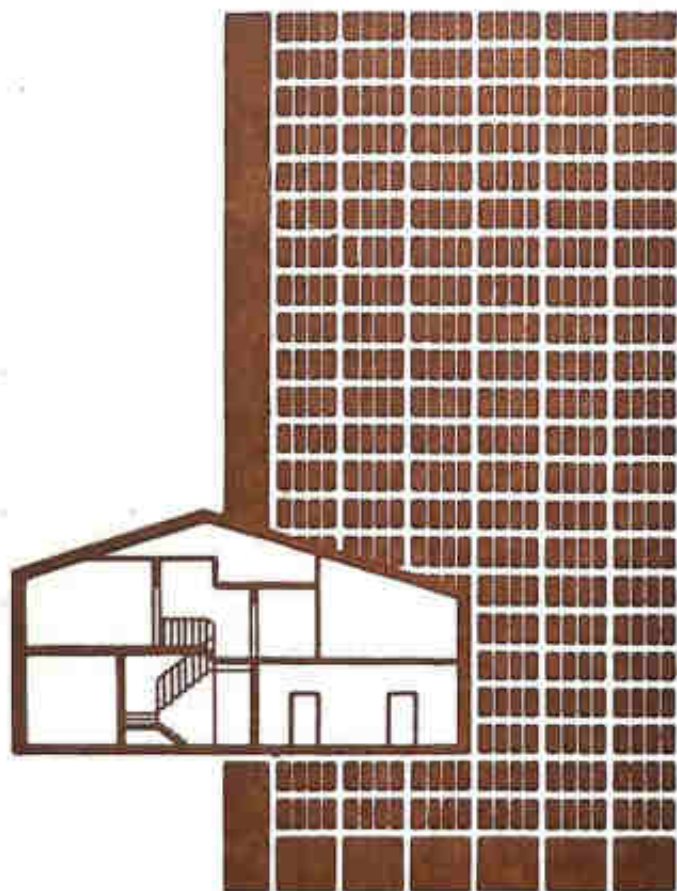
Mobili d'Arte

Storari & C.

Lavorazione artigianale propria

Via Mantova, 22 - Tel. 80.439

Cereia



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

MARZO - APRILE 1971

CONVIVIALE DEL 2 MARZO 1971

Il Presidente comunica alcune notizie rotariane, dopo di che dà lettura della lettera del Governatore.

L'argomento in essa trattato offre lo spunto ai soci per numerosi interventi, tutti improntati alla più schietta obiettività: sicché il Presidente può concludere la serata affermando come la vita del Club sia la vita stessa del Rotary, basate – l'una e l'altra – sulla reciproca franchezza e sulla amichevole collaborazione.



CONVIVIALE DEL 16 MARZO 1971

Il Club si riunisce alla « Pergola » per una serata di notevole rilievo: sono presenti, oltre alle gentili consorti di numerosi soci, le signore del Soroptimist di Verona.

La signora Adriana Castelli, aderendo al cortese invito del Presidente intrattiene i presenti con una interessante relazione sulla vita del visone e sulla lavorazione della pelliccia, riscuotendo l'ammirata attenzione dell'uditorio che corona il suo dire con calorosi applausi.

Sucessivamente due eleganti indossatrici presentano alcuni modelli della pellicceria Castelli, conquistando gli occhi e il cuore delle attente spettatrici.



CONVIVIALE DEL 23 MARZO 1971

La serata riveste particolare importanza perché destinata alla designazione delle cariche del Club per il prossimo anno rotariano 1971-1972.

Nell'osservanza delle norme statutarie si svolgono le elezioni, da cui emergono i seguenti risultati:

Presidente

Dott. Grella con voti 28

Segretario

Avv. Carrara con voti 29

Consiglieri

Dott. Criscuolo con voti 27

Ing. Foffano con voti 27

Dott. Torelli con voti 26

Dott. Bottacini con voti 26

Prefetto

Dott. Soave con voti 27



CONVIVIALE DEL 6 APRILE 1971

L'imminente festività pasquale vede riuniti nel Club per lo scambio degli auguri i soci e le gentili signore.

Dopo le comunicazioni di rito il Presidente invita il Dr. Pietro Fantoni a presentare e a proiettare le pellicole da lui impressionate in un recente viaggio nel Kenia.



Ecco il testo del commento:

" Il Presidente mi ha telefonato ieri l'altro invitandomi a presentare un mio recente film in questa serata prepasquale.

Non ho avuto il coraggio di negare, anche se la mancanza della colonna sonora, che ancora non ho avuto il tempo di montare, to-

glierà certo motivi interessanti alla pellicola, poiché gli effetti e le musiche sono quasi tutti originali e registrati in loco.

Si tratta della cronaca filmata, senza nessun particolare accorgimento di ripresa o di montaggio, del mio recente viaggio in Kenia e Tanzania. Lo scorrere delle immagini quindi, seguirà con stretto criterio cronologico il decorso di questa mia interessante esperienza africana".

Parte il film:

" Dopo un volo notturno « non stop » da Zurigo, un'aurora tutta tinta di rosso ci accoglie bellissima già nella fase di atterraggio a Nairobi.

Un sole caldissimo, una vegetazione rigogliosissima, un'esplosione di fiori multicolori, ci fornisce a Mombasa, raggiunta poco dopo, la prima piacevolissima sensazione di contrasto con l'atmosfera invernale lasciata poche ore prima in Europa.

Il programma di viaggio prevede un safari fotografico di sette giorni attraverso i più noti parchi del Kenia e della Tanzania.

Così il nostro minibus VW comincia da Mombasa a macinare chilometri su chilometri lungo un percorso dal paesaggio sempre diverso. Si tocca Voi e il viaggio prosegue attraverso il parco Tzavo alla volta di Taveta Himo, dove si passa il confine fra il Kenia e la Tanzania. Via Moshi si arriva ad Arusha, la maggiore città della Tanzania del nord, situata in mezzo a lussureggianti piantagioni ai piedi del monte Meru (m. 4.400).

Prosegue il nostro iter ed ecco il Lake Manyara Hotel situato in una bellissima posizione con una vista fantastica sulla Rift Vallej e sulla sottostante riserva. Abbiamo qui il primo vero contatto con la fauna africana: leoni sui rami degli alberi riposano guardandoci con assoluta indifferenza e poi giraffe, elefanti, bufali, le specie più varie di antilopi, babbuini... i pellicani sulla riva del lago.

Ma questi incontri sono destinati a moltiplicarsi nei giorni che seguono con sensazioni ed emozioni che non è possibile descrivere e che le immagini non riescono a dare. Così il cratere del Ngoron-

goro, famoso in tutto il mondo, che su una superficie di 130 Km. quadrati permette di ammirare in tutta la sua bellezza l'intera fauna africana di cui il leone è il signore assoluto.

L'Amboseli National Park situato ai piedi del Kilimangiaro, la pianura Kuku, il parco Tsavo, Mzima-Springs, Ngulia Safari Lodge richiamano immagini di elefanti rossi di polvere di laterite, di ippopotami, giraffe, rinoceronti, gazzelle d'ogni tipo, uccelli di innumerevoli varietà, una natura intatta, un equilibrio biologico perfetto... emozioni e sensazioni che « intendere non può chi non le prova »!...

Finisce il nostro giro-safari, ma continua la scoperta di cose nuove, di impressioni entusiasmanti a Mombasa e dintorni.

L'Oceano Indiano ce ne offre in abbondanza: la barriera corallina nelle calde acque di Malindi, le emozioni della pesca d'altura... ricordi vivissimi ora, che le immagini sulla pellicola non riescono a concretizzare.

Il volo di ritorno Mombasa-Nairobi-Zurigo conclude il film.

S'è fatta ora tarda e mi scuso con gli amici: l'entusiasmo mi ha portato ad abusare della loro pazienza oltre che del loro tempo!... Formulo per loro gli auguri migliori di una Buona Pasqua ".



La visione del documentario oltremodo interessante riscuote il compiacimento e gli applausi di tutti i presenti.



CONVIVIALE DEL 21 APRILE 1971

La serata viene abbondantemente e piacevolmente riempita dalla relazione del lionista Avv. Eugenio Vecchini. Assai gradita dall'oratore la presentazione dell'Avv. Peloso senior « che mi fu padre e maestro negli anni 1922-25 e che, come il primo amore, non potrò mai scordare ».

Eccone il testo integrale:

SETTANTA ANNI DI CREDITO FONDIARIO NELLE TRE VENEZIE

La materia del Credito Fondiario è assai vasta e abbraccia molti argomenti (origine dell'istituzione, avvenuta in Germania nel 1650 dopo la guerra dei trent'anni; forma costituzionale; diritto comparato fra i vari Stati ed enti; opportunità di creare un unico Credito Fondiario statale, come in Grecia e in Francia, o più Crediti Fondiari in concorrenza fra loro come in Germania e in Italia; ragioni della creazione di Istituti speciali a lungo termine in contrapposizione alle Comuni aziendali bancarie a breve termine; meccanismo e dialettica delle operazioni di mutuo; natura dell'istituto finanziario di cui si servono per raccogliere il risparmio dal pubblico, e cioè la cartella fondiaria, che coinvolge tutta la teoria dei titoli di credito, il tempo di emissione, la quotazione e il controllo in borsa, e le sue esenzioni fiscali; il trattamento tributario dei mutui fondiari; la specialità delle ipoteche di primo grado che li garantiscono immuni dalla revocatoria fallimentare, dall'azione pauliana comune, dalla presunzione muciana, rinnovabili d'Ufficio dal Conservatore, non estinguibili per confusione, potendo gli Istituti, nell'ipotesi di aggiudicazione a loro favore dei beni cauzionali, continuare i propri mutui, ecc.; la particolare procedura esecutiva in caso di inadempimento dei debitori; la misura dell'importo mutuando in relazione al valore commerciale, di reddito cauzionale degli immobili; il problema della competenza territoriale; il mare magnum dei loro tipi di operazioni, e via dicendo) argomenti tutti ognuno dei quali potrebbe formare abbondante oggetto di una o più conversazioni conviviali-culturali.

Interessante è la storia individuale di ognuno dei venti Crediti Fondiari esistenti attualmente in Italia: fra essi interessantissima l'attività svolta dalla Cassa di Risparmio di Verona, nel Veneto prima e nelle Tre Venezie poi, attraverso i settanta anni di vita del suo Credito Fondiario, attività piena di iniziative promozionali, che hanno dato luogo ad una evoluzione e trasformazione dei primitivi ristretti concetti originari del Credito Fondiario, iniziative adottate e seguite poi da tutti i Crediti Fondiari Italiani.

La prima legge italiana sul Credito Fondiario è del 1866, in base alla quale furono creati, in diversi periodi, cinque Istituti, e cioè l'Italfondario in Roma e i Fondiari delle Opere Pie di San Paolo in Torino, del Monte dei Paschi di Siena, della Cassa di Risparmio di Bologna e della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (Cariplo).

I primi quattro non operavano nel Veneto. Qualche mutuo invece veniva concesso nel Veronese dal Credito Fondiario della Cassa di Risparmio Milanese, la quale aspirava ad assorbire la Cassa di Risparmio di Verona, che intorno al 1890 era caduta in crisi ed era indebolita.

Ma già pochi anni dopo detta Cassa si risollevò e acquistò tale potenzialità da sentirsi in grado di estendere la sua attività creditizia a tutto il Veneto, attraverso una sua Sezione di Credito Fondiario, per la quale aveva presentato domanda fin dall'anno 1897, e che venne accolta con R.D. 15 aprile 1900. La neonata Sezione iniziò l'attività nel 1902, con mutui al mite tasso di interesse del 4,50%, Ricchezza Mobile e oneri vari compresi.

Nel periodo 1902-1919 - ma praticamente nei primi soli undici anni, per la stasi intervenuta durante la prima guerra mondiale - erogò 1063 mutui in cartelle (prima 4,50% poi 3,75%), equamente distribuiti nelle otto provincie del Veneto e in quella di Mantova, dove aveva, ed ha ancora, una filiale, per il complessivo importo di L. 32.500.000, cifra che ora, abituati ad altri segni monetari, sembra irrisoria, ma che corrisponde a parecchie centinaia di miliardi, se rapportata alla svalutazione non ufficiale, ma a quella reale, effettiva della lira.

Nel novembre 1918 aveva termine il primo conflitto mondiale, e si presentavano non comuni problemi da risolvere: edilizia popolare-economica; miglioramento dei terreni; potenziamento dei Consorzi idraulici, di irrigazione e di bonifica; riparazione e ricostruzione dei danni di guerra, danni che si erano quasi tutti verificati nella parte nord-orientale del Veneto, ove erano passati e ripassati gli eserciti belligeranti.

La Cassa di Risparmio di Verona intuì che un'azione efficace e determinante all'uopo sarebbe sorta qualora avesse fatto sacrificio del suo Credito Fondiario, e lo avesse trasformato in un nuovo Ente od organismo d'Istituto, a cui avessero partecipato tutte le Casse di Risparmio del Veneto, nonché quelle, recentemente annesse al Regno Italico, del Trentino-Alto Adige, della Venezia Giulia e dell'Istria, Istituto che, su sua iniziativa, era stato previsto nell'art. 10 del T.U. sui danni di guerra del 27 marzo 1919 n. 426.

Il nuovo organismo - che ben a ragione può chiamarsi figlio della guerra - prese la denominazione « Istituto di Credito Fondiario delle Venezie » (Venefondario), e fu eretto in ente morale con Decreto 30 novembre 1919 n. 2443.

Alla Cassa di Risparmio di Verona, che ne fu la promotrice, vennero riservati alcuni diritti di primogenitura, quali la Sede in Verona, la Presidenza e la Direzione Generale dell'Istituto, la Presidenza e Direzione Generale della Cassa stessa, ed altri.

L'Ente, che univa così tutte le forze delle Casse di Risparmio Trivenete, iniziò subito una attività quantitativa e qualitativa fasciosa e meravigliosa, che lo portò presto al primato nella Nazione.

I Crediti Fondiari erano allora legati all'unico tipo di mutuo garantito ipotecariamente, e poco giovamento poteva derivare ai Consorzi di Bonifica - numerosissimi nelle Tre Venezie, soprattutto sul litorale adriatico - che non possedevano immobili da offrire in ipoteca.

L'Istituto si fece promotore della legge 5 aprile 1925 n. 516 che li autorizzò a concedere mutui anche mediante emissione di cartelle a Consorzi di Bonifica, Idraulici e di Irrigazione con garanzia di delegazioni sui contributi consortili esigibili con le norme e i privilegi delle Imposte Dirette.

I mutui all'agricoltura potevano essere meglio proficui e più graditi se assistiti dai contributi statali, che le leggi allora vigenti consentivano a quelli accordati tramite gli speciali Istituti a ciò autorizzati. E l'Istituto, per venire viepiù incontro ai proprietari terrieri, presentò domanda per la istituzione di una apposita « Se-

zione di Credito Agrario di Miglioramento » che venne approvata con Decreto 14 maggio 1925 del Ministero dell'Economia Nazionale. La Sezione ebbe un esito così felice, che due anni dopo venne inquadrata organicamente nella legge generale sull'ordinamento del Credito Agrario del 29 luglio 1927 n. 1509, e all'articolo 14 fu, con altro Istituto, incaricata di « coordinare, indirizzare e integrare, nelle Tre Venezie, l'azione creditizia degli Enti ed Istituti locali a favore dell'Agricoltura.

Il Venefondario fu l'unico in Italia, ed è l'unico oggi ad avere, come Credito Fondiario, una Sezione speciale di Credito Agrario di Miglioramento.

I periodi del dopo guerra, presentano un particolare aspetto delle necessità finanziarie: quello di far affluire, ai fini della ripresa economica nazionale e della stabilizzazione della moneta, capitali dall'estero.

Anche la compagine del Credito Fondiario Italiano fu chiamata, con D.L. 13 febbraio 1927 n. 187, ad inserirsi nel sistema, e a procurare allo Stato, tramite i mutui fatti agli imprenditori, valuta pregiata.

Alla chiamata rispose soltanto l'Istituto di Verona, che con R.D. 3 marzo 1927 n. 270 e con D.M. 20 marzo 1927 fu autorizzato a provvedere ad una prima emissione di cartelle fondiarie dollari 7%, per nominali 5 milioni di dollari, da collocarsi negli Stati Uniti d'America.

Furono stipulati 359 mutui della specie per il predetto importo di cinque milioni di dollari, corrispondenti, al cambio vigente allora di 19,10, a circa cento milioni di lire, e che, ragguagliati all'attuale svalutazione monetaria, supererebbero i 15 miliardi di lire italiane.

Sull'ardita e brillante operazione, che ottenne il più vivo apprezzamento delle Autorità statali e monetarie italiane, merita riportare quanto è stato scritto al riguardo:

« Auspice il Ministro Volpi, l'Istituto, unico in Italia, superando le gravi difficoltà di una contrattazione senza precedenti, le

aspre vicende degli improvvisi mutamenti del mercato americano, le diffidenze interne ed estere, seppe osare anche in questo campo, procurando, in un'epoca in cui il credito interno a lunga scadenza era venuto pressoché a mancare, quasi un centinaio di milioni all'economia Veneta, e specialmente a quella agricola, che più ne urgeva. E il titolo dell'Istituto varcò la borsa di New York, volgarizzò per ogni futura occorrenza, in quel mercato che lo ignorava, il meccanismo degli istituti di Credito Fondiario Italiano, tenne alto il prestigio dell'Istituto delle Venezie, mantenendo anche nelle giornate più nere quotazioni fermissime e gareggiando nei prezzi col titolo del Governo Italiano ».

Per l'esattezza storica precisiamo che trenta anni dopo anche la Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere pubbliche e Impianti di pubblica utilità della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, fu, con Decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1959 (in Gazzetta Ufficiale n. 128 del 30 maggio 1959) autorizzata ad emettere, « in base alle vigenti norme valutarie », obbligazioni in valuta estera, autorizzazione che a tutt'oggi non fu tradotta in realtà.

I seguenti dati statistici dell'anno 1935, relativi ai primi tre Crediti Fondiari d'Italia, forniscono il panorama della poderosa e intensa opera svolta dal Venefondario, e del traguardo raggiunto.

	Venefondario	Credito Fond. della Cariplo (Milano)	Credito Fond. dei S. Paolo di Torino
Numeri dei mutui	20.440	8.073	5.839
Consistenza dei mutui	1.383.000.000	1.496.000.000	798.000.000

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie era adunque il primo come numero di operazioni, ed il secondo come importo complessivo dei mutui.

Al lusinghiero risultato contribuì la particolare politica introdotta e usata allora soltanto da Verona, di liquidare ai mutuatari le cartelle alla pari, evitando a loro la perdita (scarto) della differenza fra il valore nominale dei titoli e il prezzo di borsa, con l'applica-

zione di uno speciale compenso di collocamento ripartito sulle semestralità dei mutui.

L'Istituto, pur avendo allora, per una speciale norma del suo statuto, competenza su tutto il territorio nazionale, operò quasi esclusivamente nelle Tre Venezie, avendo concesso solo quale sporadica operazione fuori zona, come a Napoli, Roma, Ferrara, Parma, La Spezia, Zara e Bengasi (Cirenaica).

Le guerre hanno ripercussioni diverse e anche contrastanti sulla dinamica delle Aziende di Credito. Nelle banche ordinarie, che raccolgono il risparmio a breve termine, il rimborso di somme è di gran lunga superato dai nuovi depositi, e l'accresciuto costo generale dei servizi è di gran lunga superato dai maggiori redditi.

Negli Istituti di Credito Fondiario, che operano sull'unica operazione di mutuo ipotecario a lungo ammortamento, per il pericolo delle distruzioni, per il rapido e impressionante aumento del costo dei progetti, si ha una stasi, anzi un regresso, dovuto alle anticipate restituzioni dei prestiti, facilitate dall'inflazione e dalla conseguente abbondanza di facile denaro.

Nel periodo della seconda guerra mondiale tutti i Crediti Fondiari entrarono in crisi, che per il Venefondiario era specificamente aggravata, in quanto, essendo ente autonomo, non poteva trasferire il personale da un servizio all'altro, ché tutti i servizi erano quasi inoperosi. Aveva la soddisfazione morale di vedere le cartelle salire sul mercato sopra la pari, e toccare punte di 150-152 (e chi pertanto avesse fatto un mutuo, ad esempio di 10 milioni, avrebbe ricevuto 15 milioni, pagando sempre sul minore importo nominale). Ma nessuno faceva mutui. Diminuivano pertanto i redditi dell'Istituto, ed aumentavano smisuratamente le spese, soprattutto le retribuzioni, legate alla scala mobile del personale in servizio e in pensione: a nulla valse la riduzione dello stesso da 203 a 78 elementi.

I bilanci degli anni 1947-1949 si chiusero con notevoli perdite. Alle Casse di Risparmio consorziate si presentò il difficile problema della soluzione della crisi dell'Istituto: alcune ne avevano

proposto la liquidazione con il licenziamento in blocco di tutto il personale.

La Cassa di Risparmio di Verona (che poco dopo diveniva la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno), aveva fiducia nell'avvenire dell'Ente e ne propose una gestione economica, comportante l'annullamento del vecchio capitale, ormai sparito nelle perdite e praticamente inesistente, con il conferimento di uno nuovo, e l'affidamento della Direzione Generale e degli uffici centrali alla Cassa stessa, che assorbì tutti i 78 elementi del personale, destinandone 40 al disbrigo degli affari dell'Istituto, e incanalando gli altri nei propri uffici.

La proposta venne accettata, fu consacrata in un nuovo statuto, e la nuova forma di gestione economica (detta volgarmente, ma imprecisamente, in appalto) ebbe inizio dal primo luglio 1948.

Erano previsti ancora dieci anni di esercizi passivi.

E invece si ebbe il miracolo!

Nel 1950 il bilancio segnò il pareggio, e negli anni successivi distribuí i normali utili e i compensi alle Casse partecipanti, e poté costituire notevoli fondi di riserva: il tutto dovuto ad un dinamico intenso sviluppo della sua attività, che lo portò, negli anni 1951-1954, al primato assoluto su tutti i Crediti Fondiari d'Italia, primo anche su quello di Milano!

All'insperato successo contribuì in modo determinante la creazione di una nuova « Sezione Autonoma per il Finanziamento di spese pubbliche e di impianti di pubblica utilità ».

Prima del 1950 i mutui ai Comuni, Province, Aziende Autonome, Enti pubblici in genere e loro consorzi, e alle Imprese pubbliche, erano concessi, nei limiti degli statuti, dalle Casse di Risparmio, dalla Cassa Depositi e Prestiti, dal Consorzio di Credito per le opere pubbliche (Crediop) e dell'Istituto di Credito per le Imprese di pubblica utilità (ICIPU): i crediti fondiari, obbligati a camminare sempre, tranne che per i Consorzi di bonifica, sull'unica via della garanzia ipotecaria, li potevano concedere solamente nella

stretta misura in cui quegli Enti possedessero immobili destinati ad uso comune (escluse quindi le sedi comunali e provinciali, le scuole, le sedi ospitaliere, ecc.).

Il Venefondiaro fin dal 1946 aveva presentato istanza per poter operare in questo campo con garanzie diverse dalla immobiliare, mediante apposita sezione, in modo analogo a quanto facevano i quattro finanziatori suindicati.

La domanda incontrò non poche opposizioni, superate le quali la chiesta Sezione venne accordata con legge 6 marzo 1950, n. 108, la quale consentì all'Istituto di concedere mutui a favore di enti pubblici, loro consorzi, aziende autonome e società da essi costituite, con garanzie di annualità, contributi e fidejussioni dello Stato, delle Province o dei Comuni, di delegazioni sui cespiti delegabili per legge, compresa l'imposta di consumo, nonché a favore di imprese di nazionalità italiana concessionarie di opere e impianti pubblici, con garanzie di vario tipo.

Otto anni dopo, e precisamente con legge 11 marzo 1958, n. 238, analoga Sezione, sull'esempio di quella di Verona, venne accordata a tutti gli Enti esercenti il Credito Fondiario.

E' questa Sezione che ha dato e dà un largo sviluppo all'economia delle Tre Venezie, avendo finanziato e continuando a finanziare le Autostrade, le strade, le ferrovie esercitate in regime di concessione, le filovie, le tramvie, le funicolari, le aziende di navigazione interna e per trasporti terrestri, gli impianti di gas e acquedotti, gli impianti di energia elettrica con relative centrali, i servizi telefonici e telegrafici, i metanodotti, gli ospedali, e tutte le opere pubbliche in genere, nessuna esclusa.

Attualmente il Venefondiaro ha in essere, in cifra arrotondata, 28.000 mutui, per una consistenza di lire 350 miliardi (rappresentante la differenza fra l'importo dei mutui concessi e la diminuzione per quelli estinti totalmente e parzialmente).

Ha un capitale (fondo di garanzia) di lire 6 miliardi, e fondi di riserva di circa 12 miliardi: quindi un patrimonio complessivo, sempre in cifra arrotondata, di lire 18 miliardi.

Non ha conservato il primato assoluto di un tempo, non potendo ovviamente gareggiare con il potente organismo lombardo, che raccoglie tutte le forze di una ricca regione che, dotata di notevoli risorse agricole e di forte organizzazione industriale, esercita una grande attrazione; pratica inoltre nelle Tre Venezie il credito fondiario in concorrenza con altri due Istituti, quello di Trento e quello di Gorizia, i quali, con l'avvenuta istituzione da tempo delle due Regioni Autonome Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, sono stati dalle stesse fortemente potenziati; per di più da oltre un decennio hanno esteso nelle Venezie l'attività alcuni Crediti Fondiari a carattere nazionale (l'Italfondiaro, appoggiato alle Banche Popolari, il Credito Fondiario, società per azioni - ex Fonsardo - appoggiato alle tre banche di interesse nazionale e cioè Banca Commerciale, Banco di Roma e Credito Italiano), il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Nazionale del Lavoro.

Mantiene però sempre uno dei primissimi posti fra i venti Crediti Fondiari d'Italia.

E' sempre il perno — e lo diventerà sempre più con la recente creazione della Regione ordinaria del Veneto — intorno a cui si muove il credito a lungo termine nelle tre Regioni delle Venezie, per l'attuazione delle loro vaste programmazioni di infrastrutture singole e comuni.



Al termine dell'avvincente esposizione i soci applaudono e il Presidente vivamente ringrazia.



CONVIVIALE DEL 27 APRILE 1971

Dopo una succinta relazione svolta dal Dr. Grella sui lavori dell'Assemblea del Distretto svoltasi a Modena nei giorni 24 e 25 corr., prende la parola il Dr. Mario Puzilli per trattare un argomento di scottante attualità.

Eccone il testo:

LA VIOLENZA DELL'UOMO CONTRO I SUOI SIMILI

In verità sono stato molto indeciso di trattare questo grave problema per le seguenti ragioni.

a) La profonda conoscenza di varie materie (storia, filosofia, scienze varie), che, per ovvie ragioni, non ho, tenendo conto poi che sono soltanto dedito alla mia attività di ricercatore nei campi dell'agronomia e della biologia vegetale.

b) La necessità di una chiara esposizione, che, purtroppo, non possiedo, poiché non sono un conferenziere. Di conseguenza perdono la mia imperfezione nel linguaggio mentre chiedo, nel contempo, un particolare impegno per comprendermi.

Penso che queste due ragioni, specie la prima, possano giustificare la mia indecisione nell'affrontare il tema, che mi sembra al di sopra delle mie possibilità. Tuttavia, alle lacune del mio intelletto e del mio raziocinio, potrei avere sopperito con la buona volontà e, soprattutto, con la sensibilità di cuore. Comunque sarete voi, cari amici, a giudicare e per questo chiedo venia.

Inoltre premetto che non mi dichiaro pessimista, anche se quanto esporrò mi può portare a tale posizione, bensì pieno di speranze per un futuro migliore dell'uomo, con rapporti normali con i suoi simili e gli altri esseri viventi (animali e vegetali) presenti giustamente nell'ambiente, ove il suo ciclo vitale si evolve.

Ora descrivo questa violenza, che si è estrinsecata in diversi modi.

1) *Schiavismo*. Nell'antico impero d'Egitto (ca. 2700-2220 a. C.) fu imposto il lavoro obbligatorio, da considerare una forma di schiavismo, mediante il quale furono costruiti, tra l'altro, i famosi monumenti funebri (piramidi) e la Sfinge, che ora si ammirano, senza, molto probabilmente, pensare alle perdite di vite umane per la loro realizzazione.

La prima guerra degli schiavi risale al 135-131 a. C. in Sicilia, sotto la guida del siriano Euno, appellatosi Re Antioco, il quale, però, fu fatto prigioniero dal Console P. Rupilio e giustiziato. Ancora in Sicilia (104-101 a. C.) ci fu la ribellione contro Trifone e Atenione. Nel 73-71 a. C. gli schiavi, uniti ai Germani ed ai Celti, si rivoltarono, guidati da Spartaco, ma furono domati da Licinio Crasso e da Pompeo a Capua.

In Africa fu introdotta dai bianchi la tratta degli schiavi, con grande incremento subito dopo la scoperta dell'America, allorché Bartolomeo La Casas ottenne dall'imperatore Carlo V la cessazione delle persecuzioni contro gli indigeni, per cui i negri furono portati oltre oceano ed in seguito nelle colonie inglesi. Da una azione meritoria ne seguì una nefasta. Si interessarono di questo commercio dapprima i Portoghesi e poi gli Spagnoli ed i Genovesi. Nel secolo XVIII, dico XVIII, cioè 44 secoli dopo l'inizio dell'antico impero egiziano, Clarkson e Wilberforce si opposero allo schiavismo e l'Inghilterra fece propaganda ufficiale presso gli altri Stati europei, nonché promosse azioni punitive contro i suoi sudditi, trafficanti di schiavi. Al Congresso di Vienna del 1815 si fece una affermazione di principio, benché astratta, di condanna dello schiavismo e di fiducia negli Stati firmatari di vietare tale commercio. L'abolizione definitiva fu votata nel 1834, però con compenso in denaro ai possessori di schiavi. Nel 1865, anche in America, a seguito della guerra di secessione, la schiavitù fu abolita; poi l'emancipazione fu introdotta nella Spagna e nel Brasile. Tuttavia, nel 1926, la Convenzione di Ginevra si occupò ancora di questo problema e nel 1932 se ne accertò l'esistenza in Abissinia, Asia centrale, Tibet, Arabia.

Allo schiavismo si deve aggiungere l'azione nefanda di avventurieri contro gli indigeni per procurarsi caucciù ed avorio, a seguito di segnalazioni disinteressate ed ingenuità di esploratori.

2) *Colonialismo*. E' stato ed è negativo per lo sfruttamento sistematico della potenza colonizzatrice, a scapito delle regioni e dei popoli colonizzati. Il colonialismo ha avuto ed ha aspetti simili allo stesso schiavismo, ma, sebbene indirettamente, ha portato civiltà ed una spinta di progresso ai popoli più arretrati e selvaggi, che, poi, si sono resi indipendenti e quindi si autogovernano.

3) *Guerra*. Per risolvere i problemi sorti tra gli Stati, si è ricorso e si ricorre alle guerre, con morti, mutilazioni ed invalidità di vite umane, distruzioni indiscriminate, come è avvenuto nel recente passato (bombardamenti di città, colpendo civili, tra i quali bambini e vecchi, fabbriche, scuole, monumenti, ecc.). E' ragionevole ricorrere allo forza per superare le divergenze tra i popoli e per avere il progresso, che si manifesta dopo le guerre? La vita umana è il giusto prezzo per raggiungere questi scopi? Un tempo popoli, che si sono combattuti, come i Greci ed i Romani e poi i Cartaginesi ed i Mori, si sono integrati con vantaggio reciproco, che poteva essere raggiunto senza la guerra. Attualmente un esempio valido di integrazione, anche se contrastato, è dato dalla Comunità europea. In molte altre condizioni di attrito vi potevano essere diverse soluzioni soddisfacenti, senza ricorrere alla violenza.

4) *Rivoluzioni*. Spesso nei popoli non c'è armonia e quindi dai contrasti di varia natura (politica, sociale, religiosa) deriva l'odio, per cui si fanno le guerre fratricide, quando l'amore, la comprensione e la giustizia avrebbero potuto soddisfare le parti.

L'evoluzione sociale e politica, conseguita con la rivoluzione francese, è innegabile (Dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini: esclusa una dichiarazione complementare dei doveri; principio di libertà ed equaglianza). La guerra di secessione americana (1861-65; perdita di 700.000 uomini), portò all'abolizione dello schiavismo, con la proclamazione dell'emancipazione degli schiavi (A. Lincoln, 1863), ma seguì, poi, la segregazione razziale fino ai nostri giorni (vedi anche Sud-Africa). Pure in Russia la rivoluzione bolscevica (1917-1918) arrecò un miglioramento nella classe proletaria, nonché un progresso politico (Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia). Infine si ricorda la rivoluzione cinese (un tempo da alcuni locali pubblici « esclusi i cani ed i cinesi »). In seguito ci sono state deviazioni dagli scopi da raggiungere, per cui gli esiti sono stati differenti da quelli previsti. Comunque si ritiene necessaria la forza per ottenere questo progresso?

5) *Genocidi*. Ne sono avvenuti nelle guerre e nelle rivoluzioni (Incas, Pellerossa, Ebrei, Biafrani). Purtroppo attualmente, in Italia,

si istiga all'odio di razza, anche a mezzo di barzellette, veramente macabre, sugli Ebrei.

6) *Terzo mondo*. Reazione violenta dei popoli depressi verso quelli ricchi, senza comprensione reciproca, con spargimenti di sangue. Di conseguenza sono scoppiate guerre e rivoluzioni, più o meno vaste, esercitando anche nuove azioni di violenza (dirottamenti di aerei, sequestri ed uccisioni di diplomatici e di persone estranee ai conflitti).

7) *Assemblee internazionali*. La loro validità, anche con i migliori propositi dei componenti, è assai limitata, poiché per risolvere i loro problemi interni ed internazionali, gli Stati si servono della forza. Ad esempio la Società delle Nazioni e l'ONU non hanno impedito la guerra di Abissinia, la rivoluzione di Spagna, la 2' guerra mondiale, i conflitti armati più recenti (Congo, Nigeria, America del Sud, Vietnam, Medio Oriente, Pakistan, Ceylon).

8) *Conferenze e riunioni internazionali*. Dal 1939 al 1946 ce ne furono, se non vado errato, ca. 50, con inizio con quella del 23 agosto 1939, relativa al patto di non aggressione tra U.R.S.S. e Germania, cui seguì il trattato di amicizia (28-9-1939), con alcune positive realizzazioni: Carta atlantica (1941), UNRRA (1943), Ufficio Int.le del Lavoro (1944), ONU (1945), UNESCO (1945), Banca Int.le per la Ricostruzione e Sviluppo (1945). Infine metto in evidenza le numerose riunioni, senza raggiungere alcuna soluzione, per il Vietnam a Parigi, e quelle tra Cina e U.S.A. a Varsavia (ora si parla di politica del ping-pong con serietà!). La maggior parte di queste conferenze portò a risultati positivi, escludendo la violenza? La risposta è immaginabile.

9) *Ordinamenti politici*. Monarchia assoluta e costituzionale; teocrazia; repubblica democratica, oligarchica e dittatoriale. Ci sono stati, e tuttora ci sono, assai gravi, assoggettamenti o schiavitù delle coscienze con demagogia, persecuzioni ed uccisioni; vittime sono stati grandi uomini per varie ragioni (idee filosofiche e politiche, scienze, razza, ecc.; ad es. G. Galileo, C. Colombo, A. Einstein, E. Fermi, Ghandi, M. L. King, D. Hammarskjöld, ecc.). Inoltre c'è la burocrazia, pesante al tempo dell'impero egizio, certamente non migliorata in proporzione al progresso.

10) *Obiettori di coscienza*. Rifuggono dalla violenza, per cui si rifiutano di ottemperare agli obblighi del servizio militare, anche in difesa del proprio Paese. Non sempre questi individui perseguono scopi pacifici nel senso altruistico, ma agiscono per egoismo personale, non volendo avere responsabilità verso la comunità, e tanto è vero che alcuni non si assoggettano ad un servizio sostitutivo pacifico. Tuttavia questa condotta, se sentita da tutti i popoli, senza limitazioni, è altamente umana, ma, invece, è di una minoranza (in Italia 150-250 persone).

11) *Famiglia*. Spesso i rapporti familiari sono tesi per incomprensione reciproca tra i suoi componenti. In particolare i genitori danno tutte le comodità ai figli, i quali le accettano, senza, però, soddisfazione e riconoscenza. Si creano situazioni anormali, che danno luogo a squilibri nell'istituto della famiglia. I genitori sono colpevoli, poiché, in verità, ritengono di dare tutto con le possibilità economiche, mentre una parte importante è data con i rapporti umani e con il colloquio; i figli accettano ciò che ricevono materialmente e contestano e quindi ci deve essere un giusto equilibrio tra i beni materiali e quelli spirituali da dare ai medesimi. Infatti i genitori, privati ai loro tempi dei beni materiali attuali ed avendo operato per conquistarli, cercano di evitare queste privazioni ai figli, ma ciò, come detto, non è tutto, poiché anche lo spirito ha le sue esigenze delle quali gli stessi genitori, talvolta, sono stati privati e quindi le apprezzano. Poi ci sono i rapporti matrimoniali, che talvolta si disgregano con facilità, senza tener conto della funzione vera dell'istituto, che è quello di procreare e dare tutto il proprio essere ai figli, senza badare ai propri egoismi; è sempre possibile un « *modus vivendi* » per non togliere la prima pietra di base per la società civile. La separazione ed il divorzio possono costituire una soluzione positiva, parziale o totale, per due esseri, con una penosa esperienza sulle spalle? Mi sembra di no, anche senza opposizione preconstituita a questa soluzione, valida per altri; è necessario che le vertenze coniugali vengano risolte comunque, ma senza traumi per i figli.

Infine ci sono stati e ci sono i delitti nella famiglia (parricidio, matricidio, fratricidio, uxoricidio), anche per cause futili, come gli interessi economici.

12) Con riferimento alla violenza in Italia accenno: al potere politico (partitocrazia; correnti di partito; uso del voto popolare); al sindacalismo (influenza della politica; rapporti con il potere esecutivo e la magistratura; scioperi, picchettamenti e serrate); alla magistratura, al codice antiquato, alle pene che non redimono; alla contestazione giovanile (giustificata, purché senza violenza ed interferenze esterne; al Rotary (talvolta la sua regola è ignorata); al benessere materiale, che è inadeguato, se non è integrato con i valori morali, che costituiscono una regola per una convivenza civile.

13) Il progresso scientifico e tecnologico è stato rilevante, ma i risultati sono parzialmente compromessi dall'uso indiscriminato dei ritrovati: dinamite (Nobel); tossicomania (oppio, da cui la morfina; marijuana od hashish; cocaina); autoblindo, aerei e navi per guerre; energia atomica e bomba atomica; inquinamento dell'aria e dell'acqua; alcune macchine per il lavoro; distruzione del verde con avanzamento del cemento. Recentemente è stata prospettata la possibilità di influire decisamente sul cervello umano per condizionare l'azione dell'uomo (aggressività, tranquillità, volontà o no di determinate azioni; cura della pazzia) e, in definitiva, per costruire l'uomo (è una macchina?); come verrà usata questa scoperta? Infine ci sono la fame e l'analfabetismo che interessano la maggior parte della popolazione mondiale.

14) Termino facendo alcune considerazioni conclusive personali.

a) Il genere umano è stato classificato da Linneo « *homo sapiens* », cioè da giudicare pieno di intelligenza, di equilibrio e rispetto per sé, per le sue creazioni, per gli altri esseri viventi (regno animale e vegetale) e per l'ambiente naturale. Non sembra che questa classifica sia stata presuntuosa, anche in quanto fatta dall'uomo stesso? Non è più rispondente alla realtà riconoscere la sua intelligenza, limitando, senza escludere, la sua sapienza? Pertanto attualmente l'uomo potrebbe essere denominato « *homo intelligens* », diverso da « *homo sapiens* ».

b) La storia è stata veramente maestra di vita per l'uomo? Mi sembra di no, poiché il medesimo non si è elevato con il progresso spirituale e tecnico.

c) Il bilancio è positivo o negativo per l'uomo, dopo millenni di vita? Si può stimare positivo per il progresso e più o meno negativo per il cattivo uso che del progresso medesimo ne ha fatto?

d) Tuttavia c'è speranza per il futuro? Io penso di sì, se si tiene presente quanto predicato da un Uomo, cioè il Cristo, il quale portò il verbo della pace e della fratellanza. Il Suo sacrificio, dovuto alla viltà di un uomo (Ponzio Pilato) ed alla violenza di altri, non cadrà nel vuoto, purché la Sua dottrina sia seguita. A tale scopo valgono i pensieri e le opere di altri, che si sono adoperati, anche con il sacrificio, per l'evoluzione morale dell'uomo.

Ora, se lo ritenete opportuno, si passerà alla discussione, da farsi con amore, per cercare la via della speranza, che conduca ad un mondo veramente migliore, in nome della vera civiltà umana. Il Rotary potrebbe promuovere una concreta azione internazionale, intesa a raggiungere questo scopo, mediante la diffusione di rapporti basati, appunto, sull'amore e facendo tutto il possibile per mettere al bando la violenza ovunque. Da Legnago non potrebbe partire questa proposta?



La relazione, coronata da nutriti applausi, offre numerosi spunti per l'intervento dei presenti.

Prendono la parola per puntualizzare, precisare, confutare, chiarire, chiedere interpretazioni i soci Criscuolo, Menini junior, Grella, Marchiori, Menini senior e Fantoni.

A tutti risponde il dr. Puzilli. Infine, pur non potendo considerare esaurito così vasto e importante argomento, il Presidente aggiorna la discussione e tocca la campana.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Cecon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin

cav. Mastè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avreze

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

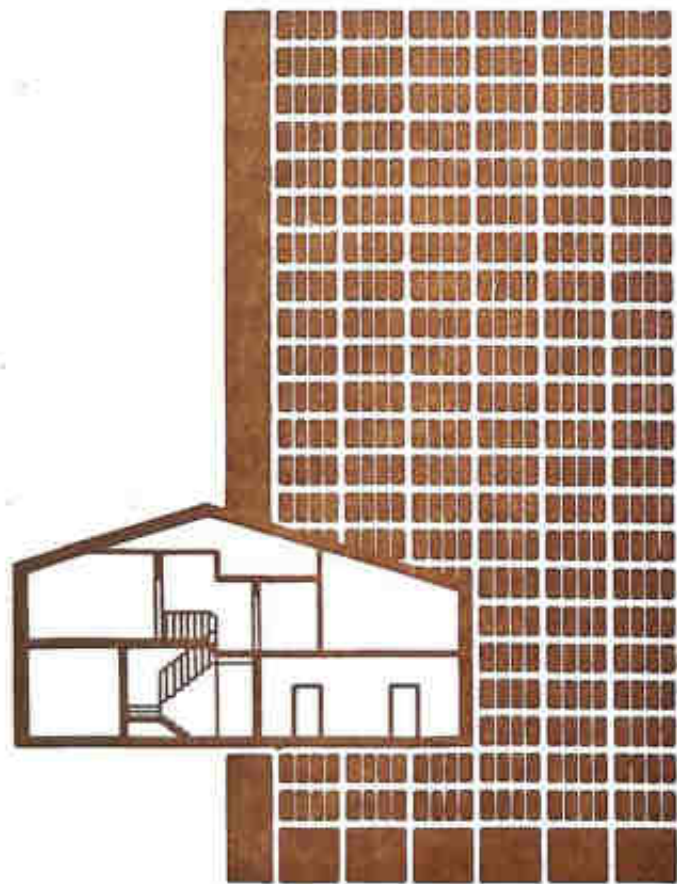
Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Cecon

geom. Benedetto Bellini

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante
Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

■

VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

MAGGIO 1971

CONVIVIALE DEL 4 MAGGIO 1971

Il Presidente, preso atto degli assenti e delle loro giustificazioni, legge alcune cartoline di saluto e dà alcune informazioni rotariane. Dopo di che invita il dr. Criscuolo a svolgere la sua relazione sul tema:

* * *

FACCIO IL BANCARIO!

Cari Amici,

accogliendo il suggerimento, espressomi in una precedente conviviale, di fornire qualche elementare ragguaglio sulla mia attività professionale, aggiornando così le conoscenze di ognuno sull'attività bancaria spicciola, quella di tutti i giorni, quella, insomma, che interessa il generico utente di questo servizio, mi accingo a svolgere il tema postomi, intendendo anche soddisfare il cortese invito rivoltoci a suo tempo dal nostro Presidente di tenere una relazione con la prospettiva della posizione dell'uomo verso se stesso e verso la società. Mancherò senz'altro a questa attesa, perché intendo svolgere il tema da bancario e non da banchiere. E per rispetto all'uditorio tanto qualificato e per rispetto verso me stesso, tenuto conto dei limiti di preparazione e competenza. Intendo, insomma, parlarVi di quanto in banca si fa a contatto con il pubblico, restando dall'altra parte dello sportello.

Direi, allora, di cominciare definendo la Banca e facendone un po' la cronistoria.

Le Banche sono organismi ausiliari del commercio, di cui originariamente soddisfano le esigenze di cambio, e successivamente offrono i servizi di credito.

Anticamente le banche erano luoghi di custodia del patrimonio regio (Babilonesi). Successivamente si apersero anche ai patrimoni privati. Presso i Greci assunsero un significato sacro: i tesori

« *thesauròi* », per poi passare ad una fase privatistica assumendo il nome di « *trapezitài* », forse perché gli addetti stavano seduti, sempre nelle vicinanze del tempio, dietro una tavola « *tràpeza* ». A Roma gli istituti bancari vengono introdotti tramite le « greche ». Sotto la Repubblica troviamo le « *tabernae argentariae* » o agenzie di banchieri, accentrate presso il Foro. Si occupavano di affari bancari veri e propri, con regolare tenuta dei libri contabili. Nel Medioevo l'attività è modesta, connessa al commercio ed alle imprese marittime e repressa dalla teoria canonistica che vietava il prestito ad interesse. Fiorisce, comunque, per opera degli Ebrei, dei Lombardi e dei Caorsini (tra il 13° ed il 14° secolo questo nome era sinonimo di usurai. Sembra che l'usura fosse esercitata in Francia specialmente dai cittadini di Cahors, donde il nome). Abbiamo, inoltre, i cambiavalute che sono i primi veri e propri banchieri del Medioevo. I Banchi italiani, più agili e meglio attrezzati, si impongono in Europa. Nel 1338 sorge il Banco dei Bardi a Firenze, con capitale di ben 550.000 fiorini d'oro, che amministrava anche le rendite della Santa Sede. Si arriva a prestare anche ai re, che, cattivi pagatori, riescono a far fallire gli stessi Banchi (celebre l'insolvenza di Edoardo III d'Inghilterra verso i Bardi ed i Peruzzi). Nel 1461 iniziano l'attività di banchieri i Medici a Firenze, i Salimbeni a Siena; nel 1491 nasce il Banco Soranzi a Venezia. Da questo momento si hanno anche i Banchi pubblici come, ad esempio, il Monte dei Paschi a Siena (1620), il Banco di Napoli (1794) voluto da Ferdinando IV di Borbone. In epoca moderna nasce la Banca Commerciale Italiana (1894), il Credito Italiano (1895), il Banco di Roma (1880), all'inizio limitato a Roma e al Lazio e che dopo il 1900 estese la sua operatività a tutto il territorio nazionale.

Passando ad esaminare l'organizzazione bancaria nel nostro Paese, possiamo dire che il settore del credito è controllato dal Comitato Interministeriale del Credito che si avvale della Banca d'Italia per l'accertamento e l'esecuzione delle proprie deliberazioni. Attraverso la Banca d'Italia (istituto di emissione), insomma, il Comitato vigila su tutte le Banche italiane che, per le loro caratteristiche operative, si dividono in:

Banche di credito ordinario a breve termine;

Banche di credito mobiliare a medio o lungo termine;

Istituti di diritto pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi, Istituto S. Paolo di Torino, Banca Nazionale del Lavoro);

Banche di interesse nazionale: sono società per azioni insediate su almeno trenta Province (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma);

Aziende di credito in generale: comprendono le società private, le Banche Popolari e simili;

Casse di Risparmio, che sono persone giuridiche di diritto pubblico;

Monti di credito su pegno;

Le Casse Rurali ed Artigiane.

L'attività di una Banca comprende le operazioni passive, quelle attive ed i servizi.

Le operazioni di Banca si limitavano un tempo al semplice prestito ad interesse. Successivamente si curò la raccolta del denaro ed il suo investimento remunerativo. Ecco, allora, che possiamo dividere le operazioni bancarie in:

Passive: la raccolta dei mezzi;

Attive: i prestiti a breve o commerciali ed i prestiti a medio-lungo o di investimento.

Le operazioni passive comprendono: il deposito a conto corrente con uso di assegni ed il risparmio con libretto che può essere nominativo, al portatore, nominativo pagabile al portatore. Il deposito a risparmio, a sua volta, si articola in: piccolo risparmio speciale (per particolari specifiche categorie di risparmiatori), piccolo risparmio (regolato da norme che regolano l'entità del deposito e la dinamica delle operazioni), risparmio ordinario (o libero senza uso di assegni), risparmio vincolato (a tre, sei, dodici mesi).

Le operazioni attive comprendono: il prestito diretto, a mezzo di cambiale all'ordine della Banca ed avallata o non; il conto corrente attivo, cioè il fido per scopertura di conto corrente con garanzia chirografaria, o reale a mezzo deposito titoli od iscrizione ipotecaria; lo sconto di tratte con o senza spese, di cambiali o cessioni, di fatture, di tratte con la cessione della provvista; le operazioni di credito agrario di esercizio a tasso normale, e di miglioramento, a tasso agevolato. Per queste (conduzione, miglioramento fondiario, acquisto macchine, ecc.) necessita l'autorizzazione ministeriale; l'anticipazione su merci depositate nei magazzini fiduciari o nei magazzini generali; le operazioni con Enti pubblici e cioè mutui o scoperti di cassa; le fidejussioni od avalli che la Banca concede a primaria clientela per appalti, aste o transazioni particolari; il prestito od il deposito a cauzione di titoli per conto terzi.

I servizi comprendono: l'emissione della carta assegni, che dà valore al denaro in quanto garantisce il cambio degli assegni di conto corrente di piccolo taglio, a presentazione, presso qualsiasi sportello; l'emissione della carta di credito che dà valore alla firma in quanto si possono effettuare acquisti o pagamenti senza esborso di denaro, entro limiti stabiliti, e con addebito diretto sul conto corrente presso la Banca di fiducia che ha rilasciato la carta; la consulenza di carattere tecnico o finanziario; i prestiti personali o crediti di lavoro, il cui limite è costituito dall'ammontare di due mensilità di stipendio; il *leasing* (in Italia agisce la società Italease costituita dalle Banche Popolari) per il quale si forniscono beni strumentali al conduttore prelevandoli direttamente dal produttore. Il conduttore ne ha il pieno uso corrispondendo un canone stabilito e riservandosi la facoltà di acquisto delle macchine al termine del contratto; il *factoring*: è un'operazione fatta da organismi finanziari sorti per iniziativa delle Banche e loro associazioni, per rilevare "pro soluto" i crediti entro un tempo prefissato, anticipandone tutto l'ammontare, o parte; l'assicurazione contro il decesso o l'invalidità per infortunio per i titolari di conti correnti o libretti a risparmio. Si fa luogo alla liquidazione pari all'ammontare del saldo creditore, od alla copertura del saldo debitore.

Dopo le operazioni di banca ed i servizi da questa messi a disposizione della clientela, ritengo utile accennare brevemente al-

l'assegno. L'assegno può essere: bancario, cioè quel titolo per il quale chi è titolare di un conto corrente dispone dei pagamenti a favore proprio o di terzi, o circolare e cioè un titolo di credito all'ordine (non può essere, infatti, emesso al portatore) emesso da un Istituto di credito, pagabile a vista presso qualsiasi sportello. Deve avere la data, il nome del prenditore, l'importo in cifre e lettere non superiore al taglio di emissione.

L'assegno bancario ed il circolare hanno una libera circolazione in Italia, avendo il primo soddisfatto l'imposta di bollo all'Ufficio del Registro, il secondo la tassa di circolazione. Questi titoli hanno una loro disciplina e limitazione poste dall'uso corrente, perché non sempre godono la fiducia del cassiere che deve pagare e dalle leggi che disciplinano la materia specifica.

Per limitare la circolazione dell'assegno si ricorre alla sbarratura, che può essere generale, apponendo due striscie parallele trasversalmente al titolo, o speciale, inserendo fra le due striscie l'indicazione di una Banca o di un Banchiere. Con la sbarratura si esclude che il pagamento possa avvenire se non attraverso una Banca od un Banchiere. Con quella speciale si impone che avvenga solo per mezzo dell'Istituto indicato. Una ulteriore limitazione si ottiene con la clausola "non trasferibile" per la quale l'assegno non può che essere girato ad una Banca e dal solo beneficiario.

L'assegno ha una sua vita prefissata. Questi titoli, infatti, possono essere pagati in tempi differenziati, a seconda della loro specie. L'assegno di conto corrente deve essere presentato al pagamento entro gli otto giorni se è pagabile nello stesso comune in cui fu emesso, di quindici giorni se pagabile in altro comune.

Altra domanda postami dagli amici è stata sulla così detta liquidità bancaria. Ebbene il rapporto fra l'entità della raccolta e degli investimenti stabilisce la liquidità di un Istituto di credito. Esso è l'indice della disponibilità a soddisfare le richieste degli operatori, sempre che domanda ci sia, sempre che l'imprenditore voglia e possa intraprendere nuove attività o sviluppare le esistenti.

La liquidità bancaria è connessa anche con l'inflazione che deriva e dall'aumento del livello generale dei prezzi e dall'aumento del livello di circolazione di moneta.

Sommariamente e senza pretendere la categoricità, elenco alcune cause di inflazione: squilibrio nel bilancio dello Stato per eccessive spese pubbliche, che accrescono la circolazione di moneta; squilibrio fra la domanda e l'offerta delle merci, con preponderanza della prima; lievitazione dei costi di produzione non giustificati da un aumento della produttività; gli avanzi della bilancia dei pagamenti: i crediti con l'estero aumentano gli strumenti di pagamento all'interno, per cui l'aumentata liquidità lievita i prezzi.

Alla causa corrisponde un effetto, che ci sembra si possa sintetizzare così: l'inflazione turba i rapporti economici, ostacola la formazione del risparmio e disincentiva gli investimenti.

Per curare l'inflazione si ricorre spesso alla pressione fiscale od alla restrizione creditizia. Ma riteniamo che il rimedio più efficace sia quello di lavorare, produrre e risparmiare, nella pace e giustizia sociale, che non concede solo diritti, ma che impone, quale presupposto al progresso civile di una nazione, innanzitutto il rispetto dei propri doveri, quelli con la "D" maiuscola, a tutti i protagonisti dell'attività economica: i datori di lavoro, i lavoratori, i sindacati.

Diceva Mark Twain che quando si vuol dare vigore ed interesse al discorso bisogna infiorarlo di percentuali e dati statistici. L'effetto è irresistibile. Cedo anch'io alla tentazione, pregandoVi di voler accettare le cifre che Vi darò non nella loro aridità, ma come motivi di meditazione e considerazione attenta.

I depositi dell'intero sistema bancario italiano erano alla fine del 1970 di L. 40.019 miliardi e cioè L. 5.560,8 miliardi in più rispetto all'anno precedente (+16,13%). Il maggior incremento è dato dal saldo dei conti correnti creditori delle imprese che continuano a restare in fase di attesa a causa delle incognite che presenta la situazione interna ed internazionale.

Gli impieghi assommavano a L. 27.683,3 miliardi, sempre alla fine del 1970, con un incremento di L. 3.365,6 miliardi rispetto all'anno precedente. Il rapporto impieghi-depositi risultava del 67,6% contro il 67% del 1968 e del 68,8% del 1969. A fine gennaio 1971 il rapporto è sceso al 66,4%. Non si investe, dunque, con

ritmo costante rispetto all'accumularsi dei depositi. Le perplessità e riserve sull'andamento della congiuntura bloccano ogni slancio imprenditoriale.

Su tutto questo incide anche il costo del denaro. Si sono calmierati i tassi sui depositi ma non si è sufficientemente abbassati quelli sugli impieghi. Il costo risulta ancora sopportabile per la grossa impresa, ma deleterio per la piccola-media. Di nessuna incidenza la riduzione del tasso ufficiale di sconto (dal 5,50% al 5%) perché le Banche, usufruendo di una abbondante liquidità, non devono ricorrere al finanziamento della Banca d'Italia con il risconto e l'anticipazione. La larga disponibilità di liquido ha indotto le Banche ad accumulare nei propri portafogli titoli in quantità: alla fine del 1970 le obbligazioni sottoscritte dagli Istituti di credito sommarono a L. 11.839,4 miliardi. Si tratta di un vero e proprio immobilizzo bancario.

Cari Amici, il 1970 non è stato certo un anno facile. Ci dobbiamo limitare a sperare che il 1971 non sia peggiore. Ci vuole prudente fiducia (ne siamo sollecitati da tutti gli organi di Governo), ma non si possono non registrare alcune macroscopiche contraddizioni, che hanno caratterizzato la vita italiana fino ad oggi: fra la sempre più diffusa esigenza di una maggiore giustizia sociale, benessere più elevato, riforme migliorative e le agitazioni permanenti che scoraggiano l'imprenditore; fra il diritto allo sciopero e quello al lavoro. Lo Stato ha bisogno della ricchezza per attuare le sue riforme. Ma deve dare in cambio "fiducia" che non si può né predicare né imporre, perché nasce dalla realtà dei fatti; fra l'ansia di migliorare le condizioni di vita e la contestazione della civiltà dei consumi. Si vuole la causa ma se ne rifiutano le conseguenze.

Per non essere da meno degli altri settori, anche quello bancario ha voluto manifestare la sua brava contraddizione: si è scelta una politica di restrizione del credito e dei tassi onerosi per poi arrivare all'amara ed ormai stantia constatazione che « il cavallo non beve »! Ma si può avere la botte piena e la moglie ubriaca?

La relazione, interessante per i suoi riflessi sulla situazione attuale e sugli interessi di ciascuno, viene applaudita e immediatamente seguita da una serie di domande cui l'oratore dà — con la capacità e la verve che lo distinguono appaganti risposte.



CONVIVIALE DEL 18 MAGGIO 1971

Serata, questa, di notevole rilievo: vengono accolti nel Club due nuovi soci: il dr. Sergio De Biasi, libero docente in semeiotica medica all'Università di Padova e primario dell'Ospedale Civile di Bovolone, e il dr. Italo Felici, agente generale dell'INA e delle Assicurazioni d'Italia, Agenzia di Legnago.

Padrino del dr. De Biasi è il dr. Edoardo Ballarini, il quale dice:

Caro Presidente, Amici carissimi

Sono lieto di presentarvi questa sera un nuovo socio, nella persona del dr. Sergio De Biasi. Sono sicuro che egli potrà inserirsi molto bene tra la vasta gamma dell'aristocrazia medica qui rappresentata.

Come si sa, il Rotary non è un letto di Procuste in cui l'individuo debba adattarsi alle sue regole, bensì l'individuo stesso deve possedere le qualità necessarie per esservi inserito, qualità che non mancano certo all'amico De Biasi. Infatti è noto che non è il Rotary che fa l'uomo, ma è l'uomo che fa il Rotary.

Non vorrei fare della metafisica, asserendo che noi tutti in questo sodalizio tendiamo a perfezionare il nostro servire inteso come motore e propulsore di ogni attività.

Scusate il prologo e veniamo ai fatti:

Il prof. Sergio De Biasi è nato a Padova nel 1927 e si è laureato brillantemente presso l'Università di questa città nel 1954.

Nel 1956 consegue il diploma di specialista in malattie del sangue e degli organi emopoietici con il massimo dei voti e la lode.

Fin dagli ultimi anni della vita universitaria egli frequenta l'Istituto di Patologia Speciale Medica dove, subito dopo la laurea, entra come medico Interno e poi come Assistente volontario dal 1956 fino al 1960, epoca nella quale egli passa a far parte in qualità di Assistente straordinario dell'Istituto di Semeiotica Medica dell'Università di Padova. In questo istituto egli lavora fino al 1968, quando vince il Primariato Medico dell'Ospedale di Bovolone.

Nel frattempo egli vince per titoli una borsa di studio della Fondazione Alexander von Humboldt che gli dà diritto di usufruire di un periodo di studi presso la Clinica Medica dell'Università di Tübingen in Germania. In questo periodo porta a termine presso il laboratorio di Radioisotopi di codesta clinica alcuni lavori scientifici, riguardanti il legame del ferro alla transferrina.

Ritornato in Patria alla fine del 1962 egli collabora alla redazione della Rivista *Acta Isotopica*, pubblicata presso l'Istituto di Semeiotica Medica e con il 1964 è assistente effettivo presso questo istituto.

Nel 1965 consegue con voto unanime della Commissione la Libera Docenza in Semeiotica Medica.

Nel 1968 è specialista in malattie del cuore presso la Clinica Medica dell'Università di Padova e consegue il diploma con 70/70.

Negli anni tra il 1965 ed il 1968 consegue l'idoneità al Primariato di Geriatria dell'Ospedale di Verona.

A parte l'attività scientifica, svolta nel periodo in cui egli soggiorna in Germania, egli affronta alcuni interessanti problemi, quali il ricambio proteico nelle nefropatie, l'escrezione degli elettroliti in varie condizioni morbose ed i meccanismi che regolano l'escrezione renale del sodio. Altro gruppo di lavori è dedicato all'emodinamica renale nell'ipertensione, nelle poliglobulie ed anemie nonché alle correlazioni tra l'emodinamica sistemica e quella distrettuale renale. I suoi studi si riassumono in una quarantina di memorie, alcune delle quali figurano su riviste straniere di larga diffusione.

Padrino del dr. Felici è l'Avv. Giovanni Carrara il quale dice:

Sono lieto di presentare quale nuovo socio del nostro Club il dr. Italo Felici di San Polo dei Cavalieri, Agente Generale I.N.A. di Legnago.

Assunto dall'Istituto Nazionale Assicurazioni nel 1935 è stato nominato Ispettore Tecnico per le Assicurazioni Collettive per le Regioni della Toscana, Emilia-Romagna e Veneto con sede in Firenze nel 1949.

Nel 1954 si è dimesso dalla Direzione Generale I.N.A. per passare all'Organizzazione periferica con la qualifica di Sovrintendente dell'Agenzia Generale di Reggio Emilia.

Nel 1955 passò all'Agenzia Generale di Treviso e nel 1960 nominato coagente della stessa.

Nel 1962 venne nominato Agente Generale nella Provincia de L'Aquila.

Nel 1970 su richiesta, venne nominato Agente Generale della nuova Agenzia I.N.A. in Legnago.

Notevole la sua attività nella nuova direzione tanto che nel primo anno di gestione di questa Agenzia Generale ha conseguito un incremento del portafoglio veramente cospicuo.

È Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana e Rotariano dal 1962.

Dopo gli applausi e le felicitazioni per i nuovi Soci, prende la parola il dr. Luigi Soave per svolgere la seguente relazione:

Cari amici,

come certamente ricorderete, all'inizio del suo mandato il nostro Presidente, forse per quell'habitus derivante dall'essere stato professore di lettere prima di Preside, ci propose un tema da svolgere.

Tuttavia, probabilmente perché da anni disabituato all'insegnamento, commise un errore e cioè si dimenticò di fissare un termine preciso per la consegna, talché, secondo le migliori tradizioni studentesche, nessuno ci pensò più.

Ora, quasi al termine dell'anno rotariano, il Presidente mi ha, per così dire, preso di mira ed una mattina della scorsa settimana, attraverso quell'infernale strumento chiamato telefono, sento la sua voce imperiosa che mi fissa per il 18 sera il momento della consegna del compito. Naturalmente non ho potuto che balbettare « Sissignore »...

L'argomento proposto è indubbiamente d'una vastità e profondità impressionanti, ma, come ben sapete, la prassi rotariana, nel caso specifico più gradita a chi parla che all'uditorio, impone un tempo massimo che ben volentieri tengo a rispettare.

Mi limiterò infatti a qualche considerazione su un punto del tema proposto che ritengo particolarmente interessante e cioè: « Con quale schiavitù (l'uomo) paga la sua libertà ».

Se accettiamo i due principi per i quali: « l'uomo nasce libero » e « l'uomo è un essere socievole » possiamo già dare una certa impostazione al tema che ne dimostra la naturale conflittualità.

Infatti nel momento stesso in cui un uomo si unisce ad altri uomini s'impone la necessità di regolarne i rapporti e conseguentemente l'originaria libertà viene limitata da tale regolamentazione.

Vi è a ciò un'alternativa? È cioè possibile avere « una libertà » senza il corrispettivo di « una schiavitù »?

La risposta potrebbe essere affermativa se l'uomo possedesse soltanto determinate qualità, ma ben sappiamo che così non è, per cui una risposta affermativa non può che presupporre un'utopia.

Ora, constatato che l'uomo è fatto di pregi e di difetti, è necessario, direi anzi naturale, che i rapporti tra i componenti qualsiasi comunità debbono essere regolati da leggi che, come è stato giustamente detto, pongono un limite alla libertà dell'uno dove inizia la libertà dell'altro.

A questo punto nasce spontanea la domanda « ma a chi spetta formulare le leggi? ».

Tralasciando la parte storica, filosofica, sociale, ecc. possiamo rispondere nella maniera più elementare: « non può essere che l'uomo ». Se dunque le leggi non possono che essere formulate da uomini e gli uomini, sono fatti di pregi e di difetti, ne consegue che le leggi di tutti i popoli, ed in tutti i tempi, sono e sono state permeate di pregi e di difetti.

Premesso questo resterebbe ora da vedere in che misura le varie legislazioni sono permeate da pregi e da difetti.

Parafrasando una nota affermazione potremmo dire che tutti i popoli hanno le leggi che si meritano.

Sono d'accordo che tale giudizio ha il valore che hanno tutti i giudizi sommari, sono però convinto che un fondo di verità lo contenga.

Il compianto e per me indimenticabile prof. Torelli, già insegnante di « Storia del diritto italiano » presso l'Università di Bologna, fece circa 25 anni orsono una dotta conferenza a Mantova sullo studio comparato delle « Costituzioni » che purtroppo non so se sia poi stata pubblicata ed alla quale eventualmente rinvio coloro che vogliono approfondire la materia. Per questa sera spero vi accontentiate, anche perché non saprei fare di più, di una semplice panoramica di attualità.

Prendiamo per buona una distinzione, forse un po' grossolana ma da tutti o quasi oggi accettata, per la quale i sistemi che regolano la vita dei popoli sono attualmente tre: occidentale, orientale, terzo mondo.

Quali libertà e quali schiavitù presentano i tre sistemi?

Naturalmente tutti e tre affermano, in modo quasi fideistico, che il proprio è quello che consente la maggiore libertà e la minor schiavitù, e che con gli altri si ha tutto il contrario; anzi, per la verità, ognuno sostiene, senza tema di smentita, che il proprio sistema dà tutte le libertà senza nessuna schiavitù mentre gli altri impongono la più assoluta schiavitù senza nessuna libertà.

I termini libertà e schiavitù, storicamente in chiara antitesi, sono oggi talmente confusi che lo stesso identico fatto, la stessa identica situazione per l'uno è libertà, per l'altro è schiavitù e viceversa. Spero siate d'accordo con me nell'affermare che oggi, alla grande massa degli uomini che con onestà, sincerità, intelligenza e riflessione si soffermano a pensare su tutto ciò il problema si rivela estremamente arduo.

Non pretendo ovviamente di risolverlo ma azzardiamo almeno un semplice ragionamento. Qual è il bisogno primario dell'uomo? Naturalmente quello del suo sostentamento e della sua conservazione. Penso quindi che sotto quest'aspetto si possa parlare di libertà dalla fame, dalla miseria e dalle malattie.

È riuscito l'uomo nei millenni della sua esistenza a risolvere almeno questo problema primario?

È purtroppo arcinoto che ancora oggi ogni giorno molti uomini muoiono di fame, di miseria o per malattie che potrebbero essere facilmente guarite, per cui non resta che ammettere che l'uomo non è ancora riuscito a darsi buone leggi primarie che ne regolino almeno la sua esistenza.

Fatta questa prima amara constatazione, con buona pace delle nostre coscienze di uomini, e di cristiani e (perché no?) di rotariani, andiamo pure avanti nel semplice ragionamento.

Esaminando un po' a fondo la situazione in quei fortunati paesi nei quali la fame, la miseria e le malattie sono state, più o meno, debellate possiamo in coscienza affermare che il problema, nei restanti suoi aspetti, è poi stato interamente o quasi risolto?

Onestamente dobbiamo ammettere che purtroppo così non è.

Mi pare che bisogna esser volutamente ciechi e sordi per non riconoscere che, soddisfatti i bisogni primari, l'uomo si scatena nel soddisfacimento di tutte le miriadi di altri bisogni, sostanzialmente con lo stesso stato d'animo e gli stessi metodi (naturalmente un po' più moderni) coi quali i nostri progenitori si battevano e si scontravano per il soddisfacimento dei bisogni primari.

Ma allora non c'è speranza!

Da quanto esposto sembra proprio che si debba rispondere negativamente e che quindi tutti gli attuali sistemi siano naufragati, nonostante oggi l'uomo abbia tutti i mezzi e quindi la possibilità di risolvere « il problema ».

Ma proprio partendo da questo dato di fatto, e cioè che i mezzi ci sono, dobbiamo trarre l'energia morale necessaria alla soluzione.

I falsi profeti sono stati, come sempre, più svelti e più astuti nell'appropriare delle enormi possibilità oggi esistenti per la diffusione delle loro idee e della loro visione dei fatti, ma io sono convinto, concedetemi questo mio incallito ottimismo, che alla lunga questi strumenti si ritorceranno inesorabilmente un giorno contro coloro che oggi ne abusano e l'anima, la coscienza, l'intelletto e il cuore degli uomini si desteranno e sapranno distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo, la libertà dalla schiavitù.

L'ignoranza, l'egoismo, l'odio, la cattiveria, l'agire in mala fede, restano gli eterni veri nemici che l'uomo deve combattere con leggi adeguate e, pur accettando che mai probabilmente potranno esser del tutto debellati, la parte migliore dell'umanità deve fare ogni sforzo per contenerli al massimo.

Le leggi che debbono regolare i rapporti tra uomini è necessario siano poche, semplici e chiare. Già i Romani, considerati i maestri del diritto, avevano capito ed affermato che « *summum ius, summa iniuria* », ma purtroppo gli allievi non l'hanno capito o forse non l'hanno voluto capire.

In nome d'una maggiore libertà si tende oggi a regolamentare ogni momento della vita dell'uomo, per cui, allo scopo proclamato di renderlo più libero, si finisce per renderlo sempre più schiavo.

È qui appena il caso di accennare che le leggi, una volta emanate, debbono poi essere applicate e fatte rispettare, ma questo è un altro aspetto del problema che ben volentieri lascio a qualche amico, se ne avrà voglia, per altra serata.

Concludendo quindi perché l'affare sia vantaggioso è necessario che il prezzo da pagare sia equo ed onesto, la moneta con la quale viene fatto il pagamento deve essere a cambio fisso e cioè non svalutata né rivalutata.

Potrà il cambio, qualche volta, in via eccezionale, essere fluttuante, a seconda dei casi e dei momenti, ma il fenomeno deve essere temporaneo e naturale, mai fittizio e tantomeno speculativo.

Non bisogna illuderci dei facili guadagni.

Le buone leggi, come la buona economia, sono frutto di meditazione, capacità, fantasia, profonda onestà d'intenti, mai d'improvvisazione, leggerezza, grettezza, furbizia.

Il giorno in cui gli uomini riusciranno a darsi leggi che consentano il massimo di libertà con il minimo di schiavitù potranno veramente essere soddisfatti di se stessi.

Non sarà proprio un paradiso terrestre, ma sarà certamente un mondo accettabile.

* * *

L'argomento così ricco di motivi interessanti ed attuali, è stato oggetto di nutriti applausi e degli interventi del Presidente prof. Tartaglia, e dei Soci dr. Criscuolo, ing. Cavallaro e dr. Puzilli.



CONVIVIALE DEL 25 MAGGIO 1971

Il Presidente, dopo le comunicazioni d'uso e i saluti dei Soci assenti, dà la parola al dr. Grella per una breve relazione sul Convegno di Padova cui ha partecipato insieme con gli amici Criscuolo e Soave.

I lavori del Congresso del 186° Distretto – dice il dr. Grella – si sono svolti nei giorni 22 e 23 corr., ed hanno avuto inizio con i rituali saluti: del Governatore Giacomo Gravano, del prof. Flores D'Arcais per il Magnifico Rettore, del dr. Armando Gavagni per i Rotary di Padova, Cittadella ed Este, del Sindaco della città, dell'israeliano Jacob Grauman in rappresentanza del Presidente Internazionale Bill Walk.

Successivamente il Governatore Gravano ha presentato all'Assemblea i numerosi Past Governors presenti in sala ed ha introdotto i lavori parlando dei compiti dei rotariani.

Il dr. Grauman ha quindi letto la sua dotta relazione – distribuita a stampa – contenente precisi riferimenti alla situazione attuale e all'impegno dei rotariani per « chiudere le breccie esistenti nell'ambiente umano, nell'economia, tra le razze e le generazioni... le breccie del bisogno e della comprensione nel mondo complicato di oggi ».

Espliciti e simpatici i riferimenti al nostro Paese: « Noi in Israele – egli ha detto – non dimenticheremo mai che, durante le nostre numerose tribolazioni, voi il popolo ed il Governo d'Italia, vi siete sempre schierati al nostro fianco.

La grande opera umanitaria di salvataggio svolta da tanti italiani dopo la seconda guerra mondiale, quando l'Italia divenne il maggior centro europeo a salvare e raccogliere il residuo del popolo ebraico, è stata iscritta a caratteri d'oro negli annali della nostra storia.

Non dimenticheremo neppure i convogli italiani di piccoli battelli che senza tregua portavano i profughi ebrei cosiddetti "illegali" dall'Europa alla di quel tempo Palestina. Questo grande servizio umano poteva essere realizzato solo dalle sponde del vostro nobile Paese.

Ed anche oggi, mentre noi in Israele aspiriamo alla pace, sappiamo di avere in voi italiani i migliori alleati ed amici, devoti ed attivamente impegnati nell'offrire il servizio del vostro popolo e del vostro Governo alla causa della pace nel Medio Oriente ».

Il prof. Mario Pensa ha preso successivamente la parola per trattare il tema « Il servire rotariano ».

Servire – egli ha detto – è cosa ovvia e risaputa: è l'uovo di Colombo. Rispondere alle « quattro domande » non è tutto, oggi specialmente. Ci vuole la coscienza del servire, coscienza che può kantianamente definirsi conoscenza, cioè partecipazione attiva, consapevolezza dell'operare.

Il Rotary è costituito essenzialmente di capi: perciò è la sede più adatta per questa consapevolezza.

Con la « relatività », con « l'atomo », la realtà è cambiata. Soggetto e oggetto sono termini arcaici: la realtà è lo spirito; c'è dunque una nuova dimensione sociale.

L'uomo non è più al centro dell'universo: quello era il « tempo delle macerie ». Esiste una realtà nuova: la materia è diventata energia; l'uomo è diventato volontà. I giovani si avviano a questa consapevolezza ricorrendo anche alla droga per eccitare le loro facoltà creative.

Il nostro impegno del « servire » è un imperativo cui dobbiamo tener fede.

Successivamente il Cav. Lav. Avv. Mario Valeri Manera ha parlato del « Servire rotariano nell'attività industriale ».

L'industria si pone come forza trainante, con effetti anche psicologici.

È capacità di rottura, di rinnovamento contro l'inerzia, l'abulia di popoli poveri e sottosviluppati.

Fa un quadro del Veneto: negli ultimi trent'anni si è mosso per effetto dell'industria e ha raggiunto un alto grado di civiltà. Questo è un servizio vero reso alla società.

Il Sen. Dott. Giuseppe Caron doveva parlare del « Servizio rotariano nell'attività agricola ». Impegni parlamentari lo trattengono lontano, e la sua relazione su altro tema: « Il Rotary e l'Europa » viene letta dal Segretario.

In sostanza egli fa un quadro sintetico dell'Europa d'oggi, delle difficoltà in cui si trova, per sé e con il resto del mondo; e propone il compito dei rotariani come contributo a superare le dette difficoltà.

Nel pomeriggio prende la parola l'Avv. Giorgio Benettin per dire del « Servizio rotariano nelle attività professionali ».

Condurre i propri affari con rettitudine è il mezzo più idoneo per servire la società.

Servire è ideale, scopo, mezzo dell'attività professionale.

Il « servire » è un « modo » della coscienza del singolo nella comunità in cui opera. Servire è concreta manifestazione di costume. Il servire professionale è un modo di essere essenzialmente etico.

Oggi siamo afflitti dalla verbosità, dall'eccesso di parole, dai giochi di parole: parole spesso senza contenuto. Il principio rotariano del servire è — in questo caso — un modo di essere sociale.

L'ideale del servire rotariano non si realizza se non si serve la verità: e ciò costituisce un dovere soprattutto nel campo delle professioni.

Viene quindi la volta di alcuni giovani, i quali presentano problemi e attività oltremodo interessanti:

Togliatti (?) parla del suo Rotaract e dell'azione che vi si svolge: donazione di sangue; servizi assistenziali; azione internazionale a Ortisei; visite ad amici belgi e francesi; club-contatto Innsbruck-Rovereto; stages industriali; riunioni per categorie (operai e professori); collaborazione con Verona, Rovigo, Ferrara, Mestre. Il Rotaract è scuola di vita.

Mattei parla della stampa rotariana: « Idee » è il periodico del Rotaract di Bologna; è palestra di pensiero e mezzo di comunicazione con gli altri. Viene diffuso fra i Rotary d'Italia, ma ha scarsi mezzi anche per il numero irrisorio di abbonamenti e per la scarsa partecipazione dei rotariani (14 abbonamenti!)

Un terzo giovane di cui mi rammarico di non essere riuscito a conoscere il nome, parla delle attività di lavoro rotaractiano: 1) scuola media per adulti, 2) servizio presso una scuola media per cento ore annuali (pomeridiane), 3) rieducazione degli spastici (un pomeriggio settimanale), 4) contatti coi giovani reclusi del riformatorio di Bologna, con scarsi frutti per l'arretrata struttura (solo carceraria) del riformatorio stesso.

Alla fine della giornata il Governatore Gravano conclude ricapitolando e commentando gli argomenti delle varie relazioni, e rammaricandosi che il periodico « Idee » trovi così poca comprensione tra i rotariani.

Vi sono stati alcuni interventi, tra cui uno molto puntuale del dr. Criscuolo, il quale ha proposto come esempio l'attività dei giovani, che hanno dimostrato quale sia la via da seguire per incidere sulla realtà sociale.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceccon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Criscuolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin

cav. Mosè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Gvella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avrese

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Gvella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

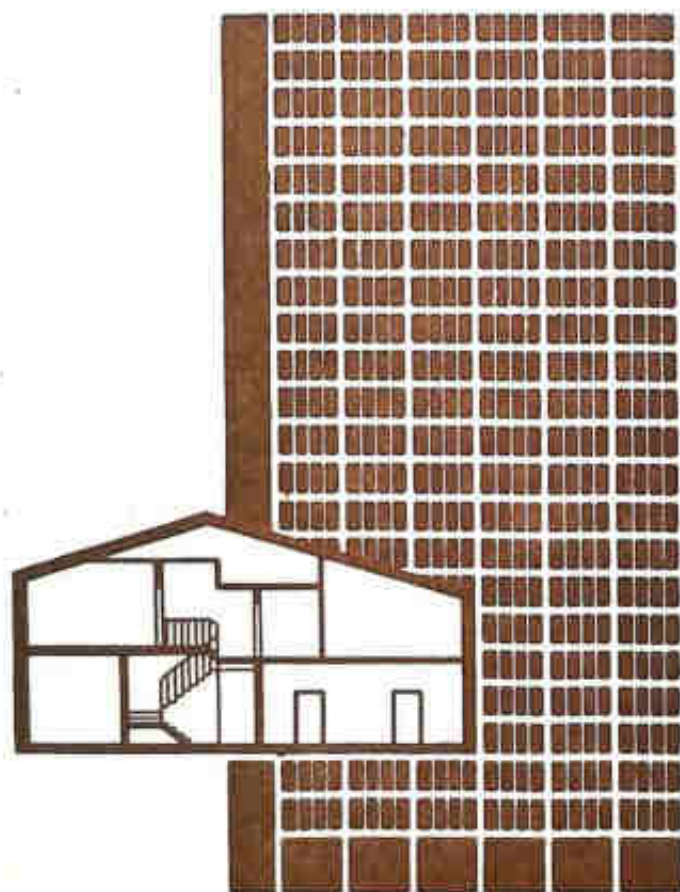
Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceccon

geom. Benedetto Bellini

Riunioni conviviali: il 1°, il 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CERIA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:
VIA PRINCIPALE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)
Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO



VITA DEL CLUB

ANNO ROTARIANO 1970-71

GIUGNO 1971

CONVIVIALE DELL'1 GIUGNO 1971

Serata importante: il Club si riunisce alla Pergola per ascoltare la parola dell'on. Antonio Bisaglia, sottosegretario al Tesoro, il quale celebra davanti ai rotariani e al folto gruppo di autorità convenute il « Centenario di Roma capitale d'Italia ».

Alla riunione del Rotary legnaghese sono presenti, oltre ai Soci, i Sindaci dei paesi della Bassa veronese, il sen. Limoni, il Presidente del Rotary di Verona Colabucci, il prefetto Zafarana, il questore Vaccari, il procuratore della Repubblica Spadea, il comandante del gruppo carabinieri colonnello Marzollo, il provveditore agli studi Sillato, il Presidente della Cassa di Risparmio Mirandola, il Presidente della Camera di Commercio Pavesi ed altri. Fra l'attenzione degli astanti prende la parola il Presidente del Club, prof. Antonio Tartaglia il quale dice:

Eccellenza, On.li Parlamentari, cortesi Autorità che avete accolto il nostro invito, cari Amici! Il Rotary che non conosce frontiere, che conta 15.000 Clubs sparsi in ogni continente, che lega con i vincoli dell'amicizia e del servizio 700.000 Soci rappresentanti ogni aspetto del mondo della produzione, del lavoro e della cultura, che è internazionale nella struttura e nei fini perché mira all'uomo ed al suo perfezionamento senza differenze di lingua, di razza, di religione, è anche partecipe sensibile e attento alle vicende del proprio paese. Con questo spirito di partecipazione, con la certezza che soltanto chi è esperto del passato meglio intravede le forme dell'avvenire, ancora avvolte nelle brume del possibile, con animo sereno che non indulge alle passionali esaltazioni, ma rifugge anche dalle acritiche e dispettose querimonie, anche il Rotary di Legnago ha voluto solennemente commemorare lo storico evento di Roma capitale d'Italia che ha realizzato i sogni dei poeti, che ha premiato la volontà dei politici, che ha dato senso e significato di virtù civica, prima ancora che militare al sacrificio dei combattenti.

A Roma capitale il Rotary ha già restituito nella sua più autentica bellezza l'Ara pacis, che 10 anni prima di Cristo il Senato offriva ad Augusto di ritorno dalle guerre di Spagna e di Gallia.

Questo antico altare di pace è l'augurio rotariano che per Roma e per l'Italia restino per sempre lontani i foschi nubi della guerra e dell'odio.

Da quella Roma augustea, megalopoli affaccendata nei grassi commerci d'oltr'Alpe e d'oltre mare, eppur così viva d'idealità e di prudenza politica, molti, molti anni sono trascorsi, e Roma vide più volte succedersi barbari e barberini.

Ed oggi?

Oggi – come si dice delle belle donne (e Roma è ancora ricca di fascino) – Roma oggi è una capitale « chiacchierata » e quasi per un transfert collettivo gli italiani le addossano ogni possibile colpa.

Noi non siamo tra questi: sappiamo bene che il centro politico-amministrativo di uno Stato deve conciliare molti interessi, deve equilibrare molte spinte, deve talvolta dir di no, deve talvolta cedere contro voglia; e gli uomini travolti dal flusso degli avvenimenti quotidiani perdono qualche volta il senso più profondo e più vero delle cose, il significato storico che emerge poi a distanza di anni e riscatta un'età che sembrava così misera. La giusta, la serena celebrazione non deve far tacere la voce onesta della critica e dell'autocritica. Ma l'insoddisfazione che nasce dal confronto tra l'idealità e la realtà non deve rendere fioca la voce che commemora la restituzione di Roma all'Italia, conseguita per volontà di un popolo, per antiveggenza di menti elette, con sacrificio di tutti i purissimi Cairoli di cui l'Italia non è mai stata avara.

Con questo animo aperto, con critica intelligente del reale, ma con ferma fiducia nell'ideale, noi ci preparimo ad ascoltarla, Eccellenza, grati che abbia potuto accogliere il nostro invito ed abbia dato solennità ufficiale alla memoria del passato e alla speranza per l'avvenire che sono nel cuore di tutti i Rotariani di Legnago.

L'on. Bisaglia ringrazia il Presidente Tartaglia e inizia il suo discorso rievocando in modo storico e critico le tappe che portarono alla conquista di Roma e tratteggiando un quadro politico delle varie situazioni per cui venne a maturazione il frutto che « fu colto senza grave contrasto ».

Se gli eroi più popolari del Risorgimento – egli dice – furono Garibaldi e Mazzini, il vero artefice dell'unità d'Italia ed anche di Roma capitale fu il Cavour. Europeista convinto, lo statista piemontese aveva subito compreso che « Roma e Roma soltanto poteva essere la capitale del nuovo Stato ». Erano già sorti contrasti infatti tra Milano e Torino per la questione della capitale; altre città potevano avanzare la loro candidatura. Questo stato di cose poteva rompere l'unità appena conquistata. Di fronte al nome di Roma nessun'altra città poteva opporre obiezioni. Cavour propose Roma come capitale già nella prima seduta del Parlamento italiano. A questa tappa si giunse però oltre un decennio più tardi, favoriti anche da eventi estranei all'Italia come la guerra franco-tedesca.

L'on. Bisaglia cita come tappa storica anche il periodo in cui la capitale fu trasferita a Firenze in seguito alla convenzione di settembre. Si trattò, in pratica, di una marcia di avvicinamento a Roma.

Una spinta non indifferente alla conquista della capitale venne proprio dalla convocazione del Concilio Vaticano Primo e dalla guerra franco-prussiana che portò al crollo del secondo impero francese e al decadimento dei relativi accordi riguardanti Roma, stipulati dall'Italia con quel governo. Si giunse così al giugno 1870, alla breccia di Porta Pia. La Roma, che si è presentata agli italiani che la conquistarono, contava 230 mila abitanti di cui 50 mila disoccupati e trentamila mendicanti.

Nel momento stesso in cui si conquistò Roma si presentarono al nuovo governo alcuni problemi che sono tuttora di attualità. Il principale era quello del conflitto tra Stato e Chiesa che provocò un dibattito culturale profondo anche perché la questione venne regolata unilateralmente dalle leggi delle Guarentigie. Il dibattito vedeva da una parte i cattolici intransigenti, dall'altra i liberali. Ad un certo momento la questione del potere temporale dei Papi passò in secondo piano per i cattolici intransigenti i quali si opposero al governo sotto il punto di vista sociale per la politica attuata dalle classi dirigenti liberali. E in questo caso la posizione dei cattolici era giustificata.

Citando il Concordato, l'on. Bisaglia lo definisce un fatto altamente positivo e per il momento in cui venne sottoscritto e per la forma. Dal Concordato a questi ultimi tempi la Chiesa e lo Stato italiano hanno percorso molta strada: si è giunti alla recente ratifica morale dell'unità d'Italia contenuta nella preghiera di Paolo VI in occasione del centenario.

Il Papa ha definito infatti l'unità d'Italia e di conseguenza la fine del potere temporale dei papi « un evento storico, irreversibile e provvidenziale per la Chiesa cattolica » la quale liberata dagli impegni terreni può totalmente dedicarsi a valori spirituali e porsi nei confronti del mondo in spirito di completo servizio. In pratica Porta Pia, se ha aperto la via a Roma capitale d'Italia ha anche aperto il cammino che ha portato dal Concilio Vaticano Primo al Vaticano Secondo.

Altra eredità che grava ancora sullo Stato italiano, la questione meridionale che al momento dell'unificazione d'Italia non fu neppure affrontata, che nei decenni seguenti non fu capita e che solo in questi ultimi tempi il governo sta affrontando con impegno: sono avviati a soluzione i problemi autostradali, dei collegamenti viari, delle scuole, ora della casa e del livello occupazionale. Dal brigantaggio di allora si è passati ai fenomeni mafiosi di oggi, ma anche in questo campo, il governo sta attuando una politica che dovrebbe portare a buoni risultati.

Il processo risorgimentale — conclude l'oratore — ha presentato un grosso limite: l'unificazione fu opera di pochi che non si preoccuparono di far diventare la conquista patrimonio di tutti allargando il fenomeno di partecipazione alla gestione dello Stato a tutti i cittadini. È questo l'impegno che il governo si propone: portare a compimento l'unificazione d'Italia attraverso la sempre più larga partecipazione nella cosa pubblica di tutte le forze del paese.

* * *

La celebrazione dell'on. Bisaglia così precisa e puntuale riscuote gli applausi dei presenti, mentre le autorità si complimentano con l'oratore.

CONVIVIALE DEL 15 GIUGNO 1971

La serata che sembrava avviarsi sui binari della normalità ha assunto invece a un certo punto un aspetto eccezionale, nuovo, che si sappia, per il nostro Club: il Presidente prof. Tartaglia si è dimesso.

Ma procediamo con ordine.

Dopo le consuete parole introduttive e i saluti degli assenti, il Presidente invita il dr. Avrese a riferire sull'incontro di Lagny. Il dr. Avrese, accogliendo l'invito, legge la seguente relazione sul viaggio e sul soggiorno a Lagny realizzato da alcuni Soci del Rotary Club di Legnago, esattamente da: Avrese, Criscuolo, Fantoni, Bordogna e signora, Ballarini e signora.

Si tratta di visita effettuata al Club gemello, quindi a vecchi amici rotariani di Legnago che noi ospitammo, l'ultima volta, lo scorso anno.

Il tempo è stato favorevole: quasi sempre sole. L'accoglienza è stata cordiale ed affettuosa; il soggiorno assai piacevole perché gli amici francesi hanno manifestato una cordialità schietta accompagnata da signorilità e buon gusto.

Giovedì 3 giugno: arriviamo alle 21,30 all'aeroporto di Orly dopo un ottimo viaggio (circa un'ora). Ricevuti all'aeroporto dal Presidente del Club di Lagny sig. Marquet, dal segretario sig. Courcier e dal sig. De Saint Hubert e loro consorti partiamo per Lagny dove giungiamo alle 23 circa. Troviamo sistemazione all'Auberge de Quincangrogne Dampmart, sede del Club, presso Keller (rotariano). Si tratta di albergo molto carino, confortevole e tranquillo, situato sulla riva della Marna. Nella stanza troviamo, quale omaggio, una bottiglia di cognac di produzione locale.

Venerdì 4 giugno: consumiamo la 1^a e la 2^a colazione in albergo. Alle 14, prelevati dai sigg.ri Bauve e consorte, Deguerce e consorte lasciamo Lagny per una visita a Parigi, visita rapida ma estremamente interessante con brevi soste in Place Vendôme, in Place des

Vosges, all'Esplanade des Invalides, ai Campi Elisi ed infine al Quartiere Latino. Pranzo ottimo in locale caratteristico (Le Coupe-Chou et « le fruit certain » in Rue de Lanneau). Il rientro a Lagny avviene a mezzanotte. Parigi ci è apparsa movimentata come in pieno giorno.

Sabato 5 giugno: ci troviamo con Criscuolo e Fantoni giunti a Lagny la sera precedente. Alle 9,45 ci incontriamo con gli amici Boisseau, Courtier, Deguerce, Jocquet, Lefevre, Marquet, Olivier e St. Hubert e rispettive consorti e partiamo per la visita al Castello di Fontainebleau. Poi visita a Barbizon, nota località frequentata da notissimi artisti francesi. La 2ª colazione ha luogo in un tipico famoso ristorante locale denominato « Les Charmettes ». Allo champagne il Presidente Marquet pronuncia brevi parole di saluto all'indirizzo del nostro Club, fatto che ci ha trovati impreparati alla risposta poiché la riunione statutaria del Club di Lagny era stata programmata per la sera.

Nel pomeriggio, dopo la visita molto interessante al castello di Vaux-le-Vicomte ha luogo il rientro a Lagny dove ci si incontra con un notevolissimo numero di rotariani, accompagnati dalle rispettive consorti. La comitiva quindi parte alla volta di Parigi per il pranzo che viene consumato nel magnifico ristorante « L'Oree du Bois », situato all'inizio del « Bois de Boulogne ». L'ambiente, affollatissimo, non ha permesso di leggere l'indirizzo di saluto che avevo predisposto, delegato dagli amici legnaghesi.

Eccone il testo:

« A nome del Presidente del Club prof. Tartaglia e degli amici rotariani di Legnago che si trovano oggi con voi e che rappresentano il nostro Club io vi ringrazio per l'ottima accoglienza che ci avete riservata in occasione di questo nostro incontro e per le amichevoli espressioni che ci avete oggi espresse.

Noi siamo felici di rendervi la visita che lo scorso anno voi avete fatto a Legnago, visita che ci ha permesso di godere della vostra compagnia in occasione anche della gita a Mantova ove sono stati visti palazzi e monumenti di notevole importanza storica ed artistica.

Ringraziandovi per la vostra cortese ospitalità vi prego di gradire, a nome dei rotariani di Legnago, un piccolo dono che ricorda uno dei più celebri monumenti di Verona romana, la città, capoluogo della nostra provincia, che voi già conoscete. Si tratta dell'Arena, monumento che è stato costruito nel I secolo d. C. e che è l'emblema della città. Voi sapete certamente che quest'opera, a duemila anni dalla sua nascita, è perfettamente conservata ed utilizzata ora, durante l'estate, per la rappresentazione di opere liriche e di spettacoli conosciuti in tutto il mondo.

Se voi avrete la possibilità di organizzare una gita a Verona per assistere a questi spettacoli, noi saremo ben felici di ricevervi come si usa fare con gli amici migliori.

Io desidero consegnarvi ancora, signor Presidente, un dono che sarà apprezzato, ritengo, dagli studiosi di scienze naturali. Si tratta di una pubblicazione riguardante i pesci fossili del monte Bolca, scritta in lingua francese poiché lo studio è stato condotto dal prof. Jacques Blot addetto alle ricerche presso il Centro Nazionale per le Ricerche Scientifiche di Parigi con una équipe di altri scienziati francesi, in collaborazione col prof. Sandro Ruffo direttore del Museo di Storia Naturale di Verona e la sua équipe. Il monte Bolca si trova in provincia di Verona, poco lontano dalla città. In questa località si trova la famosa « pesciara », chiamata anche « laguna pietrificata » e vi si trovano, anche presentemente, varie specie di pesci fossilizzati alcune delle quali risultano scomparse o modificate per l'evoluzione naturale. Questi pesci che hanno milioni di anni, sono perfettamente conservati e, per questo motivo, ricercati e studiati. Alcuni esemplari di questi fossili sono custoditi presso il Museo di Storia Naturale di Parigi, diretto dal prof. J. P. Lehman.

Signor Presidente, signore, signori, voi avete certo compreso che io parlo male la vostra lingua e vi prego di scusarmi. Vi prego tuttavia di credere che ho cercato di esprimermi con i migliori sentimenti rotariani per l'amicizia che lega l'Italia alla Francia ed in particolare il Club di Legnago a quello di Lagny ».

Il rientro a Lagny ha luogo alle ore 1 in un clima di cordiale serenità.

Domenica 6 giugno: i nostri ospiti ci lasciano liberi. Nella mattinata col dott. Criscuolo ed i sigg.ri St. Hubert e Courtier visitiamo la sede di Lagny del «Crédit Agricole», un moderno istituto bancario che dedica una attività preminente alle operazioni di credito agrario. Molto cortese quel direttore, pure rotariano.

Un ultimo saluto al Presidente sig. Marquet, presso la sua abitazione, quindi partenza per Parigi e più tardi per l'aeroporto di Orly.

Prima di lasciare Parigi, in data 8 giugno, ho ritenuto doveroso inviare al sig. Marquet una lettera del seguente tenore:

«Lasciando la magnifica città di Parigi ringrazio ancora lei e la sua consorte per la squisita ospitalità offertaci e per la gentilezza manifestataci da tutti i rotariani di Lagny. La prego di salutarci tutti, in particolare i signori Bauve, Deguerce, Courtier e Saint Hubert e loro consorti che furono per noi delle guide preziose. Arrivederci in Italia. Con i migliori auguri di salute e prosperità...».

Applausi al relatore e ringraziamento da parte del Presidente, il quale dà immediatamente l'annuncio delle sue dimissioni, essendo stato trasferito da Legnago a Verona.

Ricorda, non senza un velato senso di commozione, la sua ammissione di tre anni fa, la sua opera durante quest'anno di presidenza, il piacere di avere accolto nel Club quattro nuovi soci.

Esprime la sua gratitudine agli amici del direttivo e a coloro che, accogliendo il suo invito, hanno fatto qualche relazione.

Ringrazia il suo padrino dr. Avrese e tutti i soci di cui conserverà vivo il ricordo e il rimpianto.

Il dr. Bruno Ceccon, vice Presidente che gli succede nella carica, paragonandosi al generale che subentra a vittoria già conseguita, porge al prof. Tartaglia il saluto degli amici, gli presenta il dono che varrà a ricordarci nel nuovo posto di Preside e gli infila all'occhiello il distintivo di Past President.

Dopo gli immancabili applausi ogni Socio si avvicina al tavolo della presidenza per stringere la mano al partente e scambiare con lui una parola di commiato.



CONVIVIALE DEL 22 GIUGNO 1971

Presiede il Presidente ing. Bruno Ceccon, il quale – alla bersagliera – saluta gli amici presenti, giustifica gli assenti e non avendo comunicazioni da fare, in quanto non è pervenuta la lettera del Governatore, batte la campana.

CARICHE SOCIALI E COMMISSIONI - 1970-71

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Segretario

avv. Giovanni Carrara

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

dr. prof. Antonio Tartaglia

Vice Presidente

dr. ing. Bruno Ceccon

Segretario

avv. Giovanni Carrara

Tesoriere

dr. Vittorio Crisenolo

Consiglieri

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. Luigi Soave

Prefetto

dr. Sebastiano Morelli

Riunioni consiviali: il 1^o, il 3^o e 4^o martedì del mese, presso: Ristorante
Romagnolo - Via Vittorio Veneto - CEREÀ (Verona)

Riunioni non consiviali: il 2^o e 5^o martedì del mese, nello stesso luogo

Commissione per l'azione interna

dr. ing. Pierantonio Cavallaro

dr. prof. Germano Tosi

dr. Alberto Marchiori

Commissione per le classifiche

dr. Enrico Torelli

dr. co. Scipio Somaglia di Stopazzola

dr. Giuseppe Parodi

Commissione per le nomine

dr. Cesare Bottacin

avv. Mosè De Togni

dr. Piero Fantoni

Bollettino e Relazioni pubbliche

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'interesse pubblico

dr. Luigi Soave

dr. Alberto Avrese

geom. Aldo Marconcini

Delegato per la gioventù

dr. Edoardo Ballarin

Commissione per le borse di studio

dr. prof. Antonio Mantovani

dr. prof. Bruno Grella

Commissione per l'azione internazionale

dr. prof. Luciano Battistoni

dr. ing. Luigi Lanata

dr. prof. Augusto Ferrarini

Commissione per l'azione professionale

dr. ing. Bruno Ceccon

geom. Benedetto Bellini

SOCI ANNO ROTARIANO 1970 - 71

- 1) AVRESE cav. uff. dott. Alberto
Corso Cavour, 2 - 37100 VERONA
- 2) BALLARINI dott. Edoardo
Via Vescovado - 37051 BOVOLONE
- 3) BATTISTONI comm. dr. prof. Luciano
Via Roma, 35 - 37045 LEGNAGO
- 4) BARBARESI dr. prof. Franco
Via Don Minzoni, 38-B - 37045 LEGNAGO
- 5) BELLINI geom. Benedetto
Via Fondovilla - 37049 VILLABARTOLOMEA
- 6) BORDOGNA dott. Alberto
Via Garibaldi, 7-a - 37051 BOVOLONE
- 7) BOTTACINI cav. dr. Cesare
Via S. Appolonia - 37044 COLOGNA VENETA
- 8) BRESCIANI cav. uff. dr. ing. Bruno
37053 CERIA
- 9) CARRARA avv. Giovanni
Viale dei Tigli, 35 - 37045 LEGNAGO
- 10) CAVALLARO dr. ing. Pierantonio
Via Manzini, 24 - 37053 CERIA
- 11) CECCON cav. dr. ing. Bruno
Via Matteotti, 18 - 37045 LEGNAGO
- 12) CRISCUOLO cav. dr. Vittorio
Via Trento, 1 - 37053 CERIA
- 13) DE BIASI prof. dr. Sergio
Piazza Scipioni - 37051 BOVOLONE
- 14) DE TOGNI cav. Mosè
Viale Regina Margherita, 8 - 37045 LEGNAGO
- 15) FANTONI dott. Pietro
37050 ANGIARI
- 16) FELICI cav. uff. Italo
Via Matteotti, 20 - 37045 LEGNAGO
- 17) FERRARESE comm. rag. Aldo
Viale della Vittoria - 37053 CERIA
- 18) FERRARINI dr. prof. Augusto
Via Barbere, 18 - 37053 ASPARETTO

- 19) FINATO MARTINATI dr. Guido
Via 25 Aprile, 40 - 37053 CEREÀ
- 20) FOFFANO dr. ing. Renato
Via Matteotti - 37045 LEGNAGO
- 21) GALASSI dr. Ugo
37045 S. VITO DI LEGNAGO
- 22) GIUNTA cav. uff. geom. Bartolomeo
Piazza della Libertà, 13 - 37045 LEGNAGO
- 23) GOBETTI dr. Loris
Via IV Novembre, 4 - 37053 CEREÀ
- 24) GRELLA comm. dr. Bruno
Via Pio X - 37051 BOVOLONE
- 25) LANATA cav. Uff. dr. ing. Luigi
Viale della Stazione, 21 - 37045 LEGNAGO
- 26) MANTOVANI dr. prof. Antonio
Via A. Benedetti - 37045 LEGNAGO
- 27) MARANI Giorgio
Via XXV Aprile, 31 - 37053 CEREÀ
- 28) MARCHIORI dr. Alberto
Via XX Settembre, 10 - 37045 LEGNAGO
- 29) MARCONCINI comm. geom. Aldo
37060 CORREZZO DI GAZZO VERONESE
- 30) MENIN dr. ing. Giannantonio
Via Cesare Battisti - 37053 CEREÀ
- 31) MENIN dr. ing. Antonio
Via C. Battisti - 37053 CEREÀ
- 32) MOMOLI dr. prof. Giovanni
Via Roma, 36 - 37054 NOGARA
- 33) MORELLI dr. Sebastiano
Via Avese - 37045 LEGNAGO
- 34) PARODI Giuseppe
37050 CONCAMARISE
- 35) PELOSO avv. Ferdinando
Viale dei Caduti, 61 - 37045 LEGNAGO
- 36) PELOSO cav. uff. avv. Rodolfo
Viale dei Caduti, 59 - LEGNAGO
- 37) PUZZILLI dott. Mario
Via Canton, 4 - 37051 BOVOLONE
- 38) RICELIO ten. col. Luciano
Via XX Settembre, 31 - 37045 LEGNAGO

- 39) SOAVE dr. Luigi
Via Matteotti 94 - 37045 LEGNAGO
- 40) SOMAGLIA DI STOPPAZZOLA co. dr. Scipio
37046 STOPPAZZOLA DI MINERBE
- 41) TARTAGLIA prof. dott. Antonio
Via Sirtori, 5 - 37100 VERONA
- 42) TORELLI dr. Enrico
Via Roma - 37045 LEGNAGO
- 43) TOSI dr. prof. Germano
Via Pasubio, 1 - 37045 LEGNAGO
- 44) ZANARDI Danilo
Via G. Verdi, 13 - 37045 LEGNAGO
- 45) ZANETTI cav. Paride
Via C. Abba, 1 - 37100 VERONA
- 46) ZORZI prof. Giovanni
Via Chioggiano - 37044 COLOGNA VENETA